



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di: *Repubblica* del: *16-V-71*

DOMANI PARTIRA' DA FIUMICINO Moro inizia la visita in Svezia e in Finlandia La crisi del Medio Oriente e le relazioni Est-Ovest - I rapporti bilaterali

Domani il ministro degli Esteri Moro partirà da Fiumicino con il volo Alitalia delle 9,05 per Stoccolma, dove si tratterà due giorni e mezzo per l'annunciata visita ufficiale. Moro lascerà la Svezia nel pomeriggio di mercoledì 19 per recarsi in Finlandia dove, sempre in visita ufficiale, si tratterà fino a sabato 22. Per la sera di questo stesso giorno è atteso per il rientro a Roma.

A Stoccolma Moro verrà ricevuto da sovrano, Gustavo Adolfo, incontrerà il primo ministro Palme e avrà colloqui con il ministro degli Esteri Nilsson. Si parlerà della situazione mondiale e particolare attenzione verrà dedicata alla crisi del Medio Oriente e quindi alle possibilità di riapertura del Canale di Suez, dei rapporti Est-Ovest, dei rapporti tra la Svezia e il MEC, soprattutto in vista dell'adesione di Gran

Bretagna, Norvegia e Danimarca alla Comunità, della situazione nel sud-est asiatico e in particolare del problema dei prigionieri americani in Vietnam che la Svezia, come paese neutrale, si è offerta di accogliere.

Verranno esaminate anche le possibilità di incrementare i rapporti bilaterali.

Passando poi in Finlandia, il ministro Moro avrà colloqui con il presidente Kekkonen, con il primo ministro Karjalainen, e col ministro degli Esteri Leskinen. Il tema centrale dei colloqui di Helsinki sarà costituito dallo sviluppo dei rapporti Est-Ovest e dall'esame delle prospettive di convocazione della conferenza per la sicurezza europea.

Tutto fa ritenere che il ministro Moro sarà in grado di fornire ai suoi interlocutori alcune anticipazioni sulla posizione che l'Italia sosterrà sull'argomento nella sessione del Consiglio della NATO che si svolgerà ai primi di giugno a Lisbona. Oggetto di esame nei colloqui di Helsinki saranno anche, naturalmente, i rapporti bilaterali: è nota la volontà reciproca di incrementare e ampliare qualitativamente l'interscambio commerciale che lo scorso anno, pur manifestando una certa tendenza all'aumento e al riequilibrio, si è ancora arrestato a livelli piuttosto ridotti: 38 miliardi di importazioni dalla Finlandia e 25 di esportazioni.

Le visite in Svezia e Finlandia saranno le prime del ministro Moro in quei paesi. Esse si ricollegano, per la Svezia, alla visita del Presidente Saragat a Stoccolma nel giugno del 1966, restituita nel marzo del 1967 da Gustavo Adolfo, accompagnato da Nilsson e a quella dell'allora primo ministro Erlander che nel dicembre del 1967 venne a Roma. Per la Finlandia l'imminente visita di Moro rappresenta la prosecuzione del dialogo avviato recentemente con il viaggio a Roma del presidente Kekkonen.

L'interscambio

A parte l'interesse politico che i colloqui di Stoccolma e di Hel-

sinki potranno avere le conversazioni nelle due capitali troveranno negli intensi scambi economici elemento di concreto esame al fine del loro sviluppo. Gli scambi commerciali tra l'Italia e la Svezia hanno avuto un notevole incremento nel corso dell'ultimo decennio. Infatti le nostre esportazioni in Svezia che nel 1960 avevano raggiunto il valore di 435 milioni di corone (pari a 52 miliardi e duecento milioni di lire); nel 1970 sono salite a un miliardo e 77 milioni di corone (pari a 131 miliardi e 240 milioni di lire); le importazioni sono state di 437 milioni di corone nel 1960 (52 miliardi e 440 milioni di lire) e un miliardo e 119 milioni di corone nel 1970 (134 miliardi e 280 milioni di lire).

L'interscambio si concentra, nei due sensi, in modo particolare sui prodotti industriali. Da segnalare inoltre che da due anni a questa parte esistono proficui rapporti tra la Svezia e l'IRI, rapporti che si sviluppano con reciproco vantaggio sulla base di scambi di tecnologie avanzate e di brevetti.

Con la Finlandia gli scambi commerciali sono sempre stati caratterizzati da un saldo attivo per quel paese. Dal 1967 al 1970 il valore globale dei traffici è salito da 56 a 72 miliardi di lire mentre il saldo passivo per l'Italia è sceso da 13 miliardi a circa 11. Ciò è dovuto ad un costante incremento delle nostre esportazioni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 16-V-41

Nuova delegazione a Lima di Istriani

L'Unione degli Istriani, che come noto si preoccupa di ricostruire i legami fra tutti i propri conterranei sparsi in Italia e nel mondo, ha segnato ora una nuova tappa con la costituzione della Delegazione a Lima, nel Perù.

In tale Stato, vivono, specie nella capitale, parecchi istriani oltrechè molti connazionali.

A rappresentante di tale Delegazione la Giunta Esecutiva ha nominato il dr. Guido Urizio, originario da Umago.

Il dr. Guido Urizio risiede già da parecchi anni in Perù. Essendo venuto in Italia ha partecipato anche ad una riunione della Giunta Esecutiva dell'Unione degli Istriani nel corso della quale ha fatto una dettagliata relazione della situazione della collettività istriana in Perù ed ha avuto dalla Giunta le istruzioni ed i sussidi del caso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Revue

del:

15-8-41

a-
a-
18-
de
110
00

**Peschereccio siciliano
sequestrato dai tunisini**

MAZARA DEL VALLO, 15.

0 Un motopeschereccio siciliano,
il « Vincenzo Giacalone », iscritto
al Compartimento marittimo di
Mazara del Vallo, è stato fermato
oggi da una motovedetta tunisina
e costretto a dirottare verso Bi-
serta, dove è arrivato nel tardo
pomeriggio.

Il motopeschereccio è stato bloc-
cato mentre era impegnato nelle
operazioni di pesca a 18 miglia
a nord di Biserta.

1)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di: Torino

del: 16-V-41

La durissima fatica dei ventiseimila "frontalieri", Gli "italiani di serie B" che vanno tutti i giorni a lavorare in Svizzera

(Dal nostro inviato speciale)
Domodossola, 14 maggio.

Ogni mattina, puntualmente alle 5.45, la piazza Matteotti, davanti alla stazione, si anima di colpo. Da ogni strada arrivano auto, moto, biciclette, uomini a piedi con borsa o sporta in mano. Sono i frontalieri che partono per la Svizzera. Lasciano i mezzi di trasporto sul piazzale, corrono al binario numero due, prendono posto sulle nove carrozze del treno svizzero in attesa.

Alle 5.54 il convoglio si muove. A Preglia, a Varzo, a Iselle, nuove fermate, altra gente che sale. Negli scompartimenti ognuno è al suo posto, sempre quello, c'è chi occupa da dieci, quindici anni. Il viaggio fino a Briga, dove scende circa la metà dei viaggiatori — muratori, tubisti, meccanici, elettricisti — dura una quarantina di minuti. Altri dieci occorrono per arrivare a Visp, fine della corsa, dove scendono tutti quelli che lavorano nel grande stabilimento chimico Lonza.

Cinquanta minuti di viaggio al mattino e cinquanta alla sera, per il ritorno, che si aggiungono alle 8 o alle 10 ore di lavoro a seconda delle categorie. Una vita dura. D'inverno prima delle 6 è ancora notte e non di rado c'è da accampare nella neve. Adesso alle 6 c'è già il sole, ma si ancora sonno. Negli scompartimenti qualcuno si copre la faccia con un indumento e dorme, altri leggono il giornale, altri giocano a carte.

nale, altri giocano a carte.

Verso il Vallese

Non è l'unico treno dei frontalieri: uno, di due carrozze, parte alle 4 per portare i turnisti a Stex, in una fabbrica di alluminio (dopo Briga ci sono altri quaranta minuti di pullman); e ce n'è uno alle 6.40 con quattro vetture sulle quali siedono in genere spedizionieri, decoratori, meccanici, muratori.

I ritorni, la sera, sono alle 18.15, alle 18.50, alle 19.30. Altro sciamare di uomini frettolosi, che rimontano sull'auto, sul motorino, sulla bicicletta o a piedi vanno svelti verso casa. Sono un migliaio i frontalieri che ogni mattina partono da Domodossola per raggiungere il Cantone Vallese, altri 800 vanno dalla Valle Viguzzo nel Canton Ticino. Poi ci sono quelli che partono da Cambio — circa 1200 — per Locarno. Su tutta la fascia di confine i frontalieri che vanno in Svizzera ogni giorno sono circa 26 mila.

Parliamo con loro. Roberto Bassi, 26 anni, da due anni lavora alla Lonza, abita a Fiedimulera, 12 chilometri da Domodossola: «Naturalmente devo alzarmi prima degli altri per fare i 12 chilometri che dividono Piedimulera da Domodossola. Guadagno 150 mila lire per 45 ore settimanali. La Lonza non ci tratta male, c'è anche la mensa, ma noi non ci mangiamo, perché il menu è svizzero e a noi non piace così ci dobbiamo portare il pentolino con le macedine».

Andrea Petrucci, 33 anni, da Bova di Reggio Calabria: «Sono qui da un mese, lavoro come muratore a Briga. Dovrei prendere 8 franchi e 30 all'ora, ma me ne danno 7,50, non so perché. E' ugualmente una bella paga, circa 250 mila lire al mese, chi si sognerebbe mai di prenderla in Italia? Ma non resisterò per molto. Venni già nel '62 per un po' di tempo a fare questa vita. Mia moglie e i miei due figli sono già a Bova e io quando torno a Domodossola, la sera, mi vado a rinchiusere in una stanzetta dove mangio pane e companatico asciutto, senza minestrina, come a mezzogiorno. Come posso continuare a lungo così?».

Sul treno delle 5.54 ci sono trenta donne, venti vanno alla Lonza, le altre in fabbriche di divise o di maglie. Lia Gregoletto, 27 anni, che viene da Crodo: «Prendo 4 franchi all'ora, circa 600 lire. Non c'è tredicesima, ci sono 18 giorni di ferie pagate all'anno, tutto qui. Sono sempre su questo treno o davanti alla macchina che sforna i sacchi per il coacime». Agnese Liliana Vigliana, 22 anni, che le siede di fronte: «Non avremo nemmeno il tempo per sposarci».

Viaggia da 16 anni

Antonio Calzari, soldatore elettrico, va avanti e indietro da sedici anni: «Ecco la mia busta paga di un mese: 1156 franchi; ma guardi la lista delle trattenute, 240 franchi, siamo circa di sedici per cento e pago anche la tassa di famiglia in Italia, diecimila lire all'anno. Guadagno questa paga buona perché è compresa della trasferta

in quanto la mia ditta è di Monthey e io sono distaccato a Visp. Se dovessi lavorare a Monthey perderei la trasferta e dovrei abitare la come stagionale, quindi mi mangerei metà dello stipendio. E' l'Italia che ci deve dare del lavoro a casa nostra».

Un tema che è ripetuto da molti. Dice Giuseppe Pietrobelli, 37 anni, da Domodossola, presidente della Associazione frontalieri che è stata fondata nel marzo scorso ed è aderente alla Fifei: «Se potessimo avere dei posti di lavoro qui, non saremmo italiani di serie B costretti ad andare a lavorare in Svizzera dove si cerca di diminuire il numero degli stagionali e di aumentare quello dei frontalieri perché i primi maturano certi diritti, noi niente. Noi paghiamo tutte le tasse come gli svizzeri: infortunio, cassa malattia, tassa comunale, dicesa nazionale, sindacato, tassa cantonale, vecchiaia; e in più una soprattutto cantonale che varia a seconda del guadagno e dei figli (ne è escluso solo chi ha più di cinque figli) e che con una paga di 700 franchi la quindicina può arrivare al 15 per cento, tanto quanto tutte le altre tasse. Nonostante tutti questi oneri, continua Pietrobelli, non godiamo dell'invalidità di malattia, non possiamo andare in pensione a 60 anni, come in Italia, ma a 65 e dobbiamo sottostare ai vincoli della "carta libera" che non ci consente di cambiare posto di lavoro se l'imprenditore non è d'accordo».



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Convenzione scaduta

Non sono i soli problemi dei frontalieri; e poi ci sono i problemi degli stagionali (gli stagionali italiani in Svizzera sono 101 mila), degli annuali (244 mila) e dei domiciliati (200 mila). Il tutto dovrebbe essere materia di esame nel rinnovo della convenzione sull'emigrazione stipulata nel 1964 tra l'Italia e la Svizzera, ma le trattative sono interrotte dal dicembre scorso; e praticamente la convenzione scaduta non tiene nemmeno conto dei frontalieri.

All'ambasciata italiana di Berna parliamo con il dott. Mario Tullio Migneco, ministro consigliere per l'emigrazione: «Certo nelle nuove trattative i problemi dei frontalieri saranno tenuti ben

presenti. E' evidente che si dovrà trovare una formula che consenta di evitare agli operai italiani il versamento di tutti questi contributi in Svizzera e di dirottarli in Italia, la quale deve far fronte ai servizi pubblici di questa gente che, attestata sul territorio italiano, viene a svolgere il proprio lavoro su quello elvetico».

Per quanto si sente trapezare all'ambasciata, anche se ufficialmente le trattative non sono ancora in corso tra l'Italia e la Svizzera per il rinnovo della convenzione, sono in atto dei contatti ufficiosi

al fine di trovare una base d'intesa che possa poi portare alla firma dell'accordo.

Parliamo con il dott. Edgardo Ferrari, sindaco di Domodossola, la città che deve far fronte ai servizi sociali — case, scuole, attrezzature sanitarie — per questa gente che dorme qui e produce altrove. «Certo ci crea dei problemi, ma non dimentichiamo che costoro, prima di fare i frontalieri, hanno lavorato qui e hanno contribuito a far progredire Domodossola. E non dimentichiamo nemmeno i loro sacrifici: uomini, specie gli immigrati

dal Sud, che sono sradicati dalla società: per questa loro vita di disagio non hanno rapporti comunicativi con altre persone né qui né in Svizzera».

«Il problema, continua il sindaco Ferrari, va visto nelle sue prospettive future. Dobbiamo tendere ad una politica di sviluppo, sfruttare tutte le nostre risorse — e ci riusciremo soprattutto quando avremo realizzato la comunità dell'Ossola — per poter creare i posti di lavoro da offrire agli attuali frontalieri».

Remo Lugli



Ritaglio dal Giornale *Courier de la Suisse* del: 16-V.4

Un piccolo mostro

A voler seguire con attenzione gli avvenimenti che riguardano la nostra posizione di stranieri emigrati in Svizzera, i motivi di preoccupazione non mancano davvero: iniziative xenofobe a catena, i decreti restrittivi del governo federale, il rimando sine die dei colloqui italo-svizzeri, il deteriorarsi continuo dei rapporti tra le diverse comunità nazionali, tanti problemi come quello della scuola e degli stagionali che non trovano soluzione.

Ma se Atene piange, Sparta non ride. Le notizie che vengono dall'Italia non sono certo migliori: l'inasprimento della lotta operaia nell'incertezza politica, la lentezza nell'attuare le riforme, il calo della produzione, la sfiducia nello Stato e il decadimento delle istituzioni democratiche, l'aumento della criminalità organizzata, i delitti della mafia. Il quadro che si presenta è di decadenza se non addirittura di disfacimento.

Un episodio tra i tanti. Un uomo ne uccide altri quattro a pistolettate, in un bar di Torino. Non è soltanto un fatto di cronaca nera dovuto magari alla follia o alla gelosia. Si tratta di un « regolamento di conti » tra « rivali » nel grande giuoco del « mercato delle braccia ». E' questo fenomeno che affligge da anni l'industrializzato Nord. I treni che vengono dal Sud, quelli chiamati della « speranza », prima di proseguire per la Svizzera o la Francia o la Germania, lasciano alla Centrale di Milano, a Porta Nuova di Torino, a Bergamo, a Brescia buona parte del loro doloroso carico di braccia umane. Alla stazione si trova il premuroso « amico degli amici » che ha pensato a tutto: alla casa, al lavoro. La casa è uno stanzone sovraffollato dove si paga una pigione salatissima, per il lavoro i cantieri sono affamati di mano d'opera. L'immigrato comincerà subito il suo duro travaglio per il quale qualche volta non sarà pagato affatto, mentre quasi sempre il suo salario subirà generosi tagli per compensare il « capobastone » che ti ha prelevato alla stazione, l'intermediario che fornisce tutti i cantieri della zona, il caposquadra che ha preso te mentre poteva prendere qualche altro. Anche il padrone paga le sue tangenti, ma si rifa non versando i contributi sociali, in quanto l'operaio non viene denunciato all'Ufficio del lavoro. Il sistema più usato dal « racket delle braccia » è quello dell'imporre percentuali sul « cottimo » più che non tagliare la paga. E' più pulito e stimola la produzione.

Ci sono, è vero, degli inconvenienti. Ma sono gli incerti del mestiere. Questi vengono non tanto dai controlli dei carabinieri, quanto da intoppi interni alla perfetta catena di sfruttamento. Così quando qualcuno del giro giuoca al rialzo o fa concorrenza sleale. Sono « sgarbi » questi che si possono pagare con la vita. Allora Carmelo Manti, piccolo, squallido sfruttatore di braccia umane si trasforma in feroce giustiziere e fa piazza pulita dei suoi rivali.

Il fatto va sulla prima pagina dei quotidiani. La polizia indaga, ma cozza contro un muro di omertà. L'ufficio di collocamento afferma che non è colpa sua se gli operai non si rivolgono ai suoi sportelli. Gli organi di vigilanza dell'Ispettorato del lavoro lamentano di non aver personale a sufficienza per controllare migliaia di aziende. Le leggi ci sono e abbastanza buone come l'ultimo statuto dei lavoratori, ma restano inoperanti. Ogni tanto qualcuno viene pizzicato a fare illecitamente « l'intermediario nelle prestazioni del lavoro » e paga una grossa multa, ma l'abuso continua e lo sfruttamento di braccia rimane una piaga che non guarisce. Di fronte a questi fatti, per noi emigrati sorgono almeno tre dolorosi interrogativi.

- 1) E' solo per la mancanza di lavoro in Patria dovuta a disumananti leggi economiche, che determina il fenomeno dell'emigrazione forzata, oppure ciò dipende anche dal malcostume politico italiano e dall'incuria inoperante delle nostre leggi sociali?
 - 2) Per quelli di noi, e sono i più, che sognano il rientro in Patria, come fare a sperare che ciò possa presto avvenire, perdurando una situazione del genere?
 - 3) In vista della ripresa delle trattative italo-svizzeri, quale aiuto ci possiamo attendere dal nostro governo screditato dal fatto di non saper tutelare neppure in Patria certi elementari diritti del lavoro?
- Vale la pena, per concludere, di porci ancora una domanda che esige una risposta personale. Una certa polemica sociale si sforza di presentarci i padroni come gli orrendi mostri del profitto, i naturali nemici dell'operaio. L'episodio di Torino, con tutte le sue complicazioni, non dimostra forse che c'è un piccolo mostro in ciascuno di noi?

GIUSEPPE PANCIERA



Rivalutato il franco del 7%

Si sosteneva che la Svizzera nell'affrontare la crisi monetaria causata dall'afflusso di dollari in Europa avrebbe soprattutto guardato alle altre nazioni interessate; in particolare modo alla Germania occidentale. Il Consiglio federale — facendo per la prima volta uso di una facoltà recentemente concessagli dal Parlamento — è invece andato più in là: a differenza della Germania o dell'Olanda (altre nazioni con monete « forti ») che hanno scelto la via del « cambio fluttuante » (cioè i tassi di cambio potranno liberamente oscillare a seconda della domanda e della offerta della moneta), ha scelto la rivalutazione del franco nella misura del 7 per cento.

Rivalutare significa in parole povere avere un tasso di cambio su-

periore rispetto al dollaro: ci vuole una parte superiore di dollaro per « acquistare » un franco svizzero (oppure — tanto per fare un esempio che può interessarci direttamente — ci vogliono più lire per acquistare un franco svizzero, visto che l'Italia non ha mutato la sua parità con il dollaro).

I motivi per cui il Consiglio federale ha scelto la via della rivalutazione (d'altronde già prospettata due anni or sono) si riducono essenzialmente alla lotta contro la inflazione, inflazione ch'era stata ancora alimentata dall'afflusso di capitali speculativi dall'estero (invasione di dollari in cerca di maggior remunerazione).

Quali sono infatti le conseguenze di una rivalutazione? Bisogna subito dire che la rivalutazione gioca

innanzitutto nei rapporti con l'estero. Una rivalutazione del 7 per cento rende infatti più care le merci svizzere esportate del 7 per cento nei confronti di quelle nazioni che non hanno mutato la loro parità monetaria. Se il tasso di cambio del marco dovesse aumentare, rispetto al dollaro del 3 o del 4 per cento, i prodotti svizzeri costeranno in Germania il 4 o il 3 per cento in più.

Per il cittadino comune non ci dovrebbero essere conseguenze negative; tutt'al più ce ne potrebbero essere di positive: un eventuale arresto al caro vita, favorito anche dalle importazioni maggiormente a buon mercato che potrebbero agire da calmieri. I debiti (ipoteche ecc.) rimangono quelli che sono e

(continua a pag. 4)

così pure i risparmi: tutt'al più c'è stato un recupero (che risulta più teorico che pratico) sullo svilimento cui era soggetto il franco.

Sta di fatto che il problema di fondo non si chiama solo « inflazione svizzera » ma si chiama, soprattutto, « sistema monetario internazionale ». Rimanendo il dollaro intangibile, essendo pressoché impossibile indurre gli americani a sanare la loro bilancia dei pagamenti largamente deficitaria, mancando l'unità europea da contrapporre validamente alla superpotenza economica e finanziaria (nonché politica) statunitense, risultando

ancora scarsi a mezzi comuni di intervento sui capitali speculativi e estremamente mobili, sarà sempre più probabile un mutamento della parità ufficiale (rivalutazione o svalutazione) delle monete europee, compresa quella svizzera, che non del dollaro o del sistema monetario internazionale cui fa da perno.

La Svizzera da quest'esperienza trae comunque un'ulteriore conferma della sua scarsa « indipendenza » e una prova di più che, volente o nolente, è sempre più vincolata all'Europa. Sarebbe meglio esservi integrati con maggior possibilità di intervento, di ascolto e di decisione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Courier des Alpes* del: 15-V-41

Giornata del "Frontaliero" a Druogno

A percorrere anche una sola volta la strada delle Centovalli che da Locarno porta alla Val Vigezzo viene da chiedersi come fa quel migliaio di frontalieri a sobbarcarsi la fatica di una tortuosa Via Crucis prima e dopo le nove ore di lavoro per venire a guadagnarsi il pane in Svizzera.

Non si può dire neppure che l'abitudine smorzi la fatica, perché, specie d'inverno, di imprevisti ce ne sono stati tanti in una strada così stretta, a stramazzo e tutta a curve.

Nelle scorse settimane l'abbiamo provata non per la prima volta per incontrare un gruppo di questi coraggiosi di Druogno, paese della Valle vicino a S. Maria Maggiore.

Erano oltre un centinaio di frontalieri che hanno voluto organizzare in una giornata radiosa di sole un incontro dedicato ad una serena puntualizzazione dei loro problemi.

Alle 10.30 nella Chiesa Parrocchiale la S. Messa in onore di S. Giuseppe artigiano, accompagnata da una preparatissima corale di ugone d'oro di bambini del paese, magnificamente educati dal Rev. Parroco D. Silvio Galletti.

Al Vangelo D. Carlo De Vecchi, Cappellano degli emigrati Italiani a Locarno, ha svolto un pensiero religioso, prendendo lo spunto dal Protettore del mondo del lavoro S. Giuseppe, sul tema: Fede e Lavoro, binomio che si deve integrare nella persona umana di qualsiasi condizione ed attività.

Sono state quindi ricordate le cinque vittime del lavoro di Druogno, cadute in Svizzera in questi ultimi anni e nel loro fulgido ricordo si sono uniti tutti i sacrifici dei frontalieri al grande Sacrificio di Cristo nella parte Eucaristica dell'Assemblea.

Terminata la funzione religiosa in Chiesa si è dato convegno in serena armonia nel Ristorante

«Stella Alpina» per un simposio sociale, sottoscritto da una settantina di persone, ed al quale erano pure invitate Autorità Civili e Religiose. Al termine dell'agape fraterna ha preso la parola il Sindaco di Druogno Benvenuto Maini per ringraziare tutti i convenuti e gli organizzatori della Giornata: Giorgis Domenico e Alesina Diego, per fare il punto sulla situazione locale dei frontalieri e per incoraggiare più frequenti incontri sempre proficui soprattutto quando ci sono persone competenti a risolvere o a far da portatori delle voci delle esigenze che i pendolari presentano oggi più che mai.

Quindi con la sua esperienza decennale il Direttore del Patronato A.C.L.I. di Lugano Gianni Spadaro ha illustrato la prassi circa l'assistenza infortuni invalidità, malattie professionali, pensione vecchiaia e superstiti che viene offerta gratuitamente a tutti gli operai.

Dopo alcune proiezioni di Cantieri di lavoro, dove sono occupati in massima parte gli emigrati italiani, si è aperto il dialogo con i presenti, desiderosi di ricevere delucidazioni personali, informazioni e presentare proposte e rimedi ai loro disagi e che dovrebbero essere risolti ad alto livello, riprendendo il doloroso dialogo sugli stagionali e frontalieri, purtroppo interrotto tra Italia e Svizzera.

Dopo le varie interpellanze in comune, si è passato ad incontri privati che si sono protratti fino a sera sia con il Cappellano D. Carlo e sia con il Direttore del Patronato ACLI ed anche con il Sindaco.

Nella stessa serena atmosfera che ha caratterizzato la giornata ci si è lasciati con l'augurio di continuare il dialogo di gruppo con un incontro prossimo, anche a Locarno con le Autorità Italiane e Svizzere, per risolvere problemi, e rinsaldare una mutua collaborazione.

c. d. v.



Ritaglio dal Giornale

Realtà
(corrispondente C.I.A.)

di: Rocchi

del: 14-V-71

L'occupazione nei Paesi della Cee

Il Signor Vinck, Direttore generale degli Affari Sociali presso la CEE, in occasione della riunione del Comitato Permanente dell'Occupazione a Bruxelles ha fatto il punto sullo stato attuale del mercato del lavoro negli Stati membri.

Alla data del primo aprile 1971 la situazione della occupazione era la seguente.

La congiuntura dell'economia belga, complessivamente favorevole nel 1970, non ha attenuato le pressioni sul mercato del lavoro, anzi in alcuni settori le ha aggravate. E' mancata soprattutto la manodopera qualificata. Il numero dei salariati è aumentato solo dell'1,5%, contro il 2,5% del 1969. Il tasso di disoccupazione è del 3%.

GERMANIA FEDERALE

Nella Repubblica Federale di Germania, l'espansione del 1970 ha superato il suo punto culminante. L'economia si trova in una fase di transizione. Il processo di stabilizzazione si spiega principalmente con la flessione della domanda interna, in particolare nel settore dei beni di investimento. La diminuzione delle ordinazioni ricevute, che si comincia a registrare, comporta un'attenuazione della tensione sui mercati dei prodotti. Le tendenze alla distensione si sono ripercosse sul mercato del lavoro.

In effetti, il numero dei posti vacanti, che era diminuito di quasi 145 mila unità nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno scorso, si è di nuovo leggermente accresciuto, ma ciò nonostante esso resta inferiore di più di 100 mila unità, ossia del 14%, al suo livello del gennaio 1970.

Nel gennaio del 1971 il numero dei disoccupati è passato a 256 mila circa, ciò che rappresenta un aumento del tasso di disoccupazione dallo 0,8 all'1,3%.

FRANCIA

Il numero delle persone occupate in Francia è aumentato dell'1,5% nel 1970; questo incremento è stato molto più debole che nel 1969, anno in cui aveva raggiunto il

5%. Esso è stato peraltro registrato soprattutto nei primi mesi dell'anno.

Il sopravvenuto rallentamento della produzione industriale ha comportato una riduzione della capacità di assunzione in questo settore a autunno, vale a dire nel momento in cui i giovani lavoratori, terminata la loro formazione, si presentavano sul mercato del lavoro. Tuttavia, un certo miglioramento della situazione dell'occupazione si è manifestato nel corso del secondo semestre.

Il numero dei posti vacanti dopo essere aumentato nel settembre e nell'ottobre, è di nuovo leggermente diminuito nel terzo trimestre. Corretto delle variazioni stagionali, esso ammontava a circa 93 mila nel dicembre del 1970 ed è passato a 103 mila nel gennaio del 1971.

La disoccupazione è aumentata verso la fine dell'anno. Infatti, il numero delle richieste di lavoro che era di 249 mila nel settembre dell'anno scorso, nel dicembre e nel gennaio di quest'anno è passato rispettivamente da 310 mila a 350 mila.

ITALIA

Dopo la vigorosa ripresa all'inizio del 1970, l'evoluzione dell'economia italiana è rimasta relativamente esitante durante la maggior parte dell'anno.

A causa dei conflitti sociali, che sono stati seguiti da un massiccio rialzo dei salari e da un sensibile aumento dei costi e dei prezzi, l'incremento della produttività è stato piuttosto modesto. La domanda interna e specialmente le spese di consumo hanno manifestato una netta tendenza al progresso. Le esportazioni sono aumentate in misura notevole nonostante le difficoltà incontrate nelle consegne da un gran numero di imprese. Contrariamente agli anni precedenti, la parte dell'Italia nel

commercio mondiale e negli scambi intracomunitari è tuttavia complessivamente diminuita. Questa flessione, che potrebbe essere temporanea, è essenzialmente dovuta a difficoltà di adattamento alle modifiche intervenute nel 1969 nelle strutture dei prezzi e dei salari nonché ai persistenti conflitti sociali. Le importazioni sono rapidamente aumentate data l'elasticità relativamente ridotta dell'offerta interna. Il ritmo della produzione ha nuovamente subito un'accelerazione verso la fine del 1970.

Riflesso delle condizioni economiche, le tendenze sul mercato dell'occupazione non sono state uniformi, variando a seconda delle regioni e dei settori di attività. In base all'indagine effettuata dall'ISTAT nell'ottobre del 1970, si rileva che a quell'epoca si è manifestato un certo aumento della popolazione attiva, che non ha tuttavia compensato la tendenza al regresso osservata da 10 anni a questa parte.

Nel 1970, 340 mila persone in Italia hanno abbandonato l'agricoltura.

Nell'industria, il numero delle persone occupate è aumentato di 160 mila unità, e di 264 mila negli altri settori. Le statistiche dimostrano che nel 1970 l'occupazione totale è aumentata del 2% circa, contro l'1,6% dell'anno precedente.

La disoccupazione dei giovani ancora elevata, pone un problema preoccupante.

Su circa 1,7 milioni di persone attive di età compresa tra i 14 e i 29 anni, soltanto il 37% risultava occupata alla fine di ottobre dell'anno scorso, mentre 380 mila, ossia il 25%, erano disoccupate. Secondo le valutazioni dei servizi italiani competenti, il totale dei giovani disoccupati raggiungerebbe le 700 mila unità.

Il numero dei lavoratori italiani disposti ad accettare un'occupazione in un altro paese della Comunità è stato di circa 60 mila nel 1971.

Nonostante un certo numero di fattori suscettibili di estorcare lo sviluppo economico, sembra possibile, purché il clima sociale resti sta-

bile, realizzare nel 1971 un' vigorosa espansione della produttività ed un progresso nell'occupazione.

E' indispensabile ridurre lo scarto esistente tra il nord dell'Italia, che ormai da molti anni ha raggiunto il livello delle altre economie della Comunità, e la parte meridionale del paese.

La Commissione delle Comunità Europee spera che il governo italiano le trasmetterà non appena possibile il Memorandum che ha elaborato per poter esaminare le possibilità di azioni comunitarie.

LUSSEMBURGO

L'espansione dell'economia lussemburghese, dopo aver raggiunto, nell'aprile del '70, il punto culminante, ha subito una flessione in seguito al deterioramento della congiuntura sui mercati internazionali dell'acciaio. Questa flessione è stata tuttavia parzialmente compensata dalle esportazioni di alcune imprese chimiche installate recentemente nel Lussemburgo. Il tasso d'incremento della produzione di beni e di servizi potrebbe essere dell'8% in valore.

PAESI BASSI

Nei Paesi Bassi, l'eccessiva sempre maggiore della domanda, nel 1970, ha provocato un surriscaldamento della congiuntura che ha aggravato le tensioni sul mercato dell'occupazione. L'acuta penuria di manodopera ha provocato difficoltà di produzione, specialmente nella parte occidentale del paese.

Il numero dei posti di lavoro non occupati è passato da una media annua di 107 mila nel 1969 a 128 mila nel 1970. Parallelamente il numero dei disoccupati è sceso a 56 mila che è il numero più basso dal 1964.

F. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di: *Milano* del: *17-V-41*

ITALIANO IN SVIZZERA ucciso da un connazionale

L'omicida sostiene che la vittima aveva cercato di violentare sua moglie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ginevra, 16 maggio.

Un italiano, il trentaquattrenne Claudio D'Arpino di S. Andrea sul Garigliano, è stato ucciso da un connazionale, il ventinovenne Carmelo Frangiamone, di Camicati. L'omicida ha tentato di giustificarsi affermando che la vittima cercava di far violenza a sua moglie. Il dramma, che risale a ieri l'altro, si è svolto nella località di Blumisberg, presso Flamatt, nel cantone di Friburgo. Il cadavere di D'Arpino è stato trovato nella camera da letto della coppia Frangiamone ieri notte in seguito ad una segnalazione della polizia di Ginevra, cui l'assassino si è spontaneamente costituito insieme alla moglie, la ventiduenne Diega Cala. Secondo la gendarmeria di Tavel, capoluogo della circoscrizione in cui si trova Flamatt, dove sono stati tradotti in stato di arresto i coniugi, la versione di un tentativo di violenza è però poco attendibile.

Il D'Arpino, sposato e padre di un bimbo di pochi mesi, si trova da sei anni in Svizzera. Lavorava in una lavanderia di Berna. In questa stessa azienda era stata assunta nell'autunno scorso Diega Cala, venuta nella Confederazione insieme al marito, subito dopo il matrimonio. Benché l'inchiesta non abbia per ora fornito alcun elemento che suffraghi la tesi di una preesistente relazione tra il D'Arpino e la Frangiamone, sta di fatto che venerdì pomeriggio la donna ha permesso che il suo compagno di lavoro, dopo averla portata in macchina da Berna fino a Blumisberg, si introducesse in casa sua. «Mi ha chiesto un caffè e non mi sono resa conto, se non troppo tardi, delle sue reali intenzioni. Quando mi ha spinto in camera da letto...», afferma la donna.

Il fatto è che pochi istanti dopo è arrivato il marito che ha afferrato una spranga di ferro, ha colpito violentemente al capo e alla schiena il D'Arpino, infierendo quindi su di lui con un coltello a serramanico. Sono state contate sei ferite in profondità, di cui una mortale alla gola. Dopo aver cercato di tamponare il sangue, la coppia ha fatto le valigie, ha chiuso con cura l'appartamento e si è recato a bordo della propria utilitaria, altro riuscire a farsi capire. Arrivati al posto di frontiera si è diretta alla volta di Lo-

sanna-Ginevra. E' accertato che a due riprese essi hanno cercato di telefonare al numero 17, che è quello per le chiamate urgenti alla polizia, senza però di Perly, Frangiamone ha cercato di spiegare al doganiere quanto era successo col solo risultato di farsi intimare l'ordine di non intralciare la circolazione e di proseguire. La coppia ha varcato così la frontiera e veniva a trovarsi in territorio francese. A questo punto è tornata in Svizzera, dove finalmente ha trovato un gendarme disposto a raccogliere le dichiarazioni. «Ho colpito un uomo che ha cercato di violentare mia moglie. Telefonate alla polizia di Flamatt e dite che forzi la porta del mio appartamento: il ferito, Claudio D'Arpino, giace nella mia camera da letto».

G. T.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Revue

del:

17-V-41

Il 24° Congresso della Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera

Unire le lotte degli emigrati a quelle per le riforme in Italia

La relazione di Paolo Tebaldi - La condanna della politica della DC - Corghi (PCI): chiediamo dal governo impegni precisi - Vercellino (CGIL): proseguire sulla via dell'unità - La richiesta di una modifica radicale dell'accordo di emigrazione - Una dichiarazione di Volpe per la FILEF - Leonardo Zanier nuovo presidente

SERVIZIO

BIENNE, 16 maggio. Il 24° congresso della federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera si è chiuso nel tardo pomeriggio di venerdì con l'elezione della nuova Giunta Federale e del presidente e l'approvazione della relazione finale.

Il congresso è durato due giorni. Sono stati due giorni di grande dibattito tanto in seduta plenaria quanto nelle commissioni di lavoro. In totale ci sono stati una quarantina di interventi che hanno ripreso, precisando, i temi posti dalla relazione introduttiva presentata ieri dal segretario Paolo Tebaldi.

È stata anche polemica, densa, qualche momento di quasi allorquando ha parlato il sottosegretario on. Torres che forse in segno di protesta per non essere stato scelto col sorriso sulle labbra da quei lavoratori che la politica dei governi diretti dalla DC ha costretto a trovare lavoro all'estero, non si è presentato alla seduta di oggi.

Ed è proprio questa politica dei governi democristiani al potere dal 1947 che ancora una volta dal congresso di Bienna è uscita condannata. Anche se oggi, come ha ricordato il compagno Vercellino a nome del gruppo parlamentare del PCI, il governo italiano ha dovuto prendere in seria considerazione le esigenze degli emigrati. Quanto alle lotte delle masse lavoratrici in Italia e all'estero, ma siamo attenti — ha detto Corghi esponente del nostro partito — al problema della trattativa italo-svizzera in merito

all'accordo di emigrazione — abbiamo attenti, perché una debolezza nostra, delle masse emigrate potrebbe far risolvere l'attuale ondata con un accordo di vertice a spese dei lavoratori. Noi chiediamo al governo italiano impegni precisi per la difesa dell'emigrazione e l'emigrazione si difende efficacemente operando certe scelte, con una politica diversa in Italia, introducendo mutamenti profondi per risolvere il problema essenziale che vi interessa, quello dell'occupazione.

Costringendo il governo ad avviare a soluzione questo grosso problema, ha concluso Corghi, daremo più forza e più fiducia all'emigrato e daremo la più giusta delle risposte anche al padronato svizzero.

Anche l'impegno della CGIL verso gli emigrati, aspetto nel suo saluto dal compagno Enrico Vercellino, è stato accolto dal generale consenso del congresso. «Noi — ha detto Vercellino — inchiamo ai lavoratori emigrati la via dell'unità come la sola che possa veramente incidere e far cambiare le cose in Italia ed in Svizzera. Noi riteniamo che si debba pure con forza dentro e fuori il sindacato, dentro e fuori le Colonie libere e le altre associazioni, l'esigenza dell'avvio di una vera e propria politica sindacale di difesa del lavoratore emigrato.

«Noi respingiamo — ha concluso Vercellino — le posizioni prese da parte svizzera, anche di esponenti sindacali, in merito all'azione svolta dai sindacati italiani in difesa dei nostri emigrati e che riteniamo sbagliata e tal da non favorire una politica sindacale di difesa di tutti i lavoratori».

ziamo inoltre portato il saluto e l'impegno delle rispettive organizzazioni Costantini della CISL, Giuseppe Bossa del Sindacato Cristiano-sociale svizzero, Giorgio Coni dell'Associazione Emigrati Friulani, una rappresentanza

della Intercommissione di Bienna, Cagno Volpe della FILEF (con la quale le Colonie Libere hanno raggiunto un accordo per una più stretta collaborazione) e soprattutto il prof. Arthur Vilar, deputato socialista al Gran Consiglio di Berna che ha dato una avvertenza per il mio Paese le statue dello stagionali e le condizioni inaccettabili in cui sono costretti a vivere decine di migliaia di emigrati».

Vilar, sollevando il generale consenso, ha raccomandato che si dia grande attenzione alla creazione di gruppi unitari (tra svizzeri e lavoratori stranieri) per portare avanti le lotte con obiettivi comuni. Da parte di alcuni lavoratori è stata chiesta una modifica radicale dell'accordo di emigrazione tra i due Paesi. Non possiamo dire che è stata questa la richiesta uscita con maggior forza dal dibattito.

Ma nello stesso tempo hanno trovato largo spazio anche il problema degli alloggi, quello dell'istruzione scolastica ai figli dei lavoratori e l'esigenza di nuovi rapporti tra emigrati e sindacati svizzeri sulla base di rivendicazioni unitarie più qualificate. Sono tutte posizioni messe in rilievo nella relazione che sarà portata nel dibattito in tutta le Colonie Libere nelle prossime settimane.

Commentando i risultati del Congresso, il compagno Gaetano Volpe, segretario della FILEF, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Il Congresso — ha detto Volpe — ha indicato la natura complessa dei compiti degli emigrati e della Federazione delle Colonie Libere e ha avviato una riflessione, ritenuta anche nuova, da approfondire ulteriormente in ogni cantiere, città e fabbrica per articolare più efficacemente l'azione unitaria per la parità di fatto e la partecipazione democratica e per collegarsi senza interruzione e posizioni di sfiducia alle lotte del nostro Paese per le riforme, il Mezzogiorno, la casa, la liquidazione degli squilibri da cui scaturisce la emigrazione. Occorrerà e l'ho proposto intervenendo nel dibattito, anzitutto un grande sviluppo organizzativo delle Colonie, unito a una azione e tenace politica unitaria. Il Congresso ha inoltre deciso un rapporto di tipo più stretto tra FILEF e PCI. Per quanto riguarda il governo italiano ritengo urgente che esso concordi con le associazioni e con i sindacati il modo di pungero a un nuovo accordo tra Italia e Svizzera. E' anche urgente, dopo tutte le indagini fatte e le conclusioni in sostanza positive dell'indagine della



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

commissione Esteri della Camera, passare subito ai fatti, a realizzare una politica capace di bloccare l'esodo e favorire il rientro, battendo i tentativi delle forze di destra di spingere indietro la situazione».

Al termine dei lavori è stata eletta la nuova giunta federale composta da 69 membri. Il presidente uscente, Giovanni Meari, che è stato alla testa della Federazione per quasi 20 anni e per 40 anni nel gruppo dirigente, ha rinunciato alla carica per ragioni di età ed è stato proclamato presidente onorario.

Nuovo presidente della FCLI è stato eletto Leonardo Zenier, finora vicepresidente. Il Congresso di Bienna ha ancora una volta dimostrato che è maturata e sta crescendo nel mondo politico svizzero una forza con la quale bisognerà fare i conti e da parte della borghesia italiana e da parte della Svizzera. C'è qui in sostanza una forza politica con la quale le forze operaie italiane sono strettamente legate. Questo è il suo punto di forza. Il lato debole è che essa non è ancora sufficientemente collegata alle forze operaie svizzere. Ma anche qui il congresso di Bienna ha posto le basi per andare avanti ed eliminare la lacuna.

Ettore Spina



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Unità

di:

Rome

del:

14-18/V/41

RAPPORTO
DEL DIRETTORE
DEL BIT

GINEVRA, 17

Di fronte alle divergenze che travagliano il mondo, il dialogo rimane l'unica soluzione di ricambio razionale alla violenza, afferma il direttore generale del Bureau International du Travail (Bit), Wilfred Jenks, nel suo rapporto che servirà di base per il dibattito generale alla conferenza internazionale del lavoro, in programma a Ginevra dal due giugno prossimo.

Jenks dichiara che in assenza di un dialogo, la libertà umana non potrà essere salvaguardata né potranno essere eliminate le ineguaglianze economiche e sociali fra le nazioni e in seno alle nazioni. Nel sottolineare che la libertà è l'obiettivo principale dell'organizzazione internazionale del lavoro, il direttore generale del Bit fa appello ad uno spirito di larga tolleranza, che superi le disuguaglianze fra gli uomini e fra le nazioni, per assicurare a tutti una autentica libertà.

Secondo Jenks l'eliminazione delle ineguaglianze fra paesi dipende in larga parte dall'eliminazione delle ineguaglianze all'interno dei singoli paesi e il compito principale dell'Oit è appunto di contribuire a ricolmare il fossato che separa i ricchi dai poveri, gli abitanti delle città a quelli delle campagne, la nuova dalla vecchia generazione, i padroni dagli operai, i sindacalisti dai lavoratori non sindacati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

ANSA

di:

del:

14. V. 41

ANSA 154/3 - ON. TOROS A CONGRESSO "FEDERAZIONE COLONIE LIBERE ITALIANE" IN SVIZZERA -

GINEVRA, 17 MAG (ANSA) - I PROBLEMI DELLA MANO D'OPERA ITALIANA IN SVIZZERA SONO STATI AMPIAMENTE DIBATTUTI A BIENNE, NEL 24/MO CONGRESSO NAZIONALE DELLA "FEDERAZIONE DELLE COLONIE LIBERE ITALIANE", LA PRINCIPALE ASSOCIAZIONE DI LAVORATORI ITALIANI IN SVIZZERA CHE RIUNISCE OLTRE 15.000 ISCRITTI. PER LA PRIMA VOLTA, IL GOVERNO ITALIANO E' STATO RAPPRESENTATO A TALE MANIFESTAZIONE, NELLA PERSONA DELL'ON. MARIO TOROS, SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DEL LAVORO.

NEL CORSO DEL SUO INTERVENTO AL CONGRESSO, L'ON. TOROS HA SOTTOLINEATO CHE LE TRATTATIVE ITALO-SVIZZERE PER LA REVISIONE DELL'ACCORDO SULL'EMIGRAZIONE DEL 1964, SOSPESE DALLO SCORSO DICEMBRE, NON SONO DA CONSIDERARE COME FALLITE MA PIUTTOSTO COME INTERROTTE IN VISTA DI ULTERIORI CHIARIMENTI. L'ON. TOROS HA PRECISATO IN QUESTA OCCASIONE CHE IL GOVERNO ITALIANO CONTINUA A CHIEDERE L'ABOLIZIONE DELLO STATUTO DEGLI STAGIONALI, L'ABOLIZIONE DELLE LIMITAZIONI NELLA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLA MANO D'OPERA ALL'INTERNO DELLA SVIZZERA E IL CONGIUNGIMENTO DELLE FAMIGLIE. L'ON. TOROS HA RIBADITO CHE L'ITALIA APPROVERA' UNA EVENTUALE DOMANDA DI ADESIONE DELLA SVIZZERA AL MERCATO COMUNE SOLTANTO QUANDO IL GOVERNO ELVETICO AVRA' RICONOSCIUTO LE NORME CONTENUTE NEI TRATTATI DI ROMA PER QUANTO CONCERNE LA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLA MANO D'OPERA E LE ALTRE DISPOSIZIONI PREVISTE PER I LAVORATORI DELLA COMUNITA'.

IL CONGRESSO HA CONCLUSO I LAVORI CON L'ADOZIONE DI UN DOCUMENTO FINALE CHE PRESENTA TUTTA UNA SERIE DI RIVENDICAZIONI DELLE COLONIE LIBERE ITALIANE IN SVIZZERA, FRA CUI L'IMMEDIATA RIPRESA DELLE TRATTATIVE BILATERALI ITALO-SVIZZERE, LA RIELABORAZIONE DELL'ACCORDO ITALO-SVIZZERO SULLA EMIGRAZIONE DEL 1964, L'ABOLIZIONE DI QUALSIASI DISCRIMINAZIONI FRA LAVORATORI STRANIERI E LAVORATORI NAZIONALI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del:

17-V-71

ANSA 34/1 - RAPPORTO DIRETTORE BIT -

GINEVRA, 17 MAG (ANSA) - DI FRONTE ALLE DIVERGENZE CHE TRAVAGLIANO IL MONDO, IL DIALOGO RIMANE L'UNICA SOLUZIONE DI RICAMBIO RAZIONALE ALLA VIOLENZA, AFFERMA IL DIRETTORE GENERALE DEL BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL (BIT), WILFRED JENKS, NEL SUO RAPPORTO CHE SERVIRA' DI BASE PER IL DIBATTITO GENERALE ALLA CONFERENZA INTERNAXIONALE DEL LAVORO, IN PROGRAMMA A GINEVRA DAL DUE GIUGNO PROSSIMO.

JENKS DICHIARA CHE IN ASSENZA DI UN DIALOGO, LA LIBERTA' UMANA NON POTRA' ESSERE SALVAGUARDATA NE' POTRANNO ESSERE ELIMINATE LE INEGUAGLIANZE ECONOMICHE E SOCIALI FRA LE NAZIONI E IN SENO ALLE NAZIONI. NEL SOTTOLINEARE CHE LA LIBERTA' E' L'OBIETTIVO PRINCIPALE DELL'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO, IL DIRETTORE GENERALE DEL BIT FA APPELLO AD UNO SPIRITO DI LARGA TOLLERANZA, CHE SUPERI LE DISUGUAGLIANZE FRA GLI UOMINI E FRA LE NAZIONI, PER ASSICURARE A TUTTI UNA AUTENTICA LIBERTA'.

SECONDO JENKS L'ELIMINAZIONE DELLE INEGUAGLIANZE FRA PAESI DIPENDE IN LARGA PARTE DALL'ELIMINAZIONE DELLE INEGUAGLIANZE ALL'INTERNO DEI SINGOLI PAESI E IL COMPITO PRINCIPALE DELL'OIT E' APPUNTO DI CONTRIBUIRE A RICOLMARE IL FOSSATO CHE SEPARA I RICCHI DAI POVERI, GLI ABITANTI DELLE CITTA' DA QUELLI DELLE CAMPAGNE, LA NUOVA DALLA VECCHIA GENERAZIONE, I PADRONI DAGLI OPERAI, I SINDACALISTI DAI LAVORATORI NON SINDACATI. JENKS INVITA PERTANTO I 121 PAESI MEMBRI AD ORIENTARE L'AZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE IN MANIERA CHE L'OIT ABBA LA POSSIBILITA' EFFETTIVA DI AIUTARE A MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO DEGLI UOMINI E DELLE DONNE DI TUTTE LE REGIONI DEL MONDO.-

150/1150



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA di:

del: 14-V-71

VANSA 80/1 - CONFEDERAZIONI SU CONDIZIONI EMIGRAZIONI ITALIANI
IN SVIZZERA -

ROMA, 17 MAG (ANSA) - LA SITUAZIONE DELL'EMIGRAZIONE IN SVIZZERA, LE INIZIATIVE DEI SINDACATI PER SANARLA E LE MISURE CHE, SECONDO I SINDACATI, IL GOVERNO ITALIANO DEVE INTRAPRENDERE PER RIDARE AI LAVORATORI EMIGRATI QUEL POTERE DI CONTRATTAZIONE CHE HANNO NELLA REALTA', SONO STATI I PRINCIPALI PROBLEMI AFFRONTATI NEL CORSO DELLA CONFERENZA STAMPA TENUTA DALLE SEGRETERIE CONFEDERALI DELLA CGIL, CISL E UIL E DALLE ACLI SULLA EMIGRAZIONE IN SVIZZERA. ALL'INCONTRO SONO INTERVENUTI I SEGRETARI CONFEDERALI DELLA CISL ARMATO, DELLA CGIL VIGNOLA, DELLA UIL DALLA CHIESA E IL SEGRETARIO NAZIONALE DELLE ACLI ASCANI. ERA ANCHE PRESENTE IL SEGRETARIO CONFEDERALE DELLA UIL ARIDE ROSSI.

IL PROBLEMA DELLA EMIGRAZIONE SVIZZERA - HA DETTO ARMATO - E' UN ASPETTO DELLA SITUAZIONE GENERALE DELLA CRISI POLITICA ITALIANA SULL'IMPIEGO, CONTRO LA QUALE PROTESTIAMO PER LA INSUFFICIENZA DI INIZIATIVE CAPACI DI GARANTIRE AI LAVORATORI LA TUTELA DEL LAVORO. ATTUALMENTE CIRCA SEICENTOMILA LAVORATORI SI TROVANO IN SVIZZERA E LA MAGGIOR PARTE DI ESSI HA LO STATUS DI 'STAGIONALI' PUR VERIFICANDOSI PER MOLTI TUTTE QUELLE CONDIZIONI PERCHE' POSSANO PASSARE NELLA CATEGORIA DI 'ANNUALI' CON I CONSEGUENTI MIGLIORAMENTI ECONOMICI E NORMATIVI'. ARMATO HA CONCLUSO AFFERMANDO CHE I SINDACATI SI PROPONGONO DI GARANTIRE UNA TUTELA DIRETTA DEI LAVORATORI EMIGRATI IN SVIZZERA.

DAL CANTO SUO, IL SEGRETARIO CONFEDERALE DELLA CGIL VIGNOLA, HA DETTO CHE L'EMIGRAZIONE IN SVIZZERA HA CARATTERI DEL TUTTO SPECIFICI. INFATTI - HA AGGIUNTO VIGNOLA - 'NELLE VERGENZE TRA OPERAI E PADRONI, DI QUALSIASI NATURA ESSE SIANO, LA POLIZIA DEGLI STRANIERI, CHE E' L'ORGANO AL QUALE SONO AFFIDATI I RAPPORTI CON GLI EMIGRATI, POTRA' INTERVENIRE A FAVORE DEL PADRONE SENZA CHE L'OPERAI ABBA LA MINIMA POSSI-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

BILITA' ANCHE LEGALE DI DIFENDERSI. INOLTRE, NEL CASO IN CUI I CONIUGI CHE LAVORINO ENTRAMBI IN SVIZZERA ABBIANO UN FIGLIO QUESTI NON HA E NON PUO' AVERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO E, PERTANTO, LA POLIZIA IMPONE AI GENITORI DI TENERE FUORI DELLA SVIZZERA IL BAMBINO. PERCIO' -- HA CONCLUSO VIGNOLA -- CHIEDIAMO LA MODIFICA DELL'ACCORDO DI EMIGRAZIONE IN VISTA DELLA ELIMINAZIONE DEL LAVORATORE STAGIONALE, L'ABROGAZIONE DEL CONTROLLO MEDICO, LA SOPPRESSIONE DEGLI OSTACOLI POSTI AL RICONGIUNGIMENTO DELLA FAMIGLIA DEI LAVORATORI E, INFINE, IL RICONOSCIMENTO DEL DIRITTO DEI LAVORATORI ITALIANI AD UTILIZZARE GLI UFFICI SVIZZERI DEL COLLOCAMENTO''.

INFINE, IL SEGRETARIO CONFEDERALE DELLA UIL DALLA CHIESA HA AGGIUNTO CHE '' LA RICHIESTA AVANZATA DAI SINDACATI E' ANCHE QUELLA CHE QUESTI ULTIMI PARTECIPINO DIRETTAMENTE ALLE EVENTUALI FUTURE TRATTATIVE TRA I DUE GOVERNI, ITALIANO E SVIZZERO, CON PROPRI ESPERTI E CHE DI FRONTE ALLE RIBADITE POSIZIONI SVIZZERE DI INTRANSIGENZA OCCORRE EVITARE L'INSABBIAMENTO DELLA SITUAZIONE''.

'' E' DUNQUE NECESSARIO -- HA CONCLUSO DALLA CHIESA -- CHE IL GOVERNO ITALIANO RIBADISCA LA DISPONIBILITA' AD UNA SOLLECITA RIPRESA DELLE TRATTATIVE A LIVELLO PIU' ALTO, E CIOE' A LIVELLO DI MINISTRI DEGLI ESTERI E DEL LAVORO, SULLA BASE DI UNA DICHIARAZIONE SVIZZERA DI ACCETTAZIONE DEL PRINCIPIO DELLA NON DISCRIMINAZIONE''.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA FIAMMA di AUSTRALIA del: 17-5-71

Alla Camera proposta costruzione alloggi per emigrati

ROMA, 15 maggio

QUELLA della casa è una esigenza particolarmente sentita da tutti i lavoratori italiani emigrati all'estero dopo la fine del secondo conflitto mondiale; si può senz'altro affermare che costituisce una delle condizioni essenziali per il ritorno dell'emigrante. Poder disporre dell'abitazione quale bene rilevante per il reinserimento non solo nel tessuto sociale di origine, ma soprattutto nel meccanismo produttivo del Paese oggi collocatosi tra le dieci Nazioni più industrializzate del mondo, è un diritto sacrosanto.

Il problema dei lavoratori italiani emigrati e, rimpatriati, ha sollecitato un gruppo di parlamentari democristiani a presentare alla Camera una proposta di legge per la costruzione di abitazioni per i lavoratori dipendenti emigrati all'estero, applicando così un principio di giustizia che dovrà trovare posto nell'ambito della riforma organica dell'edilizia economica e popolare.

Si tratta di considerare gli emigrati titolari del diritto di concorrere a qualsiasi provvedimento pubblico inteso a facilitare l'accesso dei cittadini agli alloggi, sia in locazione semplice che in proprietà immediata, od in proprietà con mutuo ipotecario, oppure in locazione con patto di futura vendita.

Comitato di attuazione

L'art. 1 della proposta di legge prevede la istituzione presso il Ministero dei Lavori Pubblici di un Comitato di attuazione di un piano di costruzione di abitazioni per i lavoratori dipendenti emigrati all'estero. Il Comitato nominato con decreto del Presidente del Consiglio e composto, oltre che dal Presidente, da un funzionario per ciascuno dei Ministeri del Tesoro, Lavoro e Previdenza So-

ciali. Inoltre, da quattro rappresentanti dei lavoratori dipendenti sulla base di una terna di nomi presentata da ciascuna delle Organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, e da tre rappresentanti delle Associazioni nazionali degli emigrati.

Il Comitato di attuazione di cui all'art. 2, provvede a proporre al Ministero dei Lavori Pubblici la ripartizione tra le varie province dei fondi disponibili, in conformità all'art. 6; alla vigilanza sull'azione dei Comitati provinciali; a compilare annualmente il rendiconto delle gestioni.

L'art. 3 assegna alla Banca Nazionale del Lavoro il servizio di cassa relativo ai fondi, mentre l'art. 4 affida al Genio Civile ovvero agli Istituti autonomi delle case popolari la realizzazione delle opere.

L'art. 5 prevede la costituzione di un "Fondo per la costruzione di case per i lavoratori dipendenti emigrati all'estero" e ciò allo scopo di realizzare un piano decennale di costruzione di alloggi popolari.

Naturalmente, come stabilisce l'art. 6, alla costituzione del Fondo provvede il Ministero dei Lavori Pubblici, "il quale è autorizzato a stanziare nel proprio stato di previsione la somma

annua di lire 50 miliardi a decorrere dall'esercizio finanziario 1971 e fino al 1981".

Entro i limiti di detta somma, si potrà prevedere la concessione di mutui per opere di risanamento, riattamento o ampliamento di vecchie abitazioni, già in possesso, a titoli di proprietà, e per la costruzione in proprio di nuovi alloggi a lavoratori singoli o associati, aventi i requisiti previsti dalla legge.

Infatti l'art. 7 dice che la realizzazione delle costruzioni "è effettuata in favore di tutti i lavoratori singoli ed associati che abbiano prestato lavoro subordinato continuativo all'estero per non meno di cinque anni, oppure abbiano prestato lavoro subordinato

continuativo per un periodo complessivamente non inferiore a sei anni nell'ultimo decennio".

La ripartizione annuale dei fondi tra le province, prevista dall'art. 8, è effettuata tenendo conto delle caratteristiche economiche e del tasso emigratorio delle province stesse.

Le somme possono essere integrate da fondi messi a disposizione dalle Amministrazioni provinciali e dagli Enti regionali, secondo le modalità che saranno indicate dal regolamento di esecuzione della legge.

L'art. 13 prevede l'assegnazione delle abitazioni esclusivamente a riscatto con patto di futura vendita. Il prezzo dovrà essere calcolato sulla base del tre quarti del costo dell'immobile e potrà essere corrisposto in non più di 25 rate annuali in caso di nuove costruzioni e non più di 10 rate annuali nel caso di risanamento, riattamento o ampliamento. Naturalmente, a garanzia del pagamento del prezzo del riscatto viene costituita ipoteca legale sugli immobili.

U. E.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA FIAMMA**

di: **AUSIRALIA** del: **17-5-21**

Oggi "vernice" della super-mostra

«ITALIA ROMANTICA»

SYDNEY, 17 maggio

L'ITALIA a Sydney nei grandi magazzini David Jones. L'Ambasciata d'Italia ha voluto così esaltare l'industria, lo artigianato e l'arte italiana organizzando dal 17 al 29 maggio in tutte le filiali David Jones di Sydney una super-mostra intitolata "Italia Romantica". Oggi, 17 maggio, la "vernice" alla presenza di autorità italiane e australiane: un campionario di merci e prodotti dell'artigianato italiano del valore di oltre un milione di dollari. Più che i discorsi ed i complimenti ufficiali sarà il pubblico a decretare il successo di questa iniziativa che onora il lavoro e la genialità italiana e di riflesso tutti gli italiani in Australia.

Gli organizzatori si sono fatti in quattro. Moda, artigianato, industria, arte, presentati di persona da artisti di chiarissima fama come Emilio Pucci, Pino Nativo e 15 maestri artigiani invitati a Sydney per l'occasione. Per il vi-

sitatore — e si attende lo afflusso di centinaia di migliaia di persone — si presenta il dilemma di dove cominciare. Tutte le filiali della D.J. sono state infatti trasformate in "piccole Italie".

Oltre alle sfilate di alta moda femminile con le collezioni di Pucci e quella maschile di Nativo, gli accessori di Roberta di Venezia e Ricci di Firenze, si potranno ammirare i

maestri artigiani italiani al lavoro. Del Gatto, incisione di cammei; De Simone, ceramica; Ginnitini, pelletteria; Pini, riproduzioni d'arte; Conti, acconciature; Bozzi, vimini; Squiccarino, decorazioni su legno; Chiavacci, alabastro; Cecchi, pittura; Bastianello, vetro soffiato; Pecchioli vetro decorato; Mangani, ceramica; Porciani, rame battuto. Costoro dimostreranno la loro abilità in "Botteghe" allestite nei vari dipartimenti.

"Italia Romantica" non si ferma qui. Il pubblico potrà infatti ammirare una serie di arredamenti e mobili italiani, un modello di ferrovia, una autentica carrozzeria romana, un carrello siciliano, una splen-

dida Lamborghini, una collezione di riproduzioni di capolavori di scultura italiana, sculture e litografie di Emilio Greco, una trattoria italiana, costumi regionali, dimostrazioni di cucina italiana, assaggio di vini, dimostrazioni di make-up, rappresentazioni di brani dell'opera "Tosca" di Puccini e perfino una edicola italiana completa di giornali, libri e riviste.

Tutte le merci esposte sono in vendita e gli organizzatori hanno avuto la accortezza di offrire articoli di classe a prezzi ragionevoli, un importante contributo questo, al successo commerciale della iniziative.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL CORRIERE**

di: **AUSIRALIA** del: **17-5-71**

L'APPUNTO DELLA SETTIMANA

Moro ... il gagliardo

Fino ad oggi eravamo convinti (e personalmente lo siamo ancora e lo saremo fino alla morte) che un padre puo' benissimo dimenticare il bruciore di uno schiaffo ricevuto in pieno viso, ma non potra' mai perdonare se quello schiaffo e' stato solennemente affibbiato ad una sua creatura da un estraneo. Credevamo che cio' fosse umano e perfettamente conseguente con la umana natura, ma dobbiamo ricrederci. Dopo le recenti dichiarazioni di Moro dobbiamo rinsavire!

Ma, cosa c'entra Moro? Mica e' nostro padre! E' vero anche questo, ma e' anche vero che, in qualita' di nostro Ministro degli Esteri, dovrebbe, in un certo senso, sentirsi e ritenersi "padre" soprattutto degli italiani all'estero che in lui e nella sua azione sperano e confidano.

Ebbene, che ti combina codesto Moro? Va in Libia a trovare Gheddafi.

Esultiamo nell'apprendere la notizia perche' crediamo sia giunta finalmente l'ora e l'opportunita' per il nostro italianissimo ministro, di dire e di dare cio' che si merita a quella "cosa lurida" che chiamano colonnello e presidente del consiglio rivoluzionario libico.

Gheddafi e' quell'individuo che dopo avere mangiato alle nostre spalle e nel piatto che l'Italia da piu' di 60 anni gli aveva messo sotto il grugno, dopo avere sfruttato le imprese italiane che avevano trasformato il deserto in citta' e campi, dopo avere ricevuto per lui e per tutti i beduini della sua terra istruzione e civilita', dopo avere succhiato tutte le ricchezze che i nostri contadini e i nostri operai emigrati in Libia avevano creato con la loro intelligenza e il loro lavoro, s'e' sentito in dovere di dare un calcio a tutta quella italianissima gente e la ha intimato uno sfratto immediato e vergognoso, imbarazzando dopo aver fatto perquisire perfino le donne dai suoi giannizzeri.

Per questo credevamo che Moro, con la sua visita, avrebbe rimesso tutto a posto. E invece, che cosa ti fa costui? Al termine del colloquio, il nostro inaffabile "padre Moro" dichiara: "Sono stato accolto in Libia con una cortesia della quale SONO VERAMENTE GRATO. Molte ragioni spingono i due Paesi verso un'amichevole e feconda cooperazione. L'utile e cordiale incontro che ho avuto con il presidente del consiglio rivoluzionario libico Gheddafi pone basi costruttive per uno sviluppo che SARA' CURA DEL GOVERNO ITALIANO e anche, non dubito, del governo libico, favorire e consolidare".

Ma se Moro "non dubita", non saremo noi a "NON DOBITARE" ne' dal governo libico, ne' della...gagliardia politica di questo nostro padre putativo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

JOURNAL DE GENEVE

di:

del 17 mai 1971

Relations franco-genevoises

Que fait l'Etat

pour les travailleurs frontaliers ?

Au cours de sa dernière séance, le Grand Conseil a fait siennes deux motions, l'une du socialiste Pierre Schmid, relative à la mise sur pied d'un statut cantonal pour les travailleurs frontaliers, l'autre du radical Jean Revaclier, concernant les relations frontalières franco-genevoises et leur nécessaire ajustement. A ce sujet, au nom du Conseil d'Etat, M. André Ruffieux, chef du Département du commerce, de l'industrie et du travail, a donné lecture de l'important document que voici, faisant le point de la situation et exposant tout ce qui est fait déjà, à Genève, en faveur des travailleurs frontaliers.

H.V.

Le Conseil d'Etat n'a pas attendu la motion de M. Schmid pour se préoccuper du sort des travailleurs frontaliers, ni celle de M. Revaclier pour tenter de résoudre, globalement ou partiellement, les problèmes que posent les relations frontalières franco-genevoises.

En ce qui concerne la création d'un statut des travailleurs frontaliers, demandée par les intéressés en 1965 déjà, le Conseil d'Etat s'est heurté à des obstacles juridiques et politiques. Il n'en a pas des continué à chercher à améliorer la situation des frontaliers à Genève dans tous les domaines ressortissants à sa compétence.

Le Conseil d'Etat avait reçu, en 1965, les deux groupements de frontaliers et avait déjà pu donner immédiatement suite à certaines de leurs revendications (fiscalité, assurance-maladie obligatoire, etc.). Il n'est pas possible de créer un « statut » du travailleur frontalier, au sens juridique du terme car, de par le droit en Suisse, les conditions de séjour et de travail des frontaliers découlent :

des conventions internationales (AVS, AI, AF, fisc) ; de la législation fédérale (chômage, Lama) ; des lois cantonales (LAAO, assurance maladie obligatoire, fiscalité, tarifs d'hospitalisation) et des conventions collectives de travail.

Adaptation des lois et conventions spécifiques

Il faut donc adapter les lois et conventions spécifiques en s'efforçant de les regrouper dans un document unique qui rappellerait les droits et obligations des travailleurs frontaliers et serait remis à chacun d'eux.

C'est dans cet esprit que la Suisse a proposé à la France une convention générale de sécurité sociale analogue à celle avec l'Italie, englobant les maladies professionnelles. Après de nombreuses recharges de la Suisse et des contacts préliminaires d'experts, les négociations ne se sont pas encore ouvertes. Genève a relancé périodiquement l'Office fédéral des assurances sociales à ce sujet.

Les conventions cantonales avec la France, en matière d'allocations familiales seront revues également lors de ces négociations et adaptées (celle de Genève date de 1959). Les cantons seront consultés par Berne à ce sujet.

Mais les allocations familiales ont toujours été versées aux frontaliers qui ont bénéficié des hausses légales, sauf en matière de formation professionnelle et d'allocations d'études (F. 100.—) et d'allocation à la naissance (F. 460.—), volontairement exclues de la convention de 1959 par les deux pays.

En pratique, plusieurs caisses professionnelles d'allocations familiales paient déjà l'allocation de formation professionnelle totale, et ne se limitent pas, la Caisse cantonale non plus, au rayon de dix kilomètres fixé par la convention.

Le Conseil d'Etat a décidé unilatéralement, c'est-à-dire avant la modification de la convention, le versement par la Caisse cantonale de l'allocation de formation professionnelle de F. 100.— (F. 120.— dès le 1er juin prochain) aux travailleurs frontaliers à raison de leurs enfants accomplissant des études ou un apprentissage en Suisse. De leur côté, les caisses privées dépendant de ces conditions patronales genevoises ont reçu des directives pour agir de même.

Assurances

contre la maladie et le chômage

Pour l'assurance-maladie, la loi genevoise rendant celle-ci obligatoire a accepté une dérogation pour les frontaliers au bénéfice d'une assurance française offrant les mêmes garanties et assurant les mêmes prestations qu'une assurance suisse agréée. Cela donne donc satisfaction aux frontaliers. Leurs demandes visent les conditions d'hospitalisation à Genève. Actuellement, les frontaliers assurés auprès de caisses genevoises sont au bénéfice du tarif privilégié de l'hôpital, mais seulement pour eux. Ils voudraient que ce tarif s'applique aussi aux membres des caisses françaises et à leurs familles car ceux-ci paient le plein prix et ne peuvent se faire rembourser par la Sécurité sociale française, alors que celle-ci rembourse la quasi-totalité des frais d'hospitalisation en France.

Le Conseil d'Etat étudie un aménagement de ce régime d'hospitalisation pour les frontaliers, tout en étant conscient que le nombre limité de lits dans les hôpitaux genevois empêche d'admettre tout le monde à un tarif de faveur.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

L'assurance-chômage constitue également l'une des revendications des frontaliers. Le problème, qui ne peut être résolu sur le plan suisse sans une modification de la législation fédérale, vu le principe de la territorialité de l'assurance, l'a été partiellement par l'extension des prestations de sécurité sociale également aux frontaliers travaillant depuis moins de trois ans en Suisse. La question reste donc posée pour la majeure partie des intéressés. Le Conseil d'Etat examinera, dans la mesure de ses compétences en la matière, quelle solution pourrait être trouvée.

Et la fiscalité ?

Sur le plan fiscal, rappelons que des aménagements sont intervenus depuis 1965 avec l'introduction de l'impôt à la source, et les frontaliers ne paient pas plus qu'ils ne paieraient en France, et pas plus que les résidents. Ils bénéficient également des déductions sociales, améliorées depuis le 1er janvier 1971.

Le problème qui reste à l'étude est celui de la compensation à verser aux communes françaises du domicile des frontaliers qui ne bénéficient pas, comme les communes genevoises, de la part de l'impôt communal attribué à la commune de résidence.

Ainsi que le chef du Département des finances a eu déjà l'occasion de l'exposer au Grand Conseil, le Conseil d'Etat est acquis à l'idée d'une compensation en faveur des communes françaises de domicile des frontaliers. Seules les modalités sont encore à mettre au point. Des contacts ont d'ailleurs déjà été pris dans ce sens avec les autorités locales voisines avant le dépôt de la motion de M. Schmid. Ils ont maintenus et devraient déboucher sur des solutions concrètes dans un avenir rapproché.

Le Conseil d'Etat entend continuer à vouer une attention particulière à la situation des frontaliers et c'est dans cet esprit qu'il poursuivra l'étude des différents problèmes rappelés par M. Schmid.

Dans un très large contexte

En ce qui concerne les relations frontalières en général, évoquées par M. Revaclier, le Conseil d'Etat constate qu'il s'agit d'une question qui doit s'apprécier dans un très large contexte. Les points auxquels le motionnaire a fait allusion ont déjà été étudiés dans le cadre d'une éventuelle révision du régime des zones franches. Il a été répondu dans ce sens à M. Revaclier le 23 janvier 1970. Le Conseil d'Etat, qui désire maintenir le statu quo dans ce domaine, se préoccupe néanmoins d'une manière particulière de tous les problèmes de voisinage que pose le développement de notre économie. Il souhaite voir s'intensifier ces rapports inter-régionaux et recherchera les voies et moyens pour parvenir.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Italia

di: Napoli

del: 18-V-41

Nave italiana affonda in Spagna Salvo l'equipaggio

LA ESCALA, 17 maggio
La nave mercantile italiana
«Avvenire» di 500 tonnellate
è affondata stanotte al largo
di La Escala, un piccolo porto
sulla Costa Brava.

Nonostante il mare tempe-
stoso, i sette uomini di equi-
paggio, compreso il capitano
Giorgio Musetti, di 39 anni,
sono riusciti a raggiungere ter-
ra a La Escala, a bordo di
una scialuppa di salvataggio.
La «Avvenire» era diretta a
Barcellona proveniente dal-
l'Italia, con un carico di
merino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Coronetta del Popolo: Forum del: 18.V.41

IERI I PRIMI INCONTRI POLITICI

Moro per tre giorni in visita a Stoccolma

Oggi sarà ricevuto da re Gustavo Adolfo - Esaminati con Palme i rapporti di collaborazione tra il Mec e la Svezia

OSTRO SERVIZIO

Stoccolma, 17 maggio

Il ministro degli esteri italiano, on. Aldo Moro, è giunto oggi a Stoccolma per la visita ufficiale di tre giorni che compie su invito del suo collega svedese Nilsson. All'aeroporto di Arlanda l'on. Moro è stato ricevuto con calorosa cordialità dal ministro Nilsson e da numerosi funzionari del ministero degli esteri oltre che dall'ambasciatore d'Italia a Stoccolma, Valdetaro, e dall'ambasciatore di Svezia a Roma. Nel corso di una breve conversazione, dopo i saluti, i due ministri degli esteri hanno espresso la reciproca soddisfazione per l'incontro. L'on. Moro è subito partito per il castello di Haga, l'ex palazzo reale che dista una ventina di chilometri dalla capitale e che, donato da re Gustavo Adolfo allo Stato, è riservato ad accogliere ed ospitare le personalità estere in visita ufficiale. Dopo una breve sosta ad Haga, l'on. Moro ha raggiunto in elicottero il castello di Harpsund, residenza di campagna del primo ministro Palme, do-

ve si è svolto il primo colloquio del ministro italiano.

Problema centrale dello scambio di vedute è stato quello della Comunità europea, in relazione alle aspirazioni svedesi di strette relazioni e di rapporti di concreta cooperazione e alla situazione del negoziato con la Gran Bretagna. Il ministro Moro, su richiesta di Palme, ha fatto un'ampia esposizione sullo stato attuale delle trattative con l'Inghilterra, con specifico riferimento ai risultati dell'ultima sessione di Bruxelles della scorsa settimana. Da parte italiana sono stati così elencati i settori per i quali il negoziato ha conseguito un esito positivo e cioè finanziamento, periodo transitorio, prodotti agricoli, contingenti tariffari, zucchero ed Euratom, e quelli rimasti ancora in sospeso, come quello dei prodotti lattiero-caseari della Nuova Zelanda e quello del movimento dei capitali.

L'on. Moro ha chiaramente espresso l'avviso che un importante passo è stato compiuto verso risultati concretamente favorevoli e positivi. La conver-

sazione è quindi proseguita con l'esame dei rapporti tra la Comunità e la Svezia sulla base anche dei risultati degli ultimi contatti svoltisi a Bruxelles fra il ministro Feldt e la commissione. Sull'esito di questi contatti la commissione dovrà riferire al consiglio dei ministri della comunità.

Il premier svedese Palme ha espresso la disponibilità del suo paese a partecipare all'attività comunitaria nella misura massima possibile con la salvaguardia della neutralità svedese. Si tratta perciò di trovare una particolare formula che regoli i rapporti tra la CEE e la Svezia in maniera tale da non infirmare quello che è un principio fondamentale della politica svedese: la neutralità. Al riguardo l'on. Moro ha espresso l'opinione che ciò sarà possibile, sottolineando anche che il negoziato tra la CEE e la Svezia deve procedere parallelamente con quello con la Gran Bretagna.

Nel corso del colloquio sono stati poi trattati, sia pure in linea generale, altri problemi internazionali quali ad esempio quello della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea. L'on. Moro ha confermato la favorevole posizione dell'Italia alla convocazione della conferenza, che va vista comunque nel più ampio contesto dei rapporti tra est ed ovest. Si è parlato naturalmente del problema di Berlino, ed anche la crisi del Medio Oriente, in relazione soprattutto agli ultimi avvenimenti, ha formato oggetto dello scambio di vedute tra Palme e Moro.

I problemi politici ed economici che interessano la Svezia nella prospettiva della sua partecipazione alla Comunità europea sono riaperti anche nei brindisi che questa sera si sono scambiati il ministro degli esteri Nilsson e il ministro degli esteri Moro, in occasione del pranzo offerto dal ministro svedese in onore dell'ospite italiano.

Nilsson, dopo un saluto cordialissimo rivolto al rappresentante dell'Italia, ha tra l'altro sottolineato come i legami esistenti tra i due paesi siano rafforzati dalla presenza in Svezia di alcune migliaia di lavoratori italiani e dalla tradizione turistica che porta ogni anno in Italia circa 600 mila svedesi. Nilsson, per quanto riguarda l'allargamento della Comunità europea, ha confermato l'interesse della Svezia a partecipare agli sforzi degli altri paesi per realizzare una sempre più valida cooperazione tra le nazioni europee. Egli ha detto che gli svedesi sono convinti che gli sforzi che i membri della Comunità europea compiono all'interno del Mercato comune rispondono anche al fine più vasto di rafforzare l'unità del contingente nel suo insieme.

Domani il ministro Moro verrà ricevuto in udienza dal re Gustavo Adolfo e avrà poi un colloquio, presenti le due delegazioni, al ministero degli esteri con il suo collega Nilsson. Nel pomeriggio si incontrerà con gli esponenti della collettività italiana.

v. d. d.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: Roma del: 18-V-41

Moro a Stoccolma per un discorso europeo

La Svezia vuole entrate nel MEC ma come membro esterno - Conferenza sulla sicurezza europea e pensione per gli emigranti - Gli altri problemi

(Nostro servizio particolare)

Stoccolma, 17 maggio

Proveniente da Roma, l'on. Aldo Moro è giunto nella capitale svedese per una visita ufficiale di due giorni. Proprio in questo momento di trattative tra Svezia e Mercato Comune, il Ministro degli Esteri non poteva evitare di sentire da vicino la posizione ufficiale del Governo di Stoccolma, soprattutto alla luce della dichiarazione di marzo con la quale il Primo Ministro svedese ha chiaramente escluso ogni possibilità di adesione completa alla Comunità, per ripiegare su soluzioni, ancora in parte da trovare, tra l'associazione e il semplice accordo doganale. Non è però solo il problema MEC nell'agenda delle conversazioni. La Conferenza sulla sicurezza europea e l'annosa questione delle pensioni degli emigranti italiani sono altri due argomenti che verranno ampiamente dibattuti nella

speranza di raggiungere un'intesa definitiva.

Per quanto riguarda il Mercato Comune, i recenti progressi a Bruxelles della Gran Bretagna, alla quale la Svezia è legata attraverso l'EEFTA, hanno notevolmente rialzato le aspirazioni comunitarie che proprio negli ultimi giorni avevano toccato livelli quasi fallimentari sia per la bucrasca valutaria sia per le rivelazioni che hanno coinvolto il Paese in un'evidente mossa politica francese. Pare infatti che il Governo di Parigi abbia promesso al ministro per il Commercio Feldt, capo della delegazione svedese alle trattative con il Mercato Comune, il suo aperto appoggio per l'entrata di Stoccolma nella Comunità Europea come membro di pieno diritto. La Francia avrebbe addirittura minimizzato il problema della neutralità svedese, promettendo a tal proposito una soluzione *ad hoc*. Il Governo Palme, sospettando nella manovra la creazione di blocchi preconstituiti in funzione antitedesca, ha decisamente rifiutato il invito e ha riaffermato, se pur indirettamente, la sua fede per Bonn.

La visita del Ministro degli Esteri italiano giunge pertanto in un momento quanto mai opportuno, nel momento in cui cioè certe prospettive cominciano a prendere contorni reali: da una parte la Gran Bretagna che fa progressi, con conseguente affossamento dell'EEFTA, dall'altra la Svezia che ha definitivamente optato per un contatto solo esterno con il MEC. Sul piano politico interno, il Governo svedese, a differenza dei vicini norvegesi e danesi, gode di un'ampia e stabile maggioranza.

Nel corso delle conversazioni odierne, ovvero brevi e preliminari, tenutesi nella residenza estiva del Primo Ministro ad Harpsund, raggiunta da Moro in elicottero, direttamente dall'aeroporto di Arlanda dove erano ad attendere l'ambasciatore italiano a Stoccolma Valdituro della Rocchetta e il ministro Lidbom. Aстроenti della delegazione svedese al MEC, Olof Palme e il ministro del Commercio Feldt, hanno in breve riassunto i motivi della mancata adesione al Mercato Comune, i passi compiuti dal novembre ad oggi e cominciano a discutere nei dettagli la posizione svedese. Si è parlato di finanziamenti, di periodo transitorio per i prodotti agricoli, per i prodotti industriali e di movimento di capitali. Da parte svedese sono state chieste informazioni sui negoziati MEC-Gran Bretagna, con particolare riguardo ai risultati delle ultime riunioni di Bruxelles.

La prima giornata di colloqui ha messo in complesso in evidenza che la Svezia è fermamente decisa a collaborare col Mercato Comune, purché sia fatto salvo il principio della neutralità e della posizione di equidistanza tra i due blocchi. In fatto di conferenza europea, Palme e Moro hanno esaminato i rapporti Est-Ovest con particolare riguardo alla delicata situazione di Berlino. L'attuale crisi nel Medio Oriente è stata toccata invece solo di sfuggita.

ALFINO TIMARCO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa di: Temus del: 18-V-71

Un appello dei sindacati e delle Acli Chiesto al governo di intervenire a difesa degli italiani in Svizzera

(Nostro servizio particolare)
Roma, 17 maggio.

« Il governo italiano deve intervenire con energia in difesa dei 600.000 lavoratori italiani emigrati in Svizzera per evitare che la situazione, già difficile nel 1970 ed ancor più difficile nei primi mesi del 1971, si deteriori ulteriormente ». Così hanno dichiarato i dirigenti degli uffici internazionali della Cgil Vignola, della Cisl Armato, della Uil Dalla Chiesa e delle Acli Ascani, nel corso di una conferenza stampa.

E' necessario ottenere il giusto riconoscimento della preziosa attività, essenziale in alcuni settori, svolta dai nostri emigranti e la garanzia di migliori condizioni di vita e di lavoro. « Il governo, invece, ha tenuto finora, rilevano i sindacalisti, un comportamento del tutto inadeguato di fronte alle gravi violazioni degli accordi e delle convenzioni da parte del governo svizzero ». L'intesa bilaterale del 1964 è « strettamente elusa », mentre domina sovrana la « polizia degli stranieri » con ogni facoltà di decisione « e senza alcuna procedura di appello ».

La Cgil, la Cisl, la Uil e le Acli sono quindi decise a portare avanti un'azione energica, a tutti i livelli, per realizzare al più presto taluni obiettivi « irrinunciabili ».

Il governo, dicono i sinda-

cati, dovrebbe dichiararsi disponibile per una sollecita ripresa delle trattative non nell'ambito della commissione mista, ma tra i ministri degli Esteri e del Lavoro « sulla base di una dichiarazione svizzera di accettazione del principio della non discriminazione ». Se la Confederazione elvetica non desse le richieste garanzie, si dovrebbero sospendere i negoziati per la sua ammissione tra i Paesi della Cee.

In previsione che siano uniformate le norme comunitarie, la Svizzera dovrebbe accettare: 1) la modifica dell'accordo di emigrazione, eliminando la figura del « lavoratore stagionale »; 2) l'abrogazione del controllo medico; 3) la soppressione degli ostacoli posti ai famigliari che vogliono raggiungere i congiunti emigrati; 4) il riconoscimento del diritto dei lavoratori italiani ad utilizzare gli uffici svizzeri del collocamento fin dal momento del loro ingresso in territorio elvetico.

g. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa di: Torino del: 18.V.57

La Svizzera deve rivedere
l'accordo sull'emigrazione

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 17 maggio.

L'immediata ripresa delle trattative bilaterali per il rinnovo dell'accordo sull'emigrazione del 1964 e l'abolizione dello statuto degli sta-

gionali sono le principali rivendicazioni della federazione delle colonie libere italiane in Svizzera che ha tenuto ieri, nel centro industriale di Biemme, il suo annuale congresso.

La presenza dell'on. Toros, sottosegretario al ministero del Lavoro, ha conferito particolare importanza ai lavori dei 300 delegati delle colonie libere. Il rappresentante del governo di Roma si è a lungo soffermato sulla spinosa questione della revisione dell'accordo sull'emigrazione (secondo il suo parere, sarebbe inopportuno parlare di una «definitiva rottura» tra Roma e Berna, sebbene i negoziati bilaterali siano interrotti da cinque mesi).

In linea di massima il nostro governo giudica indispensabile l'abolizione dello statuto degli stagionali e le limitazioni imposte agli emigrati italiani. Inoltre la Svizzera dovrebbe assicurare ai nostri operai maggiori diritti in materia sociale. Per contro l'Italia non intende esercitare pressioni sul governo di Berna affinché riveda la sua politica tendente a stabilizzare il numero degli operai esteri. Al massimo — ha detto Toros — l'Italia può deplorare siffatto atteggiamento.

I. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: Primo del: 18-V. 4

ANNUNCIATO DAI SINDACATI

Convegno unitario per l'emigrazione

Un vasto impegno del movimento sindacale per assicurare una più efficace tutela dei diritti dei lavoratori italiani in Svizzera è stato annunciato ieri dalle tre confederazioni CISL, CGIL e UIL e dalle Acli, in un incontro svoltosi presso la sede della UIL con l'intervento dei segretari confederali della CISL, Armato, della CGIL, Vignola, della UIL, Dalla Chiesa e del segretario nazionale delle Acli, Ascani. Era anche presente il segretario confederale della UIL, Aride Rossi.

Armato, introducendo i lavori della conferenza stampa ha individuato oltre che «nella insufficienza dell'iniziativa politica nei confronti degli emigrati», anche «nel particolarismo finora portato avanti dai sindacati su tale problema» i motivi di fondo della situazione «disagiata» in cui si trovano i nostri emigrati svizzeri. Per cui, a suo avviso, occorre avviare una «iniziativa unitaria capace di garantire una tu-

tela diretta da parte dei sindacati ai lavoratori emigrati».

Dal canto suo il segretario confederale della UIL, Dalla Chiesa ha messo in evidenza che le tre confederazioni sono disponibili ad incontrarsi unitariamente con la Unione sindacale svizzera per un riesame della situazione e «la elaborazione di concrete proposte in vista dell'azione che rispettivamente compete ai sindacati per garantire ai nostri emigrati: parità di diritti e trattamento, la abolizione di tutte le discriminazioni, l'applicazione delle convenzioni in particolare del B.I.T., l'eliminazione di tutti gli ostacoli che pongono gli emigrati in grave stato di inferiorità e costituiscono l'origine delle tensioni».

A conclusione della conferenza stampa il segretario confederale della UIL, Dalla Chiesa, ha annunciato che a breve scadenza le tre confederazioni terranno un convegno unitario sul problema della emigrazione italiana in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mattino

di: Napoli del: 18-V-71

PER LA TUTELA DEI SEICENTOMILA EMIGRATI

I sindacati denunciano l'accordo italo-svizzero

Le tre confederazioni e le ACLI chiedono un deciso intervento del governo di fronte alle continue violazioni delle convenzioni da parte svizzera - Obiettivo irrinunciabile è l'assicurazione della completa uguaglianza di diritti e di trattamento, da raggiungere anche boicottando l'ingresso della Svizzera nella CEE

ROMA, 17 maggio. Il governo italiano deve intervenire con energia in difesa dei 600 mila lavoratori italiani emigrati in Svizzera per evitare che la situazione, già difficile nel 1970 ed ancora più difficile nei primi mesi del 1971, si deteriori ulteriormente. Così hanno dichiarato i dirigenti degli uffici internazionali della CGIL Vignola, della CISL Armano e della UIL Dalla Chiesa e delle ACLI Ascani, nel corso di una conferenza stampa indetta per sensibilizzare le autorità politiche e l'intera opinione pubblica su un problema che va assumendo proporzioni allarmanti. E' necessario ottenere il giusto riconoscimento della preziosa attività essenziale, in alcuni settori, svolta dai nostri emigranti e la garanzia di migliori condizioni di vita e di lavoro.

Il governo, invece, ha tenuto finora — rilevano i sindacati — un comportamento del tutto inadeguato di fronte alle violazioni degli accordi e delle convenzioni da parte del governo svizzero. L'intesa bilaterale del 1964 è sistematicamente elusa, mentre domina so-

vrana la « polizia degli stranieri » con ogni facoltà di decisione e senza alcuna procedura di appello. Il 54,6% degli stranieri in Svizzera sono italiani, divisi in annuali, stagionali e « frontalieri ». A molti dei lavoratori stagionali che dovrebbero essere qualificati annuali in base alle norme bilaterali si nega tale diritto. Agli annuali vengono create difficoltà di vario genere, mentre si rinvia continuamente la definizione di alcune questioni di grande interesse per i « frontalieri ».

La CGIL, la CISL, la UIL e le ACLI sono, quindi decise a partire avanti un'azione energica, a tutti i livelli, per realizzare al più presto taluni obiettivi « irrinunciabili »: a tutti i nostri lavoratori deve essere assicurata completa uguaglianza di diritti e di trattamento, condizioni di vita almeno tollerabili, una equa sistemazione in fabbrica e nei servizi. Il governo, dal canto suo, dovrebbe ribadire immediatamente la responsabilità ad una sollecita ripresa delle trattative non nello ambito della commissione mista, ma tra i ministri degli esteri e del lavoro sulla base di una dichiarazione svizzera di accettazione del principio della non discriminazione. Se la confederazione elvetica non darà le richieste garanzie, dovrebbero essere sospesi i negoziati per la sua ammissione tra i paesi della CEE.

In vista della uniformazione alle norme comunitarie, la Svizzera dovrebbe accettare: 1) la modifica dell'accordo di emigrazione con la eliminazione della figura del lavoratore stagionale; 2) l'abrogazione del controllo medico; 3) la soppressione degli ostacoli posti al ricongiungimento della famiglia ai lavoratori emigrati; 4) il riconoscimento del diritto dei lavoratori emigrati; 5) il riconoscimento del diritto dei lavoratori italiani ad utilizzare gli uffici svizzeri del collocamento fin dal momento del loro ingresso in territorio elvetico. I problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera saranno dibattuti in un convegno unitario delle maggiori confederazioni e sarà studiata la costituzione di un'associazione sindacale degli emigrati. « Un fatto è certo — hanno ribadito Dalla Chiesa, Armano, Vignola e Ascani — la azione futura dei sindacati abbandonerà esitazione e incertezze, nello stesso tempo il governo italiano dovrà passare dall'azione diplomatica ad una decisa iniziativa di pressione politica ».

Particolare attenzione, secondo le organizzazioni dei lavoratori, dovrà essere dedicata ai « frontalieri », ai quali l'attuale convenzione per l'emigrazione non accenna neppure. In un documento inviato nei giorni scorsi al ministro degli esteri Moro e al ministro del lavoro Donat Cattin si fa presente che i « frontalieri » non godono di alcuna garanzia di stabilità nella azienda che li occupa, non possono cambiare posto di lavoro senza avere la cosiddetta « carta libera », non maturano il diritto di residenza, pagano 42 franchi all'anno per il permesso di lavoro indispensabile per il passaggio di frontiera, ma « quel che è peggio è che gli vengono detratte dalla retribuzione le tasse come qualsiasi altro emigrato o lavoratore svizzero (compreso, oltre determinati limiti di stipendio, anche quella per il mantenimento delle forze armate) senza che possa usufruire di nessun servizio sociale in Svizzera ».

Giancarlo Fossi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di:

Napoli

del:

18. V. 41

L'emigrazione in Svizzera nel pensiero dei sindacati

ROMA, 18

La situazione dell'emigrazione in Svizzera, le iniziative dei sindacati per sanarla e le misure che, secondo i sindacati, il governo italiano deve intraprendere per ridare ai lavoratori emigrati quel potere di contrattazione che hanno nella realtà, sono stati i principali problemi affrontati nel corso di una conferenza stampa tenuta dalle segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL e dalle ACLI sulla emigrazione in Svizzera.

«Il problema dell'emigrazione svizzera — ha detto il segretario della CISL Armato — è un aspetto della situazione generale della crisi politica italiana sull'impiego, contro la quale protestiamo per la insufficienza di iniziative capaci di garantire ai lavoratori la tutela del lavoro. Attualmente circa seicentomila lavoratori si trovano in Svizzera e la maggior parte di essi ha lo status di "stagionali" pur verificandosi per molti tratti quelle condizioni perché possano passare nella categoria di "annuali" con i conseguenti miglioramenti economici e normativi».

Dal canto suo, il segretario confederale della CGIL Vigorelli, ha detto che l'e-

migrazione in Svizzera ha caratteri del tutto specifici. Infatti — ha aggiunto Vignola — «nelle vertenze tra operai e padroni, di qualsiasi natura esse siano, la polizia degli stranieri, che è lo organo al quale sono affidati i rapporti con gli emigrati, potrà intervenire a favore del padrone senza che l'operaio abbia la minima possibilità anche legale di difendersi».

Perciò, ha concluso Vignola, chiediamo la modifica dell'accordo di emigrazione in vista della eliminazione del lavoratore stagionale.

Infine, il segretario confederale della UIL Dalla Chiesa ha aggiunto che «la richiesta avanzata dai sindacati è anche quella che questi ultimi partecipino direttamente alle eventuali future trattative tra i due governi, italiano e svizzero, con propri esperti e che di fronte alle ribadite posizioni svizzere di intransigenza occorre evitare l'insabbiamento della situazione».

«E' dunque necessario — ha concluso Dalla Chiesa — che il governo italiano ribadisca la disponibilità ad una sollecita ripresa delle trattative a livello più alto, e cioè a livello di ministri degli Esteri e del Lavoro, sulla base di una dichiarazione svizzera di accettazione del principio della non discriminazione».



Ritaglio dal Giornale

Roma

di: Napoli del: 18.V.41

Zurigo ha perduto la pace

Irritazione per l'Europa che « vuole soffocare la Svizzera », per la Germania che è tuttavia ammirata e temuta e per gli italiani che stanno diventando « i padroni di casa » ed ora, con il cambio favorevole, mandano più soldi in patria

(Dal nostro inviato)

ZURIGO, maggio

Sono giunto in questa città, una volta febbrile centro finanziario ed industriale e in questi giorni in preda ad una febbre che forse, per la prima volta, spaventa gli uomini della « City » zurighese come delle altre città. Una giornata storica, domenica 9 maggio, per gli svizzeri. Un caldo alonso su tutta la città, ma una doccia fredda causata dalla « cascade » di misure monetarie in Europa. Euforia per centinaia di migliaia di emigrati italiani, spagnoli, greci, turchi e jugoslavi. Dopo 35 anni di parità mai intagata, il franco svizzero veniva rivalutato del 7 per cento.

« Ho diritto ad una sigaretta e un bicchiere di birra, penso... » Con queste parole, dopo aver annunciato ai suoi concittadini le misure che intaccano severamente le esportazioni svizzere, il grande « cartiere », come lo chiamano qui, e che da noi sarebbe il « tesoriere », faceva dimenticare alla gente la vittoria di Moffa, la corsa allo scudetto della squadra del Grasshoper e la sconfitta di Benvenuti contro il quale i zurighesi avevano fatto un baccaro infernale davanti alla televisione facendo il tifo per Monzen, solo per provocare italiani e spagnoli presenti nel bar accanto al mio albergo, il « Simpson », ritrovo di operai emigrati. Assisteva così ad una delle tante zuffe tra zurighesi ed italo-spagnoli ed assistevo alla vittoria di questi ultimi al momento dell'arrivo della polizia.

Ma tutto taceva immediatamente e la piccola gente si concentrava facendo calcoli su calcoli, pensando a quel 7 per cento, riflettendo, perché qui, i sogni dei zurighesi hanno una sola parola: il franco! Non si parla d'altro. Una fortissima delegazione di giapponesi, in visita a Zurigo,

non parla, attende le decisioni di Tokio. Anche i giapponesi fanno paura alla Svizzera, in Asia e in Europa. Poi, l'indomani, i giapponesi nel mio albergo erano tutti allegri: « Le esportazioni svizzere andranno tutte a nostro vantaggio », mi diceva il signor Sato, che nulla ha che vedere col primo ministro nipponico, ma che solamente rappresenta uno dei più grossi trust giapponesi.

Ecco il quadro che ho trovato in questa città strana, cortese con il turista, ma a condizione che non resti molto in un albergo, specialmente se sul passaporto leggono la qualifica di giornalista. Non mi riferisco alle autorità, ma alla gente, ai direttori di albergo o agli uffici informatici. E se poi sei italiano, s'vede subito che non vuoi trascorrere una vacanza in un albergo centrale, ma che vieni per scrivere e lo senti subito che hanno intuito che vuoi scrivere sugli italiani. Non di cono nulla, ma è chiaro che vorrebbero dirti: non bastano loro ad *infestiarvi*, è questo il nuovo termine discriminatorio contro di noi) il nostro paese? Vi ci mettete anche voi ad « insozzare » questi « ospiti » Svizzeri?

Sono le prime sensazioni che ho registrate giungendo a Zurigo: irritazione per questa Europa che « vuole soffocare la Svizzera », per la Germania che pur è ammirata e temuta, per questi italiani che stanno diventando « padroni di casa ».

E Zurigo, che da 35 anni, così come tutte le altre città bancarie svizzere, ch'era ferma e stabile sui suoi piedi « monetari », rivalutata parlando di fluttuanti. Agli svizzeri non piacciono le avventure, gli incerti, il « suspense », s'innervosiscono specie dopo che il « cartiere » - annunzia che da questa operazione, decisa dal Consiglio Federale, dopo avere ascoltato la suprema autorità della Banca Nazionale, non bisogna attendersi alcun « miracolo » per-

ché — egli ha aggiunto — « se vogliamo che essa abbia un effetto concreto sulla congiuntura occorrerà accompagnarla con altre misure anti-inflazioniste ». Gli esportatori sono preoccupati ma subito i giornali, all'unisono, parlano di « coraggiosa » decisione e di « superiorità » di intelligenza finanziaria degli svizzeri, i quali, con rapidità eccezionale, rivalutano il franco impedendo l'invasione del dollaro. C'è, però, una buona parte dell'opinione pubblica che vede in tale operazione anche il lato negativo: Berna sa, conosce le intenzioni dei tedeschi, dei belgi, degli olandesi e degli altri europei? Cioè, essi dicono, conosciamo noi l'avvenire delle altre monete europee malgrado le affermazioni delle varie banche del MEC? E se rivalutassero anch'essi? Ci troveremo noi, con un tasso andato troppo alto o troppo basso? Altri si chiedono subito: i turisti sceglieranno così altri paesi dove l'acquisto di valuta sia meno elevata e noi perderemo questa estate migliaia di persone. Insomma, c'è chi è contento come il turista svizzero che se ne andrà all'estero e c'è lo esportatore che non lo è.

Comunque, agli svizzeri rimane, se così posso chiamarla, una consolazione, e questa, loro la chiamano « l'echo ».

Lo scacco, la sconfitta dell'Europa dei Sei della quale hanno paura.

La Svizzera vive nella speranza che « tutto » resti così « fluttuante », fluttuante.

In questo clima di apprensioni, di gioie e di preoccupazioni, inizia il mio faccino di viaggio in questo paese, alla ricerca dei nostri italiani, disseminati in tutti i cantoni. I primi incontrati hanno avuto, qualche ora dopo, una duplice soddisfazione: l'Italia sconfiggeva l'Irlanda e le loro rinfaccie a casa sarebbero aumentate del 7 per cento. Molti di essi si preparano ad andare a casa con più risparmi mentre molti svizzeri decidono di trascorrere l'estate in Spagna o in Jugoslavia. Non in Italia, per gli scetoperi. Ma l'attenzione dei circoli dirigenti, non parlo di Berna e di Ginevra soltanto, ma di tutti i centri finanziari cantonali, « gelosi » l'uno dell'altro della loro autonomia, è rivolta alla Germania.

Sono stata alla Banca Nazionale per cambiare delle lire e tutto apparentemente sembrava calmo. A quanto mi ha riferito Schingler, uno dei dirigenti, le reazioni sono molto controllate. Ne parlano più i vecchi che si ricordano del primo « ritocco » del 1935. Ma, come dicevo prima, sono gli industriali ed i commercianti a mostrare il loro nervosismo e ne guadagnano i bar, tutti e ne guadagnano la birra bevuta colmi, dove la birra bevuta potrebbe riempire il lago di Zurigo.

Per quanto concerne gli italiani, risparmiatori inferociti, sebbene gran parte di essi, specie quelli che sono qui da anni, abbiano acquistato auto e casetta, essi si sono precipitati ad inviare il vaglia a casa. Un buon vaglia stavolta.

Aldo De Quarto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di: *Parma* del: *18-V-41*

CONFERENZA STAMPA CONGIUNTA

Le richieste dei sindacati per gli italiani in Svizzera

La situazione dell'emigrazione in Svizzera, le iniziative dei sindacati per sanarla e le misure che, secondo i sindacati, il governo italiano deve intraprendere per ridare ai lavoratori emigrati quel potere di contrattazione che hanno nella realtà, sono stati i principali problemi affrontati nel corso della conferenza stampa tenuta dalle segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL e dalle ACLI sulla emigrazione in Svizzera.

« Il problema della emigrazione svizzera — ha detto Armato della CISL — è un aspetto della situazione generale della crisi politica italiana sull'impiego, contro la quale protestiamo per la insufficienza di iniziative capaci di garantire ai lavoratori la tutela del lavoro. Attualmente circa seicentomila lavoratori si trovano in Svizzera e la maggior parte di essi ha lo status di « stagionali » pur verificandosi per molti tutte quelle condizioni perché possano passare nella categoria di « annuali » con i conseguenti miglioramenti economici e normativi ». Armato ha concluso affermando che i sindacati si propongono di garantire una tutela diretta dei lavoratori emigrati in Svizzera.

Il segretario confederale della CGIL Vigoda, ha chiesto la modifica dell'accordo di emigrazione in vista della eliminazione del lavoratore stagionale, l'abrogazione del controllo medico, la soppressione degli ostacoli posti al ricongiungimento della famiglia dei lavoratori e, infine, il riconoscimento del diritto dei lavoratori italiani ad utilizzare gli uffici svizzeri del collocamento ».

Il segretario confederale della UIL Dalla Chiesa ha aggiunto che la richiesta avanzata dai sindacati è anche quella che questi ultimi partecipino direttamente alle eventuali future trattative tra i due governi, italiano e svizzero, con propri esperti e che di fronte alle ribadite posizioni svizzere di intransigenza occorre evitare l'insubbiamento della situazione ».

« E' dunque necessario — ha concluso Dalla Chiesa — che il governo italiano ribadisca la disponibilità ad una sollecita ripresa delle trattative a livello più alto, e cioè a livello di ministri degli esteri e di lavoro, sulla base di una dichiarazione svizzera di accettazione al principio della non discriminazione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Svizz. di: Romulo del: 18-V-41

SVIZZERA

Polizia speciale per emigrati « degna di una dittatura fascista »

● Conferenza stampa
unitaria CGIL, CISL,
UIL e ACLI

LE CONFEDERAZIONI sindacali dei lavoratori (CGIL, CISL e UIL) e le ACLI hanno tenuto ieri mattina nella sede della UIL una conferenza stampa unitaria sulla drammatica condizione dei nostri emigrati in Svizzera. Il comportamento del governo italiano — ha detto il segretario della Cgil, Vignola, che ha svolto la relazione generale a nome delle quattro organizzazioni — « è di eccezionale gravità ». E' la politica di sempre, improntata a paternalismo assistenziale. La Svizzera non fa parte della CEE ed ha una propria regolamentazione per l'emigrazione « in senso del tutto negativo ». Il relatore ha citato allucinati paesi di uno studioso svizzero, Blumer, il quale rileva che « La posizione giuridica della polizia degli stranieri e la sua prassi sono tali da renderla degna d'una dittatura fascista. Lo straniero davanti a un organo amministrativo che ha facoltà di decisione senza dover rendere conto a nessuno e privo di strumenti d'appello, si trova in una situazione giuridica talmente scandalosa che la vittima di un eventuale sopruso non può neanche far valere il diritto di essere ascoltata ».

Gli italiani in Svizzera sono 531.000, il 54,6 per cento degli stranieri. Sono divisi in varie categorie per ciascuna delle quali è riservato un trattamento diverso. Nel corso di questi anni, 25 mila lavoratori hanno maturato il diritto a passare nella categoria degli « annuali » ma in pratica questo diritto viene loro negato.

Ma la misura del disumano — ha detto Vignola — la si tocca nel caso in cui i coniugi che lavorino entrambi in Svizzera abbiano un figlio: questi non ha e non può avere il permesso di soggiorno e pertanto la polizia impone ai genitori di accompagnare e di tenere fuori dalla Svizzera il bambino, pena l'espulsione dei genitori e la perdita del lavoro. Così sono sorte alla frontiera italiana con la Svizzera organizzazioni che tengono questi bambini esigendo un prezzo piuttosto elevato, ma così i genitori hanno la possibilità di vederli più di frequente.

I frontaliere, poi, hanno abbandonato i loro paesi nel sud e sono andati ad abitare nei paesini di montagna vicino al confine con la Svizzera nella speranza di lavorare saltuariamente. Per loro non c'è alcuna protezione, non maturano alcun diritto ma gli vengono fatte le stesse trattative (compresa, a volte, quella per la difesa nazionale svizzera) come a tutti gli altri. I frontaliere iscritti all'INAM sono oltre 23 mila.

Le Confederazioni e le ACLI stanno studiando di costituire una associazione degli emigrati ma intanto chiedono al governo italiano di intervenire urgentemente con la modifica dell'accordo di emigrazione che preveda una normativa più civile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere

di: Milano del: 18.V.41

Precise accuse di sindacati e ACLI al governo svizzero

Berna concede troppo ai «mangia-stranieri»

Fermo impegno alla difesa dei lavoratori italiani nella Confederazione

di SERGIO TURONE

ROMA, 17 maggio

IL GOVERNO svizzero «tende a fare concessioni sempre più importanti alle forze xenofobe», cioè ai «mangia-stranieri». Stamani le segreterie della CGIL, della CISL e della UIL hanno denunciato in una conferenza-stampa il pericoloso deteriorarsi della situazione, già pesante nel 1970 per i 531.501 emigrati italiani e peggiorata nell'anno in corso. I sindacati e la ACLI — pure presenti all'incontro con i giornalisti — hanno rinnovato la richiesta pressante di una modifica dell'accordo italo-elvetico sull'emigrazione, che fu siglato nel 1964 e che sarebbe ora insufficiente anche se venisse applicato (mentre da parte svizzera — hanno detto i sindacalisti — «viene sistematicamente eluso»). Le Confederazioni dei lavoratori, «in assenza di adeguate garanzie da parte del governo di Berna su questo problema», insistono perché il governo italiano si opponga ai negoziati per l'associazione della Svizzera alla Comunità Economica Europea.

I lavoratori italiani presenti oggi in Svizzera hanno in gran parte lo status di «stagionale», che li lascia in una situazione precaria. Anche coloro che avrebbero i requisiti per passare alla categoria degli «annuali», con i conseguenti miglioramenti economici e normativi, vengono spesso lasciati nella serie inferiore, perché la burocrazia elvetica ha la risorsa di mille cavilli atti ad alzare barriere. Nelle vertenze fra padrone e operaio la polizia degli stranieri ha poteri d'intervento illimitati; e può prendere decisioni senza diritto d'appello per il lavoratore.

Schwarzenbach e gli altri che difendono in Svizzera la «purezza della razza» hanno ottenuto molto. Nel 1970 il governo elvetico ha limitato unilateralmente a 40.000 l'anno le concessioni di permessi di soggiorno; nel 1971, ulteriore riduzione a 20.000, e che diventano in realtà 15.000 — ha detto Vignola — perché per la prima volta rientra nel contingente il personale domestico».

Si ricorderà che, sul finire dell'anno scorso, i governi svizzero e italiano aprirono un negoziato per la modifica dell'accordo sull'emigrazione, ma le trattative fallirono. I sindacati criticano anche l'atteggiamento del nostro governo, e sollecitano la ripresa degli incontri a livello di ministri degli Esteri e del Lavoro. Nell'accordo 1964 vi sono alcuni «punti neri» di cui è richiesta l'abrogazione: il controllo medico, che spesso è motivo di provvedimenti arbitrari; gli ostacoli posti al ricongiungimento dei lavoratori italiani con le loro famiglie in Svizzera; l'impossibilità per gli stranieri di ricorrere agli uffici di collocamento svizzeri.

Le Confederazioni sindacali italiane si sono dichiarate disposte a un nuovo incontro con i sindacati svizzeri (senza troppa fiducia, e lo spiega il costante atteggiamento dei sindacalisti elvetici). Soprattutto tengono a dichiarare che porteranno il loro impegno sul problema degli emigrati «ad una fase nuova, più incisiva».

La conferenza-stampa si è tenuta nella sede della UIL. Vi hanno partecipato Giuseppe Vignola (CGIL), Baldassarre Armato (CISL), Enzo Dalla Chiesa e Aride Rossi (UIL), Giovanni Asceni (ACLI). L'elemento chiave della crisi è stato individuato sul piano generale nel nazional-provincialismo tipico dei settori politici più retrivi d'oltre Chiasso e sul piano specifico nell'esistenza dell'onnipotente «polizia degli stranieri», che appare davvero un organismo anomalo in un Paese di antica e diretta consuetudine democratica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E PROLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Pravda

del: 18.V.41

Concluso il congresso sull'emigrazione

Si è concluso dopo due giorni a Bienna il congresso sull'emigrazione organizzato dalla Federazione delle Colonie libere, la maggiore organizzazione di lavoratori italiani in Svizzera.

Ai lavori hanno partecipato rappresentanti della federazione socialista e di quella comunista in Svizzera, inviati dalle tre Confederazioni sindacali italiane, esponenti di partiti politici fra i quali il compagno Libero Della Briotta.

Di fronte a circa trecentocinquanta delegati, dopo la relazione introduttiva del compagno Paolo Tebaldi, hanno preso la parola diversi oratori. Il fenomeno della emigrazione in Svizzera è stato affrontato da diverse angolature, è stata sottolineata la necessità di un'efficace riforma strutturale per arginare l'esodo dalle regioni italiane meno sviluppate e favorire il rientro in patria dei lavoratori emigrati.

Durante le due giornate del congresso gli intervenuti hanno parlato delle condizioni dei lavoratori in Svizzera e dei problemi della società elvetica, dalla carenza di servizi sociali (alloggi, scuo-

le) alle discriminazioni, alla limitazione della libertà personale. Parlando dello « Statuto dello stagionale » il compagno Arthur Vilard deputato socialista al Gran Consiglio di Berna l'ha definito « una vergogna per il suo Paese », come sono altrettanto vergognose le condizioni in cui sono costretti a vivere migliaia di lavoratori.

Al Congresso, cui hanno partecipato rappresentanti del FILE (l'altra associazione di immigrati), si è parlato inoltre della politica delle riforme con un particolare riferimento ai problemi del Mezzogiorno.

Al termine dei lavori è stata eletta una nuova giunta federale del FCLI composta da sessantanove membri. Il nuovo presidente, che sostituisce Giovanni Megri, è Leonardo Zanier.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Pravda

del:

18.V.41

Riportiamo in Patria i nostri morti di Tripoli

Stimato Signor Direttore, siamo un gruppo di reduci da Tripoli e dall'Africa ed avendo letto su *Il Tempo* n. 109 del 22 aprile 1971, l'articolo relativo alle sorti del Sacrario Militare di Tripoli che il governo Gheddafi vorrebbe smantellare e le relative proposte formulate per la località prescelta per il nuovo impianto di detto Cimitero Sacrario Militare, abbiamo pensato quanto segue:

1) Anche se vi sono state tra la rappresentanza diplomatica italiana e le Autorità competenti del Governo di Tripoli accordi sulle modalità del trasferimento del Sacrario è legittimo supporre che anche in avvenire, debba risorgere l'attuale problema di un successivo trasferimento; 2) sarebbe invece più semplice che il Commissariato generale per le onoranze dei Caduti in guerra — anche per fare un'unica spesa ed anche per evitare in avvenire qualsiasi sregio nei riguardi dei nostri gloriosi Caduti — facesse riportare in Patria i gloriosi resti, dove sarà possibile per i congiunti portare loro un fiore.

Questo che noi proponiamo sarà certamente bene accolto sia da tutti i parenti dei Caduti che alla grossa schiera dei profughi recentemente espulsi.

Roma

NICOLO' MAZZAGLIA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo di Kalve di: Prima del: 18.1.41

COLONIA

Disinteresse degli emigranti per le iniziative comuniste

COLONIA, 17. Il dirigente della sezione emigrazione del PCI preoccupato per la scarsa partecipazione dei lavoratori alla manifestazione per il cinquantesimo anniversario della fondazione del suo partito, è ricorso a un machia vello di discutibile gusto per incrementare l'interesse di certo ambiente degli emigranti italiani.

A Mulhain, nei pressi di Colonia, è stato annunciato che Giancarlo Pajetta avrebbe tenuto un discorso. Questo fatto ha richiamato pochi «compagni» che tuttavia non sono stati intrattenuti dall'esponente comunista, dato che questi ha avuto il pudore di non farsi vedere.

La riunione era presieduta da un certo Rubbi componente del comitato centrale comunista che si profuse in profonde scuse per la mancata partecipazione del «compagno» Pajetta.

Questa turlupinatura ha indispettito e non poco i lavoratori che avrebbero preferito partecipare, come di solito fanno, alle riunioni indette dal Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo, che sono regolarmente organizzate in Germania e che riscuotono vasti consensi negli emigranti.

La bassa manovra comunista si è squalificata da sola e ha dimostrato per la ennesima volta che il richiamo del comunismo, tra gli emigranti, è veramente cosa trascurabile, insignificante e senza dubbio alcuno adeguata alla qualità delle iniziative...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo di: Roma del: 18.V-41

DIRIGENTE ITALIANO MUORE
in un incidente in Perù

Lima, 17 maggio.
Francesco Danubio Siena, direttore amministrativo del gruppo italiano «Gie-Impregilo», che costruisce nelle Ande peruviane il grande impianto idroelettrico del Mantaro, è rimasto ucciso in un incidente stradale.

Egli percorreva in automobile le strade montagnose della Regione, circa 400 chilometri a est di Lima, nel cuore delle Ande, quando la vettura ha urtato un masso caduto sulla strada. Danubio Siena ha perso il controllo dell'auto che è precipitata nel profondo precipizio in fondo al quale scorre il fiume Mantaro.

I SINDACATI SOLI...
Garanzie...
emigranti...
...nel MEK...
...la Svizzera...
...la Svizzera...
...la Svizzera...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Governare Sella Sem di: Milano del: 18.V.71

I SINDACATI SOLLECITANO TRATTATIVE CON LA SVIZZERA

Garanzie per gli emigranti

E' stato proposto di condizionare l'ingresso della Confederazione Elvetica nel MEC alla non discriminazione

Roma, 17 maggio.

I lavoratori italiani in Svizzera sono oltre 530.000, tra annuali, stagionali e frontalieri: il 54,6 per cento degli stranieri presenti nella Confederazione Elvetica. I problemi di questo notevole numero di nostri connazionali ed il punto di vista dei sindacati sulle iniziative che il governo italiano dovrebbe intraprendere in loro favore, sono stati al centro di una conferenza stampa tenuta stamane dalle segreterie confederali della CISL, CGIL, UIL e dalle ACLI, rappresentate, rispettivamente, dai segretari confederali Armato, Vignola, Della Chiesa e dal segretario nazionale Ascani.

« Il problema dell'emigrazione italiana in Svizzera — ha detto Armato — è un aspetto della situazione generale della crisi della politica italiana sull'im-

piego, contro la quale noi protestiamo per l'insufficienza delle iniziative capaci di garantire ai lavoratori la tutela del proprio lavoro. La maggior parte dei nostri connazionali che si trovano in Svizzera ha lo status di 'stagionali' pur verificandosi per molti tutte quelle condizioni perché possano passare nella categoria di 'annuali' con i relativi miglioramenti economici e normativi ». Secondo Armato è necessario avviare « una iniziativa unitaria capace di garantire una tutela diretta da parte dei sindacati ai lavoratori emigrati ».

« Siamo di fronte — ha sottolineato a sua volta Vignola — ad una posizione del governo elvetico che tende a fare sempre più importanti concessioni alle forze xenofobe ». Ed ha ricordato come la Svizzera abbia « limitato unilateralmente, nel 1970, a 40.000 stranieri l'anno

la concessione del permesso di soggiorno, mentre nel 1971 il contingentamento è stato ridotto a 20.000, che diventano in realtà 15.000 perché per la prima volta è in esso compreso il personale domestico ».

Dopo aver messo in rilievo che, in previsione dell'entrata della Svizzera nel MEC, è necessario che essa si uniforimi alle norme comunitarie sull'emigrazione, Vignola ha illustrato le richieste delle tre confederazioni sindacali che si impegnano « sulla modifica dell'accordo di emigrazione in vista dell'eliminazione della figura del lavoratore stagionale, sull'abrogazione del controllo medico, sulla soppressione degli ostacoli posti al ricongiungimento delle famiglie dei lavoratori e, infine, sul riconoscimento del diritto dei lavoratori italiani ad utilizzare gli uffici svizzeri di collocamento sin dal

momento del loro ingresso in territorio elvetico ».

Si tratta, in sostanza, come ha ribadito anche Della Chiesa, « di garantire a tutti i nostri lavoratori completa eguaglianza di diritti e di trattamento ed il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro ». Il governo italiano dovrebbe, in questa prospettiva, sollecitare la ripresa delle trattative sull'emigrazione ad un livello più alto dell'attuale commissione mista, cioè a livello di ministri degli esteri e del lavoro. « Sulla base — ha rilevato ancora Della Chiesa — di una dichiarazione svizzera di accettazione del principio della non discriminazione », ed adoperarsi, « in assenza di adeguate garanzie in tal senso, per la sospensione delle trattative per l'associazione della Svizzera al Mercato Comune ».



Si diffonde rapidamente negli Stati Uniti

Marmo in scatola: geniale trovata d'un emigrato italiano

Il tipico prodotto italiano viene oggi acquistato al minuto dagli americani, confezionato in pacchetti, per rimodernarsi la casa

Francamente, che anche il marmo potesse essere spicciolato, non lo sapevamo. In questi tempi di nichelini rarefatti, non è facile adeguarsi all'idea della frazione tascabile di un monolito di Carrara. E invece è proprio così. In America il marmo spicciolo è una realtà da borsa della spesa. Su di esso, anzi, sta fiorendo da diverso tempo un hobby nuovo: il marmo a pacchetti.

Fino a ieri, l'idea americana del marmo era legata allo stereotipo dei grattacieli che nello smog di Manhattan ingrigiscono il bianco nitore del Calacatta veronese. Ma questa immagine va ora largamente corretta: sui marmi italiani gli Stati Uniti hanno sì costruito il Kennedy Center di New York, il Metropolitan Structures di Chicago e la Southwest Tower di Houston, però oggi il bianco di Carrara ed il macchiaro di Vagli, il travertino romano ed il granito rosa di Baveno, le oficaldi verdi valdostane e l'Aurissima fiorito, sono acquistabili anche al minuto dei supermarket, sui banchi del «self-service».

Come il marmo sia diventato un «prodotto-famiglia» è una storia curiosa, che merita di essere raccontata, così come la abbiamo raccolta.

Sembra che l'idea originaria, ancora grezza, risalga all'estero di un piccolo imprenditore italo-americano di origine catanese, ai tempi del «fallo da solo», la fortunata formula con cui lo uomo medio americano cominciava a rispondere

alla penuria dell'artigianato di servizio. L'originario catanese di New York aveva avuto una fantasia improvvisa. Perché non inserirsi nell'onda della moda, «spiccioland» il marmo?

L'idea fu collaudata con qualche pacchetto di battiscopa sezionati. Dopo le prevedibili, iniziali perplessità di mercato, i listelli di marmo ebbero una repentina impennata nella curva della vendita. Il prodotto andava. La gente cominciava ad abituarsi all'idea di sostituire in casa i vecchi battiscopa di linoleum. Un tocco appena, per lo standard più modesto della casa americana, ma era pur sempre una pennellata di marmo che chiunque poteva stendere in casa propria con poca fatica, modica spesa e molta soddisfazione.

Un grosso affare

Ma come quasi sempre succede, di una idea artigianale, anche quella fantasia catanese non brevettabile si dilatò in altre mani. Molti «big» della grande distribuzione avevano intuito nel marmo spicciolo un affare di grosso taglio. E così, nel giro di pochi mesi, il mercato statunitense del marmo al dettaglio ebbe una decisiva evoluzione.

I semplificati pacchetti del modesto imprenditore catanese furono ben presto eclissati da una marea di scatole dalle suggestioni multicolori. La tematica dei listelli per zoccolatura dilatò il suo suggerimento alla marmetta, alla piastrel-

la, alla lastra per rivestimento e pavimentazione.

Un giornalista americano spiegò il grosso successo dell'iniziativa con una immagine colorata. Il marmo a pacchetti — scrisse — ha svegliato quel Michelangelo che sonnecchia in ognuno di noi.

Ma il successo del marmo spicciolo non si basa soltanto sull'hobby del lavoro in tempo libero. La sua formula di vendita ha trovato un'area di assorbimento ancora più vasta, l'acquisto diretto delle massai. Il concetto è semplice. Il marmo da rivestimento interno è un mezzo per ornare la casa. E il marmo spicciolo fece la sua comparsa sui banchi e sui vestelli dei supermarket. Così, giorno dopo giorno, la massai americana ha imparato molte cose sul marmo. Ha saputo ce si può comperare e scegliere come un tendaggio od una carta da parati, che ha una infinità di colori, che si può armonizzare ai mobili di casa. Ha imparato che il marmo dà luce alle stanze, che si pulisce con una passata di siraccio umido, che con il marmo non si veste soltanto una casa nuova, ma che si può rifar nuova anche una casa vecchia, o una stanza da restaurare. Alla fine, comperando il primo pacchetto di marmo spicciolo, la massai USA ha saputo l'ultima cosa, che il marmo non è più caro di tanti altri modi prestigiosi di vestire una camera.

LUIGI POZZALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Garzetta del popolo: Komun del: 18.V.71

FERMA DENUNCIA DEI TRE SINDACATI E DELLE ACLI

«Gli svizzeri violano i diritti dei 600 mila emigrati italiani»

Sottolineato il ruolo negativo della «polizia degli stranieri» elvetica che decide la sorte dei lavoratori - Chiesta l'applicazione delle norme CEE

DALLA REDAZIONE ROMANA

Roma, 17 maggio

I tre maggiori sindacati italiani hanno ribadito stamani, in una conferenza stampa unitaria alla quale ha partecipato anche un rappresentante delle ACLI, la necessità di una tutela diretta per tutti i lavoratori italiani emigrati in Svizzera.

Attualmente questi sono circa seicentomila e per la maggior parte fruiscono dello *status* di «stagionali» mentre invece avrebbero diritto a passare nella categoria di «annuali» e di «frontalieri», con ben altre garanzie contrattuali e con miglioramenti economici. Alla base della grama condizione generale dei lavoratori italiani in Svizzera c'è un potere contrattuale del tutto inadeguato, addirittura inversamente proporzionale alle grandi e gravi necessità, nonché un comportamento da parte del governo italiano improntato a un certo tipo di paternalismo assistenzialistico del tutto fuori di luogo e insufficiente ad affrontare e a risolvere i vari problemi.

La repubblica elvetica, ha sottolineato il segretario generale della CGIL Vignola, non fa parte della CEE ed ha una propria regolamentazione della emigrazione. Il punto più «nero» è costituito dalla «polizia degli

stranieri» alla quale sono demandati i compiti di decisione nei rapporti con gli emigrati, senza possibilità di appello e senza organi di supervisione e di controllo. Risulta evidente da questo stato di cose, continua Vignola, che l'accordo bilaterale italo-elvetico è sistematicamente eluso proprio per la ignoranza da parte italiana della situazione giuridica del lavoratore straniero in Svizzera. S'impongono quindi, secondo Vignola, alcune modifiche all'accordo, di base e sostanziali, come l'abrogazione del controllo medico, l'eliminazione della figura del lavoratore stagionale, la soppressione degli ostacoli che non consentono agli italiani di utilizzare gli uffici svizzeri del collocamento e la piena libertà di lavoro.

Anche Arnato, segretario confederale della CISL, ha rilevato il vuoto dell'iniziativa politica per i problemi dell'emigrazione, ed ha auspicato una decisa iniziativa da parte di tutti gli organi interessati. E' fra l'altro allo studio la costituzione di una associazione sindacale degli emigrati, per una tutela diretta dei lavoratori italiani all'estero.

Dal canto suo Dalla Chiesa, dell'ufficio internazionale UIL, ha aggiunto a quanto richiesto dai colleghi una compartecipa-

zione sindacale alle eventuali future trattative fra i due governi, italiano e svizzero, e un'azione volta a vincere l'intransigenza elvetica ed eventuali insabbiamenti. Quindi il rappresentante della UIL ha concluso auspicando incontri a livello di ministri degli Esteri e del Lavoro per uno sblocco della situazione attuale e sulla base di accettazione da parte elvetica del principio della non discriminazione, della parità di diritti e trattamento e dell'applicazione delle convenzioni.

G. ROS.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di: Roum del: 18-V. 41

Dal comunicato comune dell'incontro tra

P.C.I. e F.N. algerino

La delegazione del FLN ha fermamente denunciato le discriminazioni messe in atto in Francia contro gli immigrati algerini. La delegazione del PCI ha esposto le condizioni difficili di vita e di lavoro che incontra l'emigrazione italiana nei diversi paesi della Europa Occidentale. I due partiti condannano tutte le manifestazioni di razzismo e particolarmente le provocazioni razziste di cui è vittima la emigrazione algerina in Francia. Essi considerano come un dovere di solidarietà delle classi operaie dei paesi della Europa occidentale il sostegno alla lotta contro il razzismo e la mobilitazione per affrontare e risolvere tutti i problemi riguardanti l'uguaglianza dei diritti dei lavoratori emigrati. Le due delegazioni a questo scopo si sono trovate d'accordo sull'azione da condurre per la convocazione di una conferenza sui problemi della emigrazione nell'Europa Occidentale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale JOURNAL DE GENEVE

19 mai 1971

del:

L'immigration en Suisse Nouvelle semonce des syndicats italiens

■ Rome. — (AFP). Les trois grandes centrales syndicales italiennes préconisent la suspension des négociations pour l'association de la Suisse au Marché commun si les autorités suisses n'abandonnent pas leur politique de discrimination vis-à-vis des émigrants italiens.

Dans une conférence de presse tenue à Rome, les secrétaires de la CGIL (majorité communiste), CISL (tendance démocrate-chrétienne), et UIL (social-démocrate) ont relevé que la situation de l'émigration italienne en Suisse traversait « une phase particulièrement grave et délicate ». Ils ont dénoncé les mesures prises récemment par le gouvernement suisse ainsi que la reprise du mouvement xénophobe.

Une menace à ne pas ignorer

Pour la deuxième fois, les trois grandes syndicales italiennes montrent les dents. A nouveau, voilà qu'est brandie la menace. Elles demanderont à Rome que soient suspendues les négociations pour l'association de la Suisse à la CEE, si Berne ne fait pas ce qu'il faut afin de réduire sa « politique de discrimination » à l'endroit des travailleurs étrangers.

Certes, il ne fait pas de doute que le sort des travailleurs étrangers en Suisse n'occupe pas le devant de la scène politique italienne. Certes, tant le gouvernement que la presse italiens se sont toujours montrés d'une remarquable modération tout au long du conflit qui a opposé notre pays à ces mêmes milieux. Cependant, on ne saurait ignorer la menace : au moins autant que les nouvelles mesures de limitation, la mort de l'ouvrier de Zurich a ému l'Italie. Il est trop simple, et largement erroné, d'avancer que les syndicats en question « prennent leurs ordres à Prague », comme l'ont prétendu certains milieux syndicaux suisses, visiblement embarrassés dans leur solidarité syndicale devant la montée du sentiment xénophobe en Suisse. On ne saurait accorder trop de poids aux grandes or-

ganisations ouvrières italiennes. Depuis trois ans, devant ce qu'elles considèrent comme la carence du pouvoir, elles ont constamment agi — au travers des innombrables grèves et manifestations que l'on sait — de manière à contraindre gouvernement et parlementaires à agir, à mettre sur pied les réformes sociales promises depuis des années, et jamais réalisées. Interpellé de la sorte, le pouvoir a obtempéré.

Quant à l'éventualité d'une suspension des négociations Suisse-CEE, elle peut paraître hautement improbable. Elle n'en est pas moins possible, théoriquement. C'est à la demande de l'Italie, irritée alors par l'absence de réaction de Vienne dans l'affaire du Tyrol du Sud, que le Marché commun interrompit ses tractations avec l'Autriche. Il a fallu attendre plusieurs années et l'apaisement de la tension dans le Haut-Adige pour qu'elles reprennent.

Antoine Bosshard.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

CONCLUSA LA VISITA DI MORO - COLLOQUIO (IN ITALIANO) CON RE GUSTAVO

Fra Italia e Svezia concordanza d'idee

dal nostro inviato GAETANO SCARDOCCHIA

STOCCOLMA, 18 maggio

AL PALAZZO reale svedese stamane si è parlato italiano. L'anziano sovrano, Gustavo VI Adolfo, che ha 39 anni, ha ricevuto in udienza il ministro Moro e ha voluto che la conversazione si svolgesse nella nostra lingua, che egli conosce molto bene. Non c'è da sorprendersi se, al di là dei consueti scambi di saluti, l'incontro ha trovato un tono particolarmente cordiale negli accenni agli interessi culturali e all'affettuosa amicizia che legano il re al nostro Paese. Gustavo VI ha trascorso in Italia una parte della sua vita come archeo-

logo e studioso della civiltà etrusca. Egli è anzi il simbolo di quella che il ministro degli Esteri svedese Nilsson aveva ieri sera definito il « male italiano » dei suoi connazionali, 600.000 dei quali — ossia il 10 per cento della popolazione — visitano ogni anno il nostro Paese.

delle pensioni all'estero. Esistono in Svezia due pensioni: una di 60.000 lire al mese che viene concessa a tutti i cittadini (e agli stranieri con almeno 5 anni di residenza) quando raggiungono l'età di 67 anni; e un'altra supplementare, proporzionale invece al reddito medio prodotto nei 15 anni di attività più proficua. Delle due, la prima è riscuotibile soltanto da chi vive in Svezia. Un italiano che ritornasse in patria perderebbe quindi 60.000 lire al mese.

boschi del Comune. Dopo un tira e molla che si è trascinato per alcune settimane, i giovani hanno vinto. Il decreto di taglio degli olmi è stato revocato, in attesa di un ripensamento. Probabilmente la stazione della metropolitana verrà costruita altrove. Domani, dopo una visita all'Università di Uppsala, Moro partirà per Helsinki.

Una parte della nostra comunità è perciò in subbuglio e gruppi di operai hanno ieri scioperato per 3 minuti, in alcune fabbriche, per richiamare l'attenzione del governo su questo problema. Al termine dei colloqui di stamane, Moro ha potuto annunciare che le autorità svedesi hanno accettato di riesaminare l'intera questione e che una commissione mista si riunirà a Roma il prossimo 14 giugno.

In mattinata, il ministro aveva visitato l'Istituto italiano di cultura e nel pomeriggio, conclusi i colloqui politici, ha compiuto un breve giro attraverso alcuni quartieri di Stoccolma. Tra l'altro è passato in piazza Carlo XII, che è stata sede di una battaglia civica ed ecologica di cui parla tutta la Svezia. Nella piazza c'è un minuscolo giardino con 12 vecchi olmi. Il Comune aveva deciso di tagliare gli alberi per fare posto ad una stazione della metropolitana, ma molti cittadini si sono ribellati e un comitato di giovani ha occupato in permanenza il giardino impedendo l'accesso ai taglia-

All'udienza col re, che si è svolta in una delle 500 stanze del grandioso Palazzo reale, è seguita una riunione di lavoro al ministero degli Esteri. I ministri e le due delegazioni hanno discusso i temi già trattati ieri con il premier Olof Palme — e cioè le questioni europee — e poi hanno esaminato alcuni aspetti della situazione internazionale, dagli spiragli di pace nel Medio Oriente alle attività diplomatiche della Cina. Parlando con i giornalisti, Moro ha detto che i due governi sono concordi nell'intravedere qualche schiarita sull'orizzonte mondiale, nell'auspicare una conferenza per la sicurezza europea (ma prima bisogna trovare un accordo su Berlino) e infine nell'appoggiare e rafforzare la funzione dell'ONU.

Quanto ai rapporti bilaterali, essi non presentano problemi insoluti, salvo uno che riguarda la nostra piccola comunità di immigrati. In Svezia vivono circa 7000 italiani, tra lavoratori e familiari, e molti di essi sono preoccupati perché la legislazione svedese non prevede la trasferibilità



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 18-V-41

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100
101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
211
212
213
214
215
216
217
218
219
220
221
222
223
224
225
226
227
228
229
230
231
232
233
234
235
236
237
238
239
240
241
242
243
244
245
246
247
248
249
250
251
252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
841
842
843
844
845
846
847
848
849
850
851
852
853
854
855
856
857
858
859
860
861
862
863
864
865
866
867
868
869
870
871
872
873
874
875
876
877
878
879
880
881
882
883
884
885
886
887
888
889
890
891
892
893
894
895
896
897
898
899
900
901
902
903
904
905
906
907
908
909
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
950
951
952
953
954
955
956
957
958
959
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
1000

Missionari italiani uccisi nel Pakistan

« Propaganda Fide » informa che è giunta notizia che il 4 aprile scorso a Shimulia, nella Diocesi di Kulna, nel Pakistan Orientale, il Padre Mario Veronesi, dei Missionari Saveriani, è stato ucciso da un gruppo di soldati comunisti che massacrarono altre duecento persone rifugiate nella residenza cattolica.

Il Padre Veronesi, che era uscito per tentare di ristabilire la calma, cadde fulminato. Era nato a Rovereto (Trento) nel 1912 e, dopo aver partecipato come artigliere alla seconda guerra mondiale era entrato nella Congregazione Saveriana; dal 1952 era Missionario nel Pakistan.

Sempre ieri è giunta notizia alla Direzione Generale del Pontificio Istituto delle Missioni Estere della morte di Mons. Luigi Verpelli, avvenuta l'8 maggio presso la Chiesa Cattolica di Takurgaon nel Pakistan Orientale non lontano dal confine con l'India; Mons. Verpelli, che aveva la responsabilità della Diocesi essendo il Vescovo rimasto isolato in un distretto periferico, vi si era recato per aver notizie dei suoi diocesani; fu ucciso a fucilate — secondo la fonte — da soldati che passavano su un camion.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Unità

di: Rome del: 18-19/1/71

I SINDACATI SOLLECITANO TRATTATIVE CON LA SVIZZERA

Garanzie per gli emigranti

E' stato proposto di condizionare l'ingresso della Confederazione Elvetica nel Mec alla non discriminazione

I lavoratori italiani in Svizzera sono oltre 530.000, tra annuali, stagionali e frontalieri: il 54,6 per cento degli stranieri presenti nella Confederazione Elvetica. I problemi di questo notevole numero di nostri connazionali ed il punto di vista dei sindacati sulle iniziative che il governo italiano dovrebbe intraprendere in loro favore, sono stati al centro di una conferenza stampa tenuta stamane dalle segreterie confederali della CISL, CGIL, UIL e dalle ACLI, rappresentate, rispettivamente, dai segretari confederali Arnato, Vignola, Della Chiesa e dal segretario nazionale Ascani.

« Il problema dell'emigrazione italiana in Svizzera — ha detto Arnato — è un aspetto della situazione generale della crisi della politica italiana sull'impegno, contro la quale noi protestiamo per l'insufficienza delle iniziative capaci di garantire ai lavoratori la tutela del proprio lavoro. La maggior parte dei nostri connazionali che si trovano in Svizzera ha lo status di 'stagionali' pur verificandosi per molti tutte quelle condizioni perché possano passare

nella categoria di 'annuali' con i relativi miglioramenti economici e normativi». Secondo Arnato è necessario avviare « una iniziativa unitaria capace di garantire una tutela diretta da parte dei sindacati ai lavoratori emigrati ».

« Siamo di fronte — ha sottolineato a sua volta Vignola — ad una posizione del governo elvetico che tende a fare sempre più importanti concessioni alle forze xenofobe ». Ed ha ricordato come la Svizzera abbia « limitato unilateralmente, nel 1970, a 40.000 stranieri l'anno la concessione del permesso di soggiorno, mentre nel 1971 il contingentamento è stato ridotto a 29.000, che diventano in realtà 15.000 perché per la prima volta è in esso compreso il personale domestico ».

Dopo aver messo in rilievo che, in previsione dell'entrata della Svizzera nel MEC, è necessario che essa si unifichi alle norme comunitarie sull'emigrazione, Vignola ha illustrato le richieste delle tre confederazioni sindacali che si impegnano « sulla modifica dell'accordo di emigrazione in vista dell'eliminazione della fi-

gura del lavoratore stagionale, sull'abrogazione del controllo medico, sulla soppressione degli ostacoli posti al ricongiungimento delle famiglie dei lavoratori e, infine, sul riconoscimento del diritto dei lavoratori italiani ad utilizzare gli uffici svizzeri di collocamento sin dal momento del loro ingresso in territorio elvetico ».

Si tratta, in sostanza, come ha ribadito anche Della Chiesa, « di garantire a tutti i nostri lavoratori completa eguaglianza di diritti e di trattamento ed il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro ». Il governo italiano dovrebbe, in questa prospettiva, sollecitare la ripresa delle trattative sull'emigrazione ad un livello più alto dell'attuale commissione mista, cioè a livello di ministri degli esteri e del lavoro, « sulla base — ha rilevato ancora Della Chiesa — di una dichiarazione svizzera di accettazione del principio della non discriminazione », ed adoperarsi, « in assenza di adeguate garanzie in tal senso, per la sospensione delle trattative per l'associazione della Svizzera al Mercato Comune ».

2
t
c
2
I
E
P
G



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di: *Roma* del: *19-V-41*

**La Tunisia indennizza
cittadini italiani**

TUNISI, 18
(A.P.) -- L'Assemblea nazionale tunisina ha adottato un progetto di legge che prevede un indennizzo globale e forfettario di nove miliardi di lire per l'insieme delle terre, bestiame e raccolti già appartenuti a cittadini italiani e rientranti nell'ambito della legge 12 maggio 1964.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

21:

Repub. del: 19-V-41

Il ministro Moro a Stoccolma ricevuto da re Gustavo Adolfo

Ha avuto colloqui anche con il premier Palme e con il titolare degli Esteri Nilsson
Una commissione paritetica per risolvere il problema delle pensioni ai nostri emigranti

(Nostro servizio particolare)
Stoccolma, 18 maggio

La fase cosiddetta orientativa della visita di Moro a Stoccolma si è conclusa con lo scambio di vedute tra il Presidente del Consiglio svedese Olof Palme e il nostro ministro degli esteri. In questa prima giornata di lavoro è ancora balenato il contrasto svedese fra il voler entrare nel MEC e il non volersi « impegnare » oltre il limite. Impegno in verità un po' vago, conteso da contrastanti interessi regionali che vanno sotto il nome della neutralità e del non allineamento. Oggi Moro ha dato corso ai contatti bilaterali e ad una serie di visite di carattere semiufficiale.

Prima di entrare nel dettaglio degli avvenimenti odierni, merita di riportare come il liberale *Expressen* di Stoccolma, in occasione della visita ufficiale del Ministro degli esteri italiano e appena all'in-

domani della conclusione della recente fase delle trattative MEC-Gran Bretagna, ha sintetizzato nel suo « fondo » la posizione svedese: « Per gli oppositori svedesi del Mercato Comune, coloro i quali cioè si auguravano una nuova caduta dell'Inghilterra sulla soglia del MEC e la ritirata in pieno di Norvegia e Danimarca, la delusione, alla luce degli ultimi avvenimenti, è tanto grande quanto la gioia di coloro che auspicano una Europa unita. La nota più positiva di questi giorni è che la nuova comunità che si sta allargando dal continente alle isole inglesi e al nord, probabilmente assumerà un carattere più decentralizzato di quanto si osava sperare. Noi restiamo alla finestra nella speranza che i cugini danesi e norvegesi si battano loro per il libero scambio nell'area nordica, perché in seno al MEC, anche su questo problema, noi non avremo voce in capitolo ».

Nei suoi colloqui, Moro ha ricevuto una conferma di questa speranza nel fallimento inglese e della conseguente « im-preparazione » alle imminenti trattative manifestatasi attraverso il continuo chiedere e il non saper rispondere. Resta solo da vedere se gli avvenimenti dei prossimi mesi, che si spera favorevoli ad un allargamento del MEC, riusciranno a mutare ancora una volta l'orientamento del Paese

La giornata di Moro si è iniziata con una visita all'Istituto italiano di cultura, è proseguita con un breve incontro con il Re di Svezia, noto amico dell'Italia, e quindi con il collega Torsten Nilsson all'Arvfurstens Palats. Al termine dei colloqui il Ministro ha dichiarato di aver passato al vaglio sia la posizione dei due Paesi per quanto riguarda il Mercato Comune sia gli altri problemi internazionali. Sulla Conferenza europea, definita una delle tappe per la stabilità nel nostro continente, è stata posta da fonte italiana la pregiudiziale di Berlino. I due uomini di Stato hanno quindi passato in rassegna il problema del Medio Oriente.

trovandosi d'accordo nell'appoggiare in pieno l'azione delle Nazioni Unite. Le conversazioni sono state definite dallo stesso on. Moro cordiali, costruttive e interessanti. Sulla trasferibilità delle pensioni a favore degli immigrati italiani che intendono tornare in patria, è stata decisa la costituzione di una commissione paritetica di esperti che si riunirebbe per la prima volta a Roma il 14 giugno. Gli svedesi hanno mostrato comprensione per il problema e promesso di fare quanto possibile per la sua soluzione. A tal proposito va notato che nella giornata di ieri i lavoratori italiani in Svezia hanno inscenato uno sciopero di tre minuti per richiamare l'attenzione del Ministro sul problema.

ALFINO TIMARCO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Galun del: 19-V-71

CONCLUSI I COLLOQUI DI MORO

Si studierà per la Svezia una formula particolare

Nel prossimo luglio la commissione esecutiva della CEE preciserà l'accordo per un'adesione limitata - Intervento del nostro ministro degli Esteri a favore dei lavoratori italiani

DAL NOSTRO INVIATO

Stoccolma, 18 maggio

La fresca propensione europeistica della Svezia è uscita ri-confermata dai colloqui odierni fra i due ministri degli Esteri Moro e Nilsson. L'esempio dei «cugini» danesi e norvegesi, che hanno già messo un piede nella barca della CEE con l'intenzione di balzarvi dentro il più presto possibile, l'ormai scontato ingresso della Gran Bretagna, la minaccia di rimanere economicamente isolati e proprio in un momento di stagnazione, hanno spinto gli svedesi a considerare l'opportunità di mettersi sulla scia. I Paesi che puntano ad un'adesione limitata al solo campo economico sono Svizzera, Austria, Portogallo, Svezia e Finlandia: non intendono rinunciare per opposti motivi alla neutralità politica, ma non vogliono nemmeno rimanere tagliati fuori da un organismo che domani potrebbe stritolarli.

Al termine dell'incontro, durato due ore e mezzo e definito «cordiale, costruttivo e intenso», abbiamo chiesto al nostro ministro degli Esteri se fosse stata discussa qualche particolare formula di associazione alla comunità. «Niente di specifico — è stata la risposta — i problemi delle relazioni speciali con la CEE saranno studiati a Bruxelles, a partire dal prossimo luglio. Oggi abbiamo però raccolto quei suggerimenti e quegli elementi di valutazione che serviranno

a mettere a punto le formule associative, perché, come si sa, ogni Paese ha necessità diverse e diversi interessi».

Altri argomenti del colloquio: ancora la progettata conferenza sulla sicurezza europea (strumento importante, non il solo — ha detto Moro — di distensione internazionale che impone una preventiva soluzione per Berlino), il risveglio diplomatico della Cina, Medio Oriente, Mediterraneo, una panoramica sui rapporti Est-Ovest, giudicati complessivamente migliorati.

A proposito della riaffermata neutralità svedese, in equilibrio fra i due «big» mondiali, c'è da segnalare una noti-

zia, giustamente definita storica: per la prima volta è entrata nel Mar Baltico una squadra navale americana, una portaerei e alcuni cacciatorpediniere. La seguono a vista tre caccia sovietici e un incrociatore polacco.

Si è parlato anche della situazione dei nostri connazionali che in Svezia sono ottomila. C'era un motivo preciso per farlo. Proprio ieri tutti i lavoratori italiani hanno attuato un mini-sciopero, sospendendo l'attività dovunque si trovasse per tre minuti. Essi chiedono che sia loro concesso di trasferire in Italia la pensione, trasferimento che il governo nega, volendo evitare una sensibile fuga di valuta in aggiunta a quella già rilevante dei turisti. E' stato annunciato che il 14 giugno la questione sarà riesaminata.

Cesare De Carlo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ANSA

di:

del:

19-V-41

ANSA 24/1 - SOTTUFFICIALE ITALIANO MUORE IN INCIDENTE STRADALE
A PARIGI -

PARIGI, 19 MAG (ANSA) - UN SOTTUFFICIALE ITALIANO, IL SERGENTE
MAGGIORE DELL'AERONAUTICA GIOVANNI MARTINI, DI 32 ANNI, E' STATO
INVESTITO DA UN'AUTO MENTRE ATTRAVERSAVA, SUL PASSAGGIO PEDONALE,
LA "PLACE DE LA CONCORDE". IL SOTTUFFICIALE E' MORTO SUL COLPO.

IL MARTINI ERA NATO A GUALDO TADINO, IN PROVINCIA DI PERUGIA.
CON ALTRI SOTTUFFICIALE DELL'AERONAUTICA ITALIANA EGLI ERA ATTUAL-
MENTE DISTACCATO IN FRANCIA, PRESSO L'AEROPORTO DI TOUSSUS-LE-NO-
BLE, NELLA REGIONE PARIGINA.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo

di: Pravda del: 19-V-41

**Missionari
italiani
uccisi
nel Pakistan**

« Propaganda Fide » informa che è giunta notizia che il 4 aprile scorso a Shimulla, nella diocesi di Kulna, nel Pakistan orientale, il padre Mario Veronesi, dei Missionari Saveriani, è stato ucciso a un gruppo di soldati che mas-

sacrarono altre duecento persone rifugiate nella residenza cattolica.

Il padre Veronesi, che era uscito per tentar di ristabilire la calma, cadde fulminato. Era nato a Rovereto (Trento) nel 1912 e, dopo aver partecipato come artigliere alla guerra mondiale era entrato nella congregazione Saveriana: dal 1952 era missionario nel Pakistan.

E' giunta anche notizia alla direzione generale del Pontificio Istituto delle Missioni estere della morte di mons. Luigi Verpelli, avvenuta l'8 maggio presso la chiesa cattolica di Takurgaon nel Pakistan orientale non lontano dal confine con l'India: mons. Verpelli, che aveva la responsabilità della diocesi, essendo il vescovo rimasto isolato in un distretto periferico, vi si era recato per aver notizie dei suoi diocesani: fu ucciso a fucilate — secondo la fonte — da soldati che passavano su un camion. Era nato a Milano nel 1918 e si trovava nel Pakistan dal 1954.

l
t
c
q
d
d
t
d



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

19-V-41

Cineasta fermato a Mosca per un traffico di icone

L'aiuto regista Paolo Serbandini è stato trovato in possesso, dai doganieri dell'aeroporto sovietico, di numerose immagini sacre antiche - E' stato rilasciato dopo aver rivelato il nome dell'uomo che gli aveva ceduto la preziosa « merce » - La notizia pubblicata con grande rilievo dalla stampa sovietica

L'aiuto regista italiano Paolo Serbandini, che fino a poco tempo fa risiedeva a Roma, è stato fermato all'aeroporto di Mosca, da funzionari della dogana sovietica, perché coinvolto in un traffico di « preziose icone ». Egli è stato successivamente rilasciato, dopo aver indicato alla polizia l'uomo che gli aveva venduto la « merce ».

Paolo Serbandini era in Russia per la preparazione del film « Anna Karenina » che sarà realizzato dalla società italiana « Champion ». La notizia è stata pubblicata ieri, con un certo rilievo, dal quotidiano « Sovietskaia Kultura » organo del Ministero dell'URSS.

I funzionari della dogana hanno voluto dare un'occhiata alle valigie di Paolo Serbandini, scoprendovi ben venti icone. L'aiuto regista ha dichiarato di aver comprato le icone più pregiate (tre pezzi con cornici d'argento) da un tale che si chiama Volodia, soprannominato Davis, per 600 dollari americani, cosa che di per sé è illegale. In seguito a ciò non è stato difficile scoprire che Volodia - Davis - era Vladimir Strokovski, nato nel 1945, licenza medica, nessuna occupazione fissa, soprannominato anche *pan e balda* (cretino), da tempo noto alla polizia di Mosca. La polizia però lo conosceva come un banale *farzovscik* come viene chiamato in gergo qui chi appostato nei portoni degli alberghi aspetta turisti stranieri per farsi vendere un paio di blue-jeans o cose del genere da rivendere poi a sovietici « snob » bramosi di una etichetta straniera.

La polizia ignorava tuttavia che « Davis » Strokovski, raggiunta l'età della ragione, aveva abbandonato i sospetti traffici da quattro soldi e si era convertito al « cristianesimo » e alla contemplazione

della sua collezione di icone. Il guaio era che lui le icone non le contemplava soltanto ma le rivendeva anche, e non solo a stranieri ma anche ad altri collezionisti e persino a musei di Stato, ricavandovi guadagni luti. « La sua attività - precisa il giornale - aveva acquistato proporzioni enormi. Questi *farzovscik* di ieri - prosegue *Sovietskaia Kultura* - che ora sono diventati dei « raffinati intellettuali e collezionisti » sputano sulla storia e sulla civiltà nazionale, compromettono l'alto

sentimento dell'amore della patria storia e gettano un'ombra sui collezionisti veri ». Strokovski, che è comparso davanti al Tribunale del riione Pervoinaiski di Mosca, è accusato di « speculazioni a scopo di profitto » e di « violazioni delle regole connesse con le operazioni valutarie ». Il giornale si propone di fornire altri particolari del caso in un'altra puntata, ma il suo accenno alle « proporzioni enormi » dell'attività di « Davis » potrebbe essere grave: in URSS i cosiddetti « reati

economici », se perpetrati su « scala particolarmente grande » sono punibili anche con la pena di morte. Paolo Serbandini, buon conoscitore delle cose sovietiche, e, a quanto pare, legato da vincoli di parentela con un noto esponente comunista, è già stato in Russia al tempo della lavorazione del film di De Sica « I Girasoli » e vi era tornato molte altre volte per ragioni di lavoro. Prima di dedicarsi al cinema ha lavorato a Mosca per l'agenzia di notizie « Novosti » ed ha collaborato con vari cineasti italiani e sovietici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DELLE AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglie

Neue Zürcher Zeitung

Donnerstag, 20. Mai 1971

Die italienische Schweiz warnt vor der Xenophobie

Offener Brief der italienischsprachigen Schriftsteller an den Bundesrat

We. Lugano, 18. Mai

Im Zusammenhang mit der dritten Ueberfremdungsinitiative und in der Nachwirkung des Falles Zardini haben 25 Mitglieder des Schriftstellerverbandes der italienischen Schweiz Stellung bezogen gegen die *Anzeichen der Fremdenfeindlichkeit* in unserem Land. In einem offenen Brief an den Bundesrat präzisieren die Schriftsteller, daß wahre Heimatliebe nicht zu verwechseln ist mit einem von Hochmut geprägten Nationalismus, der für die anderen nur Verachtung und Haß übrig hat. Nicht allein wirtschaftliche Erwägungen, sondern der Respekt vor den Menschen gleich welcher Herkunft sollte die Haltung der Schweiz gegenüber der neuen Ueberfremdungsinitiative bestimmen. Es ist, wie in dem Schreiben festgehalten wird, der Lösung der Probleme nicht förderlich, wenn darüber im In- und Ausland Auseinandersetzungen erfolgen, in denen unkontrollierte Emotionen die Oberhand haben, oder wenn, wie im Fall Zardini, gehässige Polemik und berechnendes Schweigen miteinander alternieren.

Die Schriftsteller der italienischen Schweiz versuchen deshalb den Bundesrat, auf gesamtschweizerischer Ebene eine Recherche zu fördern, welche Auskunft gibt über Ursache, Erscheinungsformen und Entwicklung des Nationalismus, der

in seiner übelsten Form bis zum Rassenhaß vorstößt. Es sollte sich um eine wissenschaftliche Studie handeln, die anerkannten Psychologen und Soziologen anzuvertrauen wäre und die dazu beitragen könnte, das Phänomen zum Stillstand zu bringen. Die ausgewertete Analyse wäre sodann über sämtliche zur Verfügung stehenden Kommunikationsmittel zu verbreiten, sie sollte wenn möglich alle Haushaltungen erreichen.

Das unter anderem von *Francesco Chiesa, Mario Agliati, Piero Bianconi, Giovanni Bonalumi, Remo Fasani, Giorgio Orelli, Reto Roedel und Adriano Soldini* unterzeichnete Schreiben ist ein *Akt der Solidarität* unserer Schriftsteller italienischer Sprache gegenüber den Ausländern aller Berufe und Sozialstufen, die bei uns als Arbeitskräfte, aber nicht immer als Mitteilhaber am schweizerischen Alltag willkommen sind. Man mag über den Vorschlag eines wissenschaftlichen Mahnbuches geteilter Meinung sein, er steht jedenfalls für den Willen, etwas Konkretes für die gegenseitige Verständigung zu leisten. Die italienische Schweiz knüpft damit an ihr eigenes, einst virulentes ethnisches Minoritätenproblem an, an ihren Kampf um die *Erhaltung der Italianität*. Ihre Erfahrung berechtigt sie diesbezüglich zu einer um so glaubwürdigeren Vermittlerrolle, zu deren Sprecher sich nun die Schriftsteller des Tessins und Italienisch-Bündens gemacht haben.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Neue Zürcher Zeitung

Donnerstag, 20. Mai 1971

del:

«Giornata dei bambini italiani»

300 Gastarbeiterkinder auf dem Vierwaldstättersee

af. Die «Stadt Luzern» empfing schon kräftig als aus allen Teilen der Schweiz jene 800 Kinder italienischen Gastarbeiter eintrafen, die auf Initiative der Schweizer Drogisten und ihrer Einkaufsgenossenschaft AMIDRO zu einer «Giornata dei bambini italiani» eingeladen worden waren. Auf dem Schiff, das die acht- bis fünfzehnjährigen Gäste bis auf die Höhe von Gersau führte, herrschte bald ein solches Gewirr von Schweizerdialekten und perfektem Französisch, daß, wäre nicht da oder dort ein dunkler Haarschopf aufgetaucht, sich wohl die wenigsten im Kreise italienischer Kinder gewöhnt hätten. Das Duo Colomba (Luzern) hatte denn auch die größte Mühe, italienische Lieder zu finden, welche die älteren kannten. Tröstlich, daß wenigstens die der älteren Generation angehörenden Begleiter aus voller Kehle das «Santa Lucia» in den strahlenden Sonntag schmetterten!

Zu dem während der Schifffahrt gebotenen Gesellschaftsunterricht meinten die älteren Kinder gelangweilt, dies hätten sie alles schon in der Schule

gelernt. Neu hingegen war für die meisten das Verkehrshaus der Schweiz, wo mit besonderer Begeisterung eine Gotthard-Lokomotive bestiegen wurde. Aber auch all die Knöpfe, mit denen irgendeine Funktion, wie etwa der Klang des Posthorns, ausgelöst werden konnte, fanden das Interesse der immer munterer werdenden Schar, die sich später zum offiziellen Festakt vor dem Verkehrshaus im Grünen lagerte. Großstadtratpräsident Hans Pfister (Luzern) erinnerte in seiner Begrüßung an die Handelsroute über den Gotthard, die früh zu engen Beziehungen zwischen Italien und der Zentralschweiz geführt hat. Aber auch manch historisches Bauwerk zeuge von jenen tüchtigen Männern, die schon vor Jahrhunderten aus Italien zu uns gekommen seien. Die «Giornata dei bambini italiani» bezeichnete der Präsident des Großen Stadtrates von Luzern als eine geglückte, außerhalb aller staatspolitischen Diskussionen stehende Aktion. Auch der italienische Generalkonsul in Zürich, Minister Dr. Augusto Russo, gab seiner Freude über diese menschlich sym-

Freizeitschöpfungen italienischer Gastarbeiter Ausstellung in Basel

(sda) Rund 250 Freizeitwerke italienischer Gastarbeiter — Malerei, Plastik, Grafik — sind an der 7. «Mostra Concorso Tempo libero del Dilettante Italiano» bis zum 23. Mai in der Schweizer Mustermesse in Basel zu sehen. Die Ausstellung steht unter dem Patronat des Botschafters von Italien in Bern und ist am Samstag durch den italienischen Generalkonsul in Basel, Dr. Felice Ghionda, mit der Preisverteilung an die 56 Aussteller eröffnet worden. In diesem Jahr fehlen die Werke der angewandten Kunst und die Photographie. Dafür ist im Herbst im Kanton Baselland eine eigene Ausstellung vorgesehen.

Die Ausstellung zeigt die verschiedensten Richtungen, sozusagen von «Naiv» bis «Pop». Stark vertreten sind kräftige Farben, namentlich in den vielen Landschaftsbildern und Stilleben. Manche Bilder enthalten religiöse Motive, und in anderen Werken kommt die Vereinsamung in einer fremden Umwelt zum Ausdruck. Einige Bilder tragen gesellschaftskritische Aspekte und wenden sich gegen Krieg, Unterdrückung und Ausbeutung. Neben südliche Gefilde darstellenden «Heimatbildern» kann manches Werk auch als Versuch gewertet werden, dem Gastland näher zu kommen. In einem Mosaik ist sogar General Guisan dargestellt worden.

Sämtliche Teilnehmer erhielten — von verschiedener Seite gestiftet — einen Becher und ein Kunstbuch, die ersten 12 dazu Barpreise zwischen 50 und 200 Fr. Außerdem wurden ein Fernsehgerät, ein Plattenspieler und ein Radioapparat unter sämtlichen Ausstellern verlost. Die Werke waren von einer siebenköpfigen Jury aus schweizerischen Persönlichkeiten des Kunstlebens beurteilt worden.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO di: NAPOLI del: 20-5-71

L'efficace inserimento del Banco di Napoli in Etiopia

Chiuso positivamente il bilancio della Share Company - Determinante contributo dell'Istituto, che è sorretto da una base di azionisti etiopici, per lo sviluppo economico del Paese

Nei locali del Banco di Napoli, in Asmara, si è tenuta la riunione del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto per lo esame ed approvazione del bilancio dei primi sei mesi d'attività della Share Company chiuso al 31-12-1970, e della relazione dei Sindaci.

In tale riunione, tra l'altro, è stata fissata al 26 giugno 1971 la data dell'Assemblea Generale degli azionisti, ed approvata la relazione alla medesima. Il luogo prescelto è la Camera di

Commercio, Industria ed Agricoltura dell'Asmara.

Al Consiglio hanno partecipato, oltre al Presidente S.E. Deg. Tesfajohannes Berhe, i consiglieri signori Tajarra Abebe e Habtemariam Woldemichael (quest'ultimo in rappresentanza dell'Agricultural and Industrial Development Bank S.C.), nonché il dott. Mario Borrelli, anche in rappresentanza del dott. Francesco Libonati, v. Direttore Generale del Banco di Napoli e v. Presidente della Share Company, il dott. comm. Nicola Castronuovo, Direttore Centrale del Banco di Napoli a r., appositamente venuti dall'Italia, ed il Direttore Generale dottor Armando Labocchetta.

Il Consiglio ha approvato il bilancio chiuso al 31-12-1970, dopo cioè sei mesi d'attività della Share Company, con promettenti risultati.

In tale sede è stato deciso di proporre all'Assemblea di distribuire ai propri azionisti un dividendo dell'otto per cento annuale per il periodo in esame. E' stata, altresì, decisa la ricostruzione in Asmara dell'edificio sociale.

Interessante, sotto il profilo della situazione economica del Paese, la chiara relazione del Presidente, che ha puntualizzato, con dati e statistiche, l'inserimento dell'Istituto nella vita economica del Paese, inserimento rivelatosi soddisfacente in ogni settore d'attività.

Particolarmente curata è stata anche la raccolta dei depositi — elemento vitale, questo, per l'incremento dell'attività dello Istituto —, seguendo le precise direttive emanate in materia dalla National Bank of Ethiopia per l'incentivazione del risparmio nel Paese.

In sostanza, il Banco di Napoli (Ethiopia) Share Co., Istituto che è sorretto da una vasta base popolare di azionisti etiopici, e quindi banca a carattere e maggioranza prettamente etiopici, va riscuotendo sempre più stima e fiducia nel Paese, contribuendo efficacemente alla realizzazione delle mete e degli obiettivi che il Governo Etiopeo ha tracciato per il raggiungimento di una sana economia, base essenziale per conseguire un maggior livello di vita.

estero e intesa a promuovere il commercio fra l'Italia e il Messico.

Alla mostra, che sarà aperta fino al 30 maggio, prendono parte quasi 100 imprese italiane. Negli ultimi anni, il commercio italo-messicano è aumentato del 5% all'anno, raggiungendo il volume annuo di quasi 100 milioni di dollari. Lo scorso anno gli scambi fra i due Paesi hanno raggiunto il valore di 93,4 milioni di dollari.



LE RADICI DELLA «XENOFOBIA ELVETICA»

Gli svizzeri cinquantenni sono i veri anti-italiani

I giovani questo problema non lo sentono neppure; anzi fraternizzano coi nostri. Un po' di colpa ce l'hanno anche i nostri immigrati quasi tutti non specializzati al contrario della mano d'opera spagnola che si presenta altamente qualificata

(Dal nostro inviato)

ZURIGO, maggio
L'«inforestieramento» della Svizzera: un grosso problema, una espressione nuova che trova divisa la popolazione dei Cantoni di questo paese. Sono proprio giunto nel momento buono: è iniziata una lotta tra due campi, quello vecchio, diretto dal fanatico on. James Scharzenbach, il quale, dopo aver scagliato tutti gli strali possibili contro i «forestieri» (che in pratica, per ora, vuol dire italiani, anche se la nostra emigrazione sta esandendo a favore di quella spagnola e jugoslava) ha addirittura creato un nuovo Partito xenofobo dal lungo nominativo di «Azione nazionale per la salvaguardia del popolo e della Patria», il partito, nato a Berna, ma avrà la sua roccaforte, proprio qui a Zurigo e nelle altre zone tedesche, maggiormente inclini a «disprezzare» — debbo dirlo con tutta sincerità dopo quello che ho veduto — non quegli italiani benestanti, già stabilitisi da dieci o vent'anni — bensì «quella massa di povere provenienti dal sud dell'Italia», così come definisce i nostri meridionali un manifesto che ho potuto leggere. Dall'altra parte della barricata, invece, nasce un altro movimento, più morale che politico forse, ma degno di nota ed augurevole di tutte le fortune: la «Solidarietà Italo-Svizzera», che ha già ottenuto l'appoggio incondizionato di ben otto vecchi consiglieri federali!

Sono tutte personalità notissime nel mondo della cultura e della politica e meritano che vengano fatti i loro nomi: il dr. Enrico Celio, Paul Chaudet, Philippe Etter, Max Petit Pierre, dr. Hans Schaffner, dr. Willy Spuhler, prof. Max Weber ed il prof. F. T. Wahlen. E' gente di tutti i Cantoni, di tutte le origini, che parte in guerra contro la xenofobia dell'on. Scharzenbach! La nostra Ambasciata a Berna è sul chi va là. La situazione diventa difficile proprio mentre si stava sperando che le trattative al vertice tra Berna e Roma venissero riprese per il problema degli «stagionali». E' un problema intricato, grosso, una matassa piena di piccole pieghe che si chiama «emigrazione italiana».

PARLA VECCHIO ALPINO

I 500mila italiani in Svizzera sono divisi in tre categorie. La prima, è composta da connazionali che risiedono qui da molti o moltissimi anni e per la gran parte sono settentrionali poiché la prima emigrazione venne dal Nord Italia. La seconda, è composta dai cosiddetti «annuali», con contratto rinnovabile e c'è un po' di tutto, ci sono anche meridionali. Basti pensare che il primo meridionale ad emigrare in Svizzera fu un napoletano, il quale, per molti anni, tutti chiamavano «Ali» sul marciapiede dove vendeva le calde arrostite; le castagne. La terza, è composta dai cosiddetti «stagionali», i più svantaggiati, quelli che soffrono maggiormente di molte discriminazioni, non da parte dei datori di lavoro, i quali, anzi quasi sempre li sfruttano a sangue, ma dalla gente della strada.

La gran parte dei «nostri», purtroppo, vive nelle zone cosiddette «zurighesi» o tedesche. A Zurigo, 139mila più 30mila stagionali. A Basilea, 80mila.

A Coira, 15mila. A S. Gallo, 5mila. Lavoro? Edilizia ed alberghi per l'ottanta per cento.

Ho conosciuto un vecchio valtellinese, che vive a Zurigo da «sempre». Si chiama Stoppani: è un alpino alla buona, un bravo svizzero e soprattutto un ottimo italiano che ha cura dei nostri emigrati. Si è trattato di una chiacchierata, perché il buon Console Augusto Russo, ed altri da me visti in altre città, parlano con molta diplomazia perché le autorità elvetiche non mostrano alcuna animosità nei nostri confronti.

Molte grosse ditte in verità escogitano mille trucchi, spesso aggirando anche le leggi «federali», per «fregare» quei poveri nostri «stagionali» che vengono per lavorare dieci mesi (dovrebbe essere una stagione); invece poi li fanno lavorare — facendoli vivere in baracche indecorose che ho visto nei pressi di Zurigo — anche undici mesi e poi via... a casa o per la strada. Sino al 1954 tutto andò bene. Dal sessanta in poi è venuta fuori la xenofobia ed iniziò proprio — diciamola la verità — tra italiani che da molti anni si erano stabiliti qui e si erano «adeguati» al «modo di vivere svizzero» e gli altri che provenivano dalle regioni più depresse d'Italia. Ma non è colpa dei meridionali se non riuscirono e spesso non rie-

R



Ministero degli Affari Esteri

MINISTERO GENERALE D'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

scono ad «acclimatarsi». Anche il rappresentante dell'Alitalia, nato a Zurigo, con moglie svizzera, è siciliano. Non tutti i meridionali sono colpevoli di non adeguamento. La colpa è di molti sindaci di cittadine del Sud: desiderosi di voti promettevano lavoro. Una volta eletti, malgovernavano la città; fallivano per demagogia sinistrorsa ed allora «inducevano» all'espatrio i compagni analfabeti. Colpa nostra dunque, dell'Italia, di permettere questo invio di gente non preparata, non qualificata, in zone dove vive gente gelosa della tranquillità, dell'ordine, del «silenzio»; di gente che odia l'allegria, il chiassoso ridere dei nostri meridionali. E questa gente non ce l'ha con tutti gli italiani ma con un venti per cento.

Durante il fascismo queste cose non succedevano, così come non succedono oggi in Spagna, Madrid invia emigranti, ma qualificati e non analfabeti.

E' colpa della recessione del 1930 se ancor oggi sono i cinquantenni i più anti-italiani, mentre i giovani questo problema non lo sentono nemmeno, anzi, fraternizzano con i nostri. Ed oggi di fronte a questo rinnovo xenofobo si è creata una vera solidarietà nazionale tra emigrati di vent'anni fa e quelli di mesi fa.

Ma si tratta veramente di xenofobia? No, io direi di

invidia. L'italiano che arriva come uno straccione, malgrado qualche suo aspetto o atteggiamento che poco piace, anche in Italia stessa, dopo qualche anno s'impone sul lavoro e diventa «qualcuno». E questo irrita lo svizzero, che dopo trent'anni di lavoro, è sempre quello che è stato: o mette i soldi in banca o li spende in birra. L'italiano lavora duro, sa quel che fa e se non lo sa lo impara presto e dopo qualche anno va in giro in macchina, è elegante e manda un bel gruzzolo a casa. Altri addirittura si fanno la casa in Svizzera. Soprattutto nel settore della edilizia non è raro, anzi, sovente, che dopo qualche anno l'italiano, ch'era giunto come manovale o muratore, diventi capo operaio o capo cantiere. E beninteso gli industriali che pensano soltanto al profitto ed al rendimento dell'azienda, apprezzano i nostri e li difendono. Non tutti beninteso: c'è anche chi li sfrutta ed in modo indecoroso.

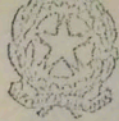
I recenti fattacci di Zurigo hanno poi messo paura a quegli svizzeri amanti del quieto vivere, che da un giorno all'altro si sono accorti che la loro zona stava diventando un grosso centro industriale (grazie ai lavoratori italiani, senza i quali nessun imprenditore svizzero avrebbe potuto costruire) con tutte quelle conseguenze che uno sviluppo porta: anche il crimine. La situazione a

Basilea è meno pesante che a Zurigo mentre a Losanna e Ginevra non si sente.

Non dobbiamo dimenticare che gran parte degli svizzeri, montanari scesi a valle — e che già non s'intendono tra di loro — in un paese che non ha conosciuto drammi di guerra come il nostro, non riescono a capire i nostri «slanci» spesso chiassosi e gigolosi. Poi c'è quella maledetta invidia per questa Italia — che dal 1945 — è diventata una nazione industriale, la cui lira vale qualcosa, anche se politicamente come governo o Stato non conta molto. Insomma, in parole povere, a Zurigo con 440mila abitanti, la metropoli industriale, commerciale e bancaria della regione, ci sono 130mila italiani che adesso un onorevole xenofobo vuol rimandare in Italia. E non solo noi, ma «tutti» per «salvare la purezza della Svizzera».

E' chiaro però che se i nostri governanti pensassero che nel Sud del nostro paese c'è posto per un reinserimento dei nostri espatriati, molti ostacoli verrebbero superati. C'era una volta un'Italia che non mandava più sui treni o sui bastimenti sottoprodotti umani con la valigia chiusa con una corda. Tornerà quell'Italia ad avere il posto che le spetta in questa Europa che, tra mille ostacoli, sta nascendo?

Aldo De Quarto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Sud di: Nervano del: 20-V. 41

**Sottufficiale italiano
morto in Francia**

PARIGI, 19 — Un sottufficiale italiano, il sergente maggiore dell'Aeronautica Giovanni Martini, di 32 anni, è stato investito da un'auto mentre attraversava, sul passaggio pedonale la «Place de la Concorde». Il sottufficiale è morto sul colpo.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCO F. del: 20-5-71

PERCHÈ DISCUTE SULLA SCUOLA CHI CREDE ALL'INTEGRAZIONE?

Il suo problema è risolto - I suoi figli hanno a disposizione le scuole tedesche - Le usino tranquillamente, ma non le impongano a chi non crede a questa soluzione - Con quale diritto hanno scelto per gli altri? L'esperimento ACLI di Hechingen voleva dire solo questo

nazionalismo) farebbero bene a scegliere per i loro figli quello che vogliono e lasciar fare il discorso sulla scuola a quelli che non credono nell'integrazione della società ospitante, a meno che essi non vogliano formare i negri d'Europa!

Giuseppe Barbaro

Qui non si tratta di impostare la scuola italiana in Germania, non siamo in Italia, e nemmeno si può rinnegare o rifiutare o mettere al secondo posto l'insegnamento della lingua e della cultura italiana. Lingue e culture nazionali noi uomini ce le siamo create e non esistono giustificazioni per prendere tutto questo bagaglio di lingua e cultura nazionale o buttarlo alle ortiche (queste non è nazionalismo).

Si tratta invece di creare una nuova scuola moderna, speciale, integrativa, che abbia come compito fondamentale e speciale di creare l'uomo e non un robot della civiltà dei consumi. Non uno schiavo della macchina, ma preparare nel medesimo momento i bambini italiani sia all'inserimento nella società tedesca per quelli che resteranno sia

nella società italiana già dal primo giorno che rimatteranno piede in Italia. Non dobbiamo fare un'emigrazione alla rovescia!

Gli italiani che in Italia non vogliono più ritornare, o per ripudio o perchè non credono di poter tornare a vivere nella propria terra natia (e questo non è

Non sono un pedagogo e neppure un esperto in materia, pertanto non voglio dettare legge.

La mia è solamente convinzione personale ed esperienza diretta dall'importantissimo problema ad Hechingen (leggi il "Corriere d'Italia", giovedì 18 marzo 1971, pag. 3 - "Corriere d'Italia", giovedì 25 marzo '71, pag. 3 e C. d'I. giovedì 15, pag. 3 ed infine giovedì 22 aprile, pag. 2).

Ad Hechingen non c'era niente di scuola italiana per i nostri bambini, ma per interessamento del circolo ACLI, dove più volte fu discusso il problema con tanti genitori di Hechingen e con l'aiuto morale e materiale delle ACLI di Steccarda che pagavano una insegnante, delle autorità tedesche che pagavano il costo degli autobus per il trasporto dei nostri bambini e del consolato che pagava due insegnanti, la scuola per settanta bambini italiani diventò realtà.

Da questi articoli scritti sul "Corriere d'Italia" è chiaro ed evidente e senza equivoci che cosa noi volessimo da questo tipo di scuola. E' nato quello che è nato.

Il problema è difficile ma perchè? Si parte da due punti di vista opposti: 1) - gli italiani che per diversi motivi vogliono stare qui per tutta la vita si sentono integrati o inseriti nella società tedesca e non pensano o non vogliono ritornare in Italia. Vogliono una scuola tedesca. A questi faccio una domanda: chi garantisce la permanenza di mezzo milione di italiani ancora per cinquant'anni qui? Chi lo garantisce per noi e per i nostri figli?

2) - gli italiani che non credono di integrarsi o inserirsi nella società tedesca e che vogliono ritornare in Italia al più presto vogliono che l'emigrazione resti una libera scelta e non un condizionamento economico. Essi sono per un altro tipo di scuola.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

SCHAFFT BESSERE
SCHULEN
FÜR ITALIENISCHE
KINDER!

CREATE
SCUOLE MIGLIORI
PER BAMBINI
ITALIANI!

Natürlich sollen italienische Kinder in Deutschland Deutsch lernen. Sie sollen aber auch ihre Muttersprache nicht verlieren. Sie sollen vor allem: überhaupt lernen!

Deshalb Fordern wir:

1) Das neue italienische Schulgesetz, das soeben vom Parlament in Rom verabschiedet wurde, muss geändert werden - unsere Kinder sollen nicht Stiefkinder ihres Volkes sein!

2) Das italienische Konsulat soll sich endlich auch für unsere berechtigten Wünsche zum Schulwesen einsetzen. Es soll unsere Meinung bei den Verantwortlichen in Rom vertreten.

3) Der zuständige Staatssekretär im Außenministerium soll hierher kommen, damit er unsere Probleme kennen lernt und damit wir direkt mit ihm darüber sprechen können.

4) Das Konsulat soll beim Hessischen Kultusministerium nachdrücklich eine Änderung des neuen Schülerlasses verlangen nämlich:

a) Die Einführungsclassen müssen weiterhin allen Kindern offenstehen, die Schwierigkeiten mit dem Deutschen haben.

b) Die Einführungsclassen sollen, wo es nötig ist, auch länger als ein Jahr besucht werden dürfen.

c) Die vielen Deutschstunden in diesen Classen (bis 70 des Unterrichts) müssen verringert werden.

d) Die Einführungsclassen müssen zentralisiert werden.

5) Gemeinschaftsclassen, in denen Kinder aller Jahrgänge zwischen 6 bis 14 (oftmals 40 an der Zahl) lernen sollen, müssen sofort abgeschafft.

Wir Fordern Dazu:

a) Auflösung dieser Gemeinschaftsclassen;

b) Einrichtung von Zentralschulen mit eigenen Classen für jeden Jahrgang.

c) Teilung aller Classen mit mehr als 30 Kindern;

d) Teilung aller Classen mit mehr als 30 Kindern;

e) Einrichtung von Schulbussen, wo das nötig ist.

6) Wir verlangen, dass bei allen Fragen, die die Schule betreffen, zuerst und vor allem die Eltern gefragt und werden!

Naturalmente devono imparare il tedesco, i bambini italiani in Germania. Non devono però dimenticare la loro lingua madre. Essi devono soprattutto e sopra ogni cosa: imparare!

Per questo noi esigiamo:

1) La nuova legge sulla scuola, che in questi giorni è stata approvata dal Parlamento di Roma, deve essere cambiata - i nostri bambini non devono diventare i figliastri del loro popolo!

2) Il Consolato italiano deve prendere in considerazione finalmente anche i nostri desideri. Esso deve appoggiare le nostre richieste presso i responsabili in Roma.

3) Il Sottosegretario competente nel Ministero degli Esteri deve venire qui per imparare a conoscere direttamente i nostri problemi ed affinché noi si possa direttamente parlare con lui.

4) Il Consolato deve esigere dal Ministero dell'Istruzione dell'Assia un cambiamento del nuovo regolamento scolastico nei seguenti punti:

a) Le classi di inserimento devono essere sempre aperte a tutti i bambini che abbiano difficoltà con la lingua tedesca;
b) Le classi di inserimento dove è necessario devono sussistere anche più a lungo di un anno;
c) Le ore di "tedesco" (che occupano fino al 70 per cento del tempo) devono essere ridotte;
d) Le classi di inserimento devono essere centralizzate.

5) Le pluriclassi, dove studiano i bambini di ogni età, dai sei ai quindici anni (spesso in quaranta per classe) devono essere immediatamente abolite.

Chiediamo pertanto:

a) abolizione delle pluriclassi;
b) istituzione di scuole centralizzate con monoclasse;
c) sdoppiamento di tutte le classi che abbiano più di trenta alunni;
d) istituzione di un servizio di autobus scolastici dove è necessario.

6) Noi esigiamo che per ogni problema che riguarda la scuola vengano ascoltati anzitutto e soprattutto i genitori!



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VE

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE D'ITALIA** di: **FRANCOF** del: **20-5-71**

La famiglia per i figli degli emigrati italiani

Il problema dell'istruzione scolastica e professionale dei figli degli emigrati, dopo la frequenza della scuola d'obbligo, è ben lungi dall'essere risolto, e neppure si possono azzardare previsioni, a breve o a lunga scadenza, per una sua soluzione. Il problema della lingua impedisce in realtà l'usufrutto di quel principio di eguaglianza che a voce viene concesso con estrema facilità. A che cosa serve se si dice ad un padre, "tuo figlio ha il diritto, come i bambini tedeschi, di essere ammesso alle scuole professionali e superiori", se poi questo figlio non è in grado di frequentarle perché non conosce il tedesco? A questa obiezione le autorità governative e scolastiche alzano le spalle e ribattono: non è un problema nostro; quello che possiamo fare è di concedere la parità dei diritti: più in là non possiamo andare. Ma il problema resta, almeno fino a quando non si riuscirà a mettere in grado questi figli d'emigrati di concorrere alla pari con i coetanei stranieri. Fino a quel momento non c'è via di scatta: chi vuol proseguire gli studi deve scegliere sulla base della lingua che possiede ed è una scelta che lo porta quasi sempre lontano dalla famiglia. Buon per lui se esistono scuole e convitti che sono disposti ad accettarlo a prezzo ragionevole. Non è detto che sia sempre vero. L'Istituto S. Carlo di Osimo, sorto per iniziativa della Congregazione Scalabriniana qualche anno fa, è già sovraffollato. Son più di duecento gli alunni che lo frequentano ed è una goccia nel mare.

Le rare disponibilità proposte ogni anno dal Governo italiano e dall'ANFE (attraverso borse di studio ed iniziative del genere) aggiungono qualche altra goccia, ma non risolvono più in là. Gli Scalabriniani si sono ora impegnati, sulla scia dell'esperienza fatta, alla realizzazione di nuovi istituti che propongano quest'alternativa ai genitori emigrati. E' di questi giorni l'apertura della "Casa Scalabriniana" a Crespano del Grappa. Era l'Istituto per il noviziato dell'Ordine ed è stato deciso di metterlo a disposizione dei figli degli emigrati. Vi sarà posto per più di trecento alunni, che frequenteranno le scuole statali. Lo dirige Padre Saraggi, veterano in questo genere d'iniziativa perché già direttore ad Osimo. L'abbiamo incontrato sulla soglia di "Casa Scalabriniana" ai piedi del Monte Sacro agli italiani, sulla cui cima biancheggia l'immenso ossario-monumento ai caduti della grande guerra.

"Da quando funzionerà questa casa? gli abbiamo chiesto senza preamboli.

"E' già a disposizione. Non abbiamo difficoltà d'adattamento, perché era già un Istituto, seppure per altri scopi. Gli alunni possono essere accettati già dal prossimo anno scolastico. Valgono le medesime regole che abbiamo sperimentato con buon successo ad Osimo: senza essere pesanti o antiquati, gli allievi devono accettare le regole di una convivenza seria e disciplinata, perché noi vogliamo che i genitori lontani all'estero dormano sonni tranquilli. Per contro garantiamo una preparazione scolastica di prim'ordine, in diretta collaborazione che la autorità preposte".

Quali scuole potranno frequentare gli ospiti di Casa Scalabriniana?

"Le tre classi di scuola media d'obbligo e la scuola professionale, con qualifica valida per tutti i Paesi del MEC. Potranno qualificarsi: meccanici (generici, attrezzati, tornitori, d'automobili); elettronici; elettromeccanici; chimici, e per tecnica aziendale (operatori stenodattilografici, telescriventi, operatori contabili). Per quest'ultima qualifica esiste anche una sezione femminile".

- Significa che ospiterete maschi e femmine?

"No, però l'Istituto potrà interessarsi per trovare posto presso qualche altro Istituto femminile qui nella zona con rette adeguate alle disponibilità delle famiglie, così come noi stessi abbiamo cercato di fare".

- Quanto pagano a mese i suoi convittori?

"Trentamila lire. Mille lire al giorno e non è caro se pensa che, oltre al mangiare (bene) e al dormire, noi comprendiamo: il doposcuola, la lavanderia, il servizio di guardaroba, il riscaldamento e quattro ore di insegnamento del tedesco perché siano meglio preparati al momento del rientro in famiglia. Anche l'autobus che porta gli alunni alla scuola professionale è gratuito".

- Quanto tempo dura il Corso professionale?

"Tre anni al minimo ed è sovvenzionato dal Ministero del Lavoro: non ci sono tasse da pagare ed anche i libri ed il materiale scolastico sono offerti gratuitamente".

- Richiedete un titolo di studio oltre a quello di scuola media?

"La licenza di scuola media è d'obbligo e chi non l'ha può ottenerla da noi. Chi avesse

compiuto i 15 anni deve sostenere un esame d'ammissione perché dobbiamo accertarci del suo grado di preparazione. Quelli che provengono da scuole straniere devono presentare il titolo di studio tradotto dal Consolato e per essi vengono computati gli anni frequentati: cinque per entrare nella scuola media e otto per essere ammessi al Corso professionale".

- E se qualcuno volesse andare al liceo?

"La possibilità ci sarebbe ma non vogliamo darla. Sa perché? Si legge da tutte le parti che la scuola italiana è una fabbrica di disoccupati (confronti quanto ha scritto recentemente "Famiglia Cristiana"); sono più di settecentomila i maestri, ragionieri, periti e diplomati che non trovano lavoro e che non sanno far altro. Sono costretti a ripiegare sul lavoro generico, come se non avessero frequentato neppure un anno di scuola. So che molti genitori aspirerebbero ad un "diploma aristocratico" per il loro figlio, ma noi vogliamo essere più concreti. Un pezzo di carta non risolve la vita di quel figlio. Questa esperienza l'ho vissuta ad Osimo e mi sono ripromesso di non ripetere l'errore".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Id. unid.* del: *20-1-41*

TRAGEDIA A ZURIGO

Ucciso dalla fame bimbo di 8 mesi figlio di emigranti

In gravi condizioni la madre — La famiglia doveva raggiungere la Germania ma è stata respinta alla frontiera svizzero-tedesca

ZURIGO, 19.

Un bimbo di otto mesi, Angelo Carbone, è morto per denutrizione all'ospedale di Zurigo. La madre del bambino è ricoverata in gravissime condizioni nello stesso nosocomio. La donna, provatissima dagli stenti, ha i polmoni rosi dalla tbc, e proprio a causa di questa malattia era stata respinta alla frontiera di Singen, in Germania.

La famiglia, composta di padre, madre, due gemelline e Angelo, di otto mesi, aveva compiuto un viaggio di due giorni e due notti, sempre in treno, da Grottole, uno sperduto paesino della Basilicata. Il penosissimo viaggio — senza mangiare, senza bere, senza una lira in tasca, con pochi capi di vestiario lisi legati in tre cartoni — era costato alla famigliola tutti i soldi di cui disponeva, ed aveva come meta Singen. I funzionari alla frontiera li hanno rispediti a Zurigo. La famiglia ha cercato di trascorrere la notte, dormendo sui banchi della sala d'aspetto della stazione; qui l'ha trovata la polizia. Subito è stato avvisato il dottor Aldo Stoppani, del consolato generale di Zurigo, che ha potuto farla ospitare all'albergo Italia. Durante la notte le condizioni di Angelo sono peggiorate e l'indomani il bimbo è spirato all'ospedale locale.

La donna è tuttora ricoverata in ospedale mentre le sorelline sono state sistemate provvisoriamente presso privati; il padre, per l'interessamento del consolato italiano, ha trovato un lavoro. Il consolato si è interessato anche per riuscire a mettere a disposizione della famiglia un po' di denaro perché possa tirare avanti qualche giorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

De um

del:

20-V-41

IN SPAGNA, A OTTANTA CHILOMETRI DA SANTANDER

Precipita un pullman di ex combattenti italiani Dodici morti 33 feriti

L'automezzo aveva a bordo una cinquantina di nostri connazionali, appartenenti all'associazione dei reduci di Spagna, che si erano recati in visita al monumento ai Caduti della guerra civile - I soccorsi ostacolati dal maltempo

Santander, 19 maggio. Spaventosa tragedia nella nebbia in Spagna: una corriera con a bordo una numerosa comitiva di italiani, tutti reduci della guerra civile spagnola, che tornavano a Santander dopo aver partecipato ad una cerimonia commemorativa con i loro ex compagni spagnoli, è uscita di strada ed è precipitata in una profonda scarpata. Il bilancio della sciagura è grave: dodici sono i morti, tra i quali cinque donne, e trentatré i feriti gravi.

La comitiva era partita da Torino qualche giorno fa.

L'identificazione delle vittime, secondo quanto ha comunicato a tarda sera la polizia di Santander, è resa difficoltosa dal fatto che le operazioni di soccorso sono state e continuano ad essere ostacolate dal maltempo che imperversa sulla regione e dall'impervia natura del terreno. I primi soccorritori si sono infatti preoccupati di portare in salvo i feriti più gravi, trasferendoli nell'ospedale di Val-

decilla. I medici della casa di cura hanno però dovuto ricorrere all'aiuto di clinici fatti venire da Santander insieme a numerosi infermieri e ai fiacconi di sangue.

Anche la ricostruzione della tragedia è quasi impossibile per il momento. I soli testimoni sono infatti i feriti e molti di essi non sono assolutamente in grado di parlare o di ricordare. Pare comunque che l'autopullman con a bordo una cinquantina di ex combattenti italiani,

proprio a causa della fitta nebbia, abbia imboccato una curva in modo sbagliato, uscendo di strada e precipitando nel profondo burrone vicino a San Andres de Lueña, nella parte meridionale della provincia di Santander.

Il gruppo degli italiani aveva tra l'altro visitato il monumento eretto al colle dell'Escudo in memoria dei nostri connazionali che parteciparono alla guerra civile spagnola a fianco delle truppe nazionaliste di Franco.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Roma

dol:

20-V-71

SECONDO UNO STUDIO DEL CENSIS

Diminuiscono gli espatri ed aumentano i rimpatri

Massiccia concorrenza ai lavoratori italiani nella CEE dalla manodopera dei paesi terzi

La emigrazione italiana verso l'estero sta già da qualche anno mutando fisionomia: crollata la emigrazione verso le Americhe alla fine degli anni '50 il flusso migratorio italiano sta acquistando caratteristiche nettamente europee. Lo afferma uno studio sulla « Emigrazione italiana di fronte alle nuove condizioni nel mercato di lavoro europeo » pubblicato nell'ultimo numero del notiziario Censis.

Per quanto riguarda, poi, il movimento migratorio nell'ambito della CEE, il calo progressivo è sensibile, anche se non costante, registrato dai saldi tra espatriati e rimpatriati, testimonia la progressiva riduzione della presenza all'estero dei nostri lavoratori; a sostegno di questa asserzione lo studio Censis riporta i saldi migratori degli anni '60 e '68: nel 1960 contro 170 mila espatriati i rimpatriati erano soltanto 74 mila, con un saldo negativo di 96 mila circa, per contro nel 1968 a fronte dei 70 mila espatriati il movimento in senso inverso riportava in Italia 63 mila emigrati, con un saldo negativo di 7 mila unità circa.

Sulla diversificazione qualitativa dell'emigrazione italiana dall'immediato dopoguerra ad oggi, lo studio Censis pone in rilievo due motivi: l'emigrazione si è andata trasformando da definitiva e tendenzialmente stanziata a "intermittente" o comunque non definitiva, e di livello più selezionato.

Sull'instabilità della manodopera nei Paesi di immigrazione lo studio rileva che, oltre a motivazioni sociologiche, viene posto sul tappeto anche un fenomeno che sta attribuendo connotazioni problematiche alle prospettive reali della emigrazione italiana: la concorrenza sempre più massiccia della manodopera proveniente dai Paesi non appartenenti alla CEE.

Questa concorrenza viene resa ancor più grave dalla nuova onerosità, come fa presente lo studio Censis, della manodopera italiana, derivante dall'applicazione del regolamento comunitario che, unita all'ingovernabilità del fenomeno migratorio italiano non più soggetto, almeno formalmente, a vincoli di sorta e collegata forse ad una gestione inevitabilmente burocratica della emigrazione "assistita", fanno preferire ai datori di lavoro tedeschi, belgi e olandesi la manodopera "terza", formalmente costosa in pari misura, ma sostanzialmente governabile e controllabile senza difficoltà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 20-1-41

LA CATTEDRALE DI SAN PAOLO

Milanese premiato dalla regina Elisabetta

Alla presenza della regina Elisabetta e del principe consorte Filippo di Edimburgo, il commendator Guglielmo Miani, nota figura di mecenate milanese, è stato insignito a Londra, nella cattedrale di San Paolo, dell'alta onorificenza al merito dell'«eccellentissimo impero britannico». Miani, di cui si è già occupata con rilievo la stampa britannica (il «Financial Times» gli ha dedicato l'anno scorso un articolo speciale), ha ricevuto dalla regina Elisabetta l'OBE («Official of the British Empire»), un titolo che raramente viene concesso a cittadini stranieri e del quale si fregiano pochissimi italiani. L'onorificenza, già consegnata a Guglielmo Miani a Milano dall'ambasciatore inglese, premia i «rilevanti servizi resi nella promozione degli scambi commerciali fra l'Italia e la Gran Bretagna».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di:

Firenze

del:

20-V-41

Indennizzo a italiani

Tunisi, 20 maggio.

L'assemblea nazionale tunisina ha adottato un progetto di legge che prevede un indennizzo globale e forfettario di nove miliardi di lire per l'insieme delle terre, bestiame e raccolti già appartenuti a cittadini italiani e rientranti nell'ambito della legge 12 maggio 1964.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMBAZIATA E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCO F. del: 20-5-71

LETTERA APERTA A CHI HA TENTATO DI CONTRODIMOSTRARE SENZA AVERNE AVUTO IL CORAGGIO

(annullare le scuole d'inserimento ed inserire immediatamente nelle scuole locali), i "contentisti" (la scuola è buona così com'è, contenti della stasi) e i "perfezionisti o progressisti" (la scuola deve seguire il passo dei tempi, una scuola nuova, migliore). Se ti inquadrano tra i "contentisti" non lo facciamo arbitrariamente, ma lo deduciamo dai tuoi cartelli: "Siamo molto contenti della scuola attuale". (Abbiamo notato anche altre scritte di questo genere: "Keine Schulschändale durch Priester" - "Abbasso i Preti sacerdoti!"). Te lo diciamo molto francamente: ci sono tornati alla mente i cartelli osannanti e d'incondizionata approvazione dei poveri illusi del nostro passato regime quando andavano a rendere rispettoso "ossequio" al Duce.

Non sappiamo se questo era il tuo intento preciso. E se il discorso lo trasportiamo, con storia alla mano, su di un piano più alto, possiamo notare che i "servitori", servili oltre la stessa volontà dell'"adulato", non hanno mai fatto buona fine e sono stati oggetti di cordiale disprezzo anche della gente comune. L'assurdo, per noi, non sta nell'aver fatto la contro-dimostrazione o nel non aver partecipato a quella massiccia di qualche ora dopo sulla quale, a torto o a ragione, si potevano criticare le condusioni e le rivendicazioni stesse.

L'assurdo, per noi, sta soprattutto in qualcuno di quei cartelli: "Siamo molto contenti della scuola attuale". Vorremmo dirti, caro collega, che le nostre Autorità qui in Germania, non hanno gli occhi bendati ed hanno ammesso anche pubblicamente le tante carenze della scuola per i figli dei nostri connazionali. Il difficile invece è trovare la soluzione, o per lo meno quella giusta per tutti. E

tutti siamo 600.000 circa. E le opinioni sono rapportate a questo grossa cifra. E le soluzioni prospettate sono le più disparate. Manca uno studio approfondito, fatto da esperti, per dare una soluzione ottimale. E il ragionamento ora diventa facile e conseguente: se le nostre Autorità ammettono le numerose carenze nella scuola (il primo a criticare la scuola italiana è il Ministro Misasi, perciò si sta rimboccando le maniche e sta dando sotto con riforme a tutto spiano!), nutriamo forti dubbi che la tua dimostrazione ti abbia fatti sorridere di compiacenza.

Ci risulta che i diplomatici misurano bene le conseguenze di certi atti. Non vorrei farti credere tanto "nostalgici" da aver bisogno di attestati di pubblica approvazione e di "bagni" di folla plaudente! La società, caro collega, è in continua evoluzione e le strutture devono seguirlo di pari passo ed in modo adeguato. Se la Scuola si ferma entro il perimetro delle sue mura, in una stasi che è anti-vita, e se tu ci elogi questa stasi, da "contentista", cosa dobbiamo pensare di te? Cosa penseranno i tuoi stessi "adulati" che non sono per questa stasi? Lo hanno dichiarati loro stessi, perché sono intelligenti, perché vogliono migliorare, perché vogliono adeguare la scuola ai tempi ed al progresso che ci sorpassa in modo vertiginoso. Tu che sei tanto bene integrato avrai seguito alla televisione i numerosi dibattiti sulla scuola e tutti propongono riforme. E dove c'è bisogno di riforme vuol dire che qualcosa zoppica, o, per lo meno, non adeguato più ai tempi attuali.

Non ci risulta che insegnanti o alunni abbiano dimostrato per le strade elogiando la perfezione della scuola. Non ci risulta che i testi di pedagogia si fermano ad elogiare in modo incondizionato un esperimento didattico realiz-

zato. Presenteranno sempre la sfumatura di critica per "perfezionare". Non ci risulta che i governanti abbiano attinto (se non in certi regimi totalitari!) nuove idee dagli adulatori di turno. Anzi ci sembra che, ovunque, si attinga dalla parte più viva della società (anche se le attuazioni procedono col ritmo del progresso dell'età della pietra!). E la parte più viva della società, pur con le innumerevoli lacune e distorsioni, è la gente che scrive e fa critiche, la gente che si muove e propone idee nuove, la gente che si accalora nei dibattiti e propone qualcosa di originale.

A questa gente si attinge per le riforme, pur con i dovuti accomodamenti! Se sfogliamo insieme i testi di pedagogia e di filosofia ci accorgiamo, astracando da interi secoli, che le idee nuove, quelle che hanno fermentato le generazioni passate e che hanno prodotto il progresso e la società civile basata sul riconoscimento di diritti uguali per tutti, sono partite dalla parte più irrequieta e viva della massa, da quelli che hanno protestato, criticato, proposto, battagliato. Mai da quelli che hanno vissuto di acquiescenza, di accomodamento rinvincibile, protesi al passato e, tutt'al più, ad una visione parziale del presente.

Ora, caro collega, nessuno ti avrebbe chiesto o imposto di partecipare alla dimostrazione (e Francoforte non ha risposto che in minima parte) perché siamo tutti liberi ed ognuno può opporre le proprie riserve.

Ma che le tue riserve abbiano avuto lo scopo (gli altri non ci riguardano) o i motivi dell'assuefazione acritica o il rifiuto di apportare il proprio modesto contributo per migliorare una situazione che tutti giudicano anormale, proprio non le capiamo. Non credere che coloro che hanno partecipato alla dimostra-

collega di Hedderheim
na è stata una presa di
zione pubblica e noi ti ri-
Abbiamo epertamente.
hai organizzato una contro-
mostrazione davanti al Conso-
to. Così ci hanno detto. Non
piamo di più e neanche vor-
mo saperlo! Ne abbiamo
la conferma vedendo un
no fermo davanti al
ciani cartelli scritti in tede-
Il motivo fondamentale del
no l'abbiamo letto dentro
no sibito quando è arrivato
no corteo dei dimostranti.
no preferito salutarti e
te. Avremmo potuto tro-
e anche dei punti di contatto.
no che non è detto che tutti
ande hanno partecipato al-
per la scuola ne condividesse
le promesse così prese in
ale. La presa di posizione
M.I.E. dei maestri o del-
e, essere nota.
onando alla tua contro-di-
no ti diciamo che ci
no sappiamo i particolari.
no sappiamo neanche chi vi ha
o se state stati rice-
ti al Consolato per il "brindisi
no abbiamo
no neanche la ten-
no pregato che tu sia
le quate abbiamo "sollecitato"
no tuo "attestato di fedeltà"
no crediamo ancora che al-
no dotate di quei guidano so-
no di normale buon sen-
no di spiccate intelligenza. Non
no richiesto, lo vogliamo
no, un tuo atto di servili-
no il discorso sulle correnti e
no tentativi di inquadrare il pro-
no scuola qui in Germania è
no. Grosso modo ci sono
no direzioni: gli "annullisti"

12

Stampato in
Grafica
ST. 2114
1971



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

zione saranno considerati "reprobi". Non saranno parte certo della quinta colonna, è vero, ma dimostrano che hanno il desiderio di migliorare e far migliorare perchè è nel desiderio di tutti. Anche delle Autorità, diciamo, contestate, perchè sono sensibili ai problemi vivi della gente. Perchè sono preposti a governare democraticamente e non da dispotici. Sono passati ormai i tempi. E ricordati, per l'avvenire, che si può molto di più "collaborare" con le Autorità proponendo soluzioni adeguate al tanto difficile problema da rompicapo della scuola, facendo critiche ponderate e realizzabili, che non osannando allo status quo.

Forse ti ricorderai che un giorno parecchi tuoi colleghi vennero ad Hedderheim per difenderti da vari attacchi e molti altri (compreso un prete che tu vuoi escludere dalla scuola!) ti difesero a spada tratta sul "Corriere d'Italia". E questi tuoi colleghi sono l'A.M.I.E. E tu sapevi che l'A.M.I.E. appoggiava la dimostrazione. Non ti si chiedeva un atto pubblico di riconoscenza. No, assolutamente! Ma neanche di fare quella pagliacciata!

Una volta di più i nostri detrattori hanno riso (amaro!) sotto i baffi, nel vedere la classe magistrale ancora una volta divisa. Non vorremmo prendere a paragone un parallelo storico troppo importante e delicato quale quello dei partigiani e dei collaborazionisti, ma quel tuo gesto pubblico davanti al Consolato puzzava troppo di bruciato, come puzzavano di bruciato i volantini "contro" distribuiti in alcune classi di Offenbach.

Non avertela o male, ma ci è sembrato giusto e leale doverti dire il nostro pensiero.

Un gruppo di Maestri di Ffm. e dintorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCOF. del: 20-5-71

LETTERE AL DIRETTORE

La forza nuova dell'emigrazione

Mi perdoni il direttore del "Corriere d'Italia", se rubo un po' di spazio al suo giornale, ma è l'unico mezzo d'informazione che abbiamo noi emigrati nella R.F.T.; l'unico mezzo per conoscerci, per scambiarci le nostre opinioni, le nostre esperienze; per denunciare le nostre condizioni nei luoghi di lavoro, negli alloggi, nella vita civile e sindacale per chiedere il diritto alla istituzione scolastica per i nostri figli, la preparazione professionale per i giovani, gli asili e case materne per le madri costrette a lavorare. In una parola: il diritto ad una vita più degna e civile per chi dà tutto alla società: la sua forza lavoro ed intelligenza, la propria salute e molti la vita e la lacerazione della loro carne. Non è retorica ma la cruda realtà di noi emigrati dimenticati dalla società dove siamo nati dopo averci costretto ad emigrare ed ai margini di quella che ci ospita.

Siamo sparpagliati in questo Paese ed una delle condizioni per impostare bene e con efficacia la nostra lotta è l'unione nei luoghi di lavoro, nelle città e paesi ove viviamo. Soprattutto è il collegarsi e l'unirci nel modo più ampio possibile con le altre comunità lontane, ed un mezzo è il giornale.

Da poco più di un anno l'emigrazione ha avuto un risveglio: gli emigrati hanno scollato di dosso l'inerzia, la paura, la sottomissione e cosa estremamente negativa la rassegnazione ad una esistenza che "Dio" aveva predisposto.

Non dico che il risveglio è stato totale ma si va sviluppando gradatamente ed è sempre consistente: è la presa di coscienza che nulla Dio ha predisposto e che ogni essere umano ha i suoi doveri verso la società ma anche i suoi diritti e tutte le ingiustizie sono il frutto di anomalie insite nella società basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, che vanno denunciate e combattute.

In un anno si è andata affermando questa presa di coscienza organizzata e con essa una caterva di promesse piovute da ogni parte di interessamento per risolvere i nostri problemi. I governanti italiani nelle promesse sono sempre in prima fila. Abbiamo avuto il 1.º maggio impegnative dichiarazioni di un massimo dirigente della D.G.B., Vetter, il quale ha detto: "Saluto particolarmente gli uomini e le donne che qui nel nostro Paese lavorano e vivono con noi. Sono i cosiddetti Gastarbeiter senza i quali non sarebbe possibile mantenere il nostro attuale e relativamente alto livello di vita. Sono uomini e donne che sono stati chiamati per lavorare lontano dalle loro famiglie. Abbiamo chiamato le forze di lavoro e sono venuti degli uomini. Nessun uomo della Germania può chiudere gli occhi di fronte a questo fatto: nessuno lo può fare di fronte alla mancanza di case ed alla mancanza di scuole per questi nostri amici lavoratori". (dal Corriere n. 18 del 6.5.71).

Anche una delegazione dei sindacati e di alti funzionari di ministeri italiani sono venuti recentemente nella R.F.T. soffermandosi a lungo in

colloqui con le autorità tedesche civili e sindacali e con gli emigrati e specie da questi ultimi hanno appreso ciò che tutti sanno e che il governo italiano conosce (e così quello tedesco). Sono i soliti problemi che si trascinano da anni, sempre quelli e che vengono ripetuti con monotonia in ogni convegno, riunione, comizio, tavola rotonda e che vengono posti allo studio di commissioni governative, episcopali, sindacali, parlamentari, ecc.

Tutto ciò, come dicevo all'inizio, è il risultato del nostro risveglio e della nostra presa di coscienza ed è senz'altro positivo perché da questo movimento deve nascere qualche cosa. Non possono restare chiacchiere e molto dipende da noi, dalla nostra partecipazione diretta: questa si deve ulteriormente sviluppare in modo unitario per trasformare gli "studi" in fase esecutiva: per trasformare le chiacchiere in fatti.

Ciò che è avvenuto in Francoforte l'8 maggio scorso è il segno dei tempi nuovi nella emigrazione. E' il segno che gli emigrati donne, uomini e bambini non si accontentano più di chiacchiere ma vogliono i fatti.

Quella grande manifestazione di protesta a Francoforte, di genitori provenienti da vari centri dell'Assia e Renania-Palatinato, presso il consolato "per migliorare la situazione scolastica dei bambini italiani" è molto di più di una semplice manifestazione che si è snodata per le vie alla vista dei cittadini locali con cartelli di protesta contro l'inerzia degli organi governativi italiani e locali su tale problema; è la prova concreta che gli emigrati stanno diventando i veri protagonisti per un rinnovamento, per cambiare le cose. E' la dimostrazione che nessuno può dividere e ferma-

re i lavoratori per la loro lotta ad una vita migliore, per i loro diritti. L'attività servizievole di alcuni, l'azione denigratoria e di divisione dei gruppetti pseudo rivoluzionari e di varie forze diversive, il linguaggio nell'ombra e la rappresaglia contro i lavoratori più combattivi, viene annullata dalla coscienza, genuina, onesta partecipazione di questa massa di lavoratori che lottano per cambiare realmente qualcosa al di sopra delle loro opinioni politiche e al di sopra di tutto ciò che può dividerle.

Si cerca di confondere le idee sulla scuola facendo credere che ci sia una divisione dei genitori su tale problema, ma ciò è falso. Il problema è unico per tutti: fare imparare ai bambini italiani le materie scolastiche nella madre lingua, per non fargli anche perdere anni di scuola, e nello stesso tempo fargli imparare la lingua tedesca in modo razionale ed efficace. Dare poi, ai genitori la libertà di scegliere l'inserimento nelle classi tedesche o proseguire in quelle italiane a seconda i loro programmi futuri.

Il principio della libera scelta rimane l'unica soluzione giusta perché accontenta tutti, senza eccezione.

Araldo Urbani
Pres. FILEF Assia

Egregio signor direttore,

sono una ragazza diciottenne, lavoro in un ufficio di una fabbrica qui in Germania, mi trovo qui da sette mesi e sono venuta per imparare bene il tedesco, già studiato in Italia per poi trovare un buon impiego in Italia. Io sono sistemata qui molto bene poiché abito con una famiglia tedesca che mi tratta come una figlia, e di fronte alla mia buona situazione ho potuto notare i disagi che incontrano gli emigrati che arrivando in un paese straniero devono trovarsi una sistemazione.

Non mi ero mai interessata di politica, ora è una delle cose che più mi interessa; è la prima cosa che ogni settimana leggo nel Corriere d'Italia. Per ora non posso ancora dire di intendermene tanto, ma il mio desiderio è di apprendere sempre di più. Per questo le scrivo, per esporre i miei punti di vista e porle delle domande.

Il primo e più importante problema è l'emigrazione. Da quanto ho letto, il numero degli emigrati italiani aumenta sempre di più. Sul Corriere d'Italia viene parlato abbastanza largamente di emigrazione, vengono trattati i numerosi punti sfavorevoli; nell'articolo "Milano capitale dell'alfabetismo" si espongono dei progetti di trasportare industrie al Sud, al quale progetto però, non riuscirebbe lo Stato a dare la necessaria sicurezza; un altro articolo, del quale ora mi sfugge il titolo, esprimeva che fra un po' di anni l'emigrazione diminuirà di un bel po'.

Ora desidero chiederle: Queste parole rimangono inanimate? Sono solo parole espresse tanto per far vedere che il governo italiano si interessa degli emigrati che li vuole aiutare ed invece sa fare solo dei bei discorsi lunghi, ma i fatti? Dove sono i fatti? La mia domanda più importante è: Il Governo italiano fa qualche cosa per tutto questo? Che cosa? Il governo lo conosce veramente la situazione Emigrazione, o se ne fa solo un'idea? Se la conosce perché non fa qualche cosa di attivo per migliorarla? Non posso rispondere a questa mia domanda pensando che sia io, che non me ne intenda perché se si farebbe qualche cosa si vedrebbe il numero degli emigrati diminuire e non aumentare.

E' da tanto tempo che penso di scriverle vorrei tanto avere una risposta e una breve spiegazione di ciò che ho espresso sopra, in modo che possa dare una risposta ai miei interrogativi, dicendo che sono io che ancora non me ne intendo molto, oppure se è vero che pure conoscendo la situazione non si fa niente per migliorarla. E' per me, mi creda, una cosa tremenda quando ci penso, e vorrei fare tanto qualche cosa, operare insieme con altri per migliorare ciò che si dovrebbe migliorare, ma che faccio io sola?

La prego signor direttore, mi dia attraverso il giornale seppure breve una spiegazione. Di questo le sarei molto grata. Conto molto su una sua parola, non mi lasci con le mie domande che da lungo rimuginano dentro di me.

Porgendole distinti saluti la ringrazio sentitamente.

Giusy Porta
Horb

Viva l'Italia

Sono un giovane italiano di Mannheim, le scrivo per la seconda volta non essendo io d'accordo come tanti altri italiani su quanto afferma in una lettera aperta (Corriere d'I. n. 15) il signor Araldo Urbani presidente della FILEF-Assia, del quale la prego di fornirmi al più presto l'indirizzo esatto perché gli voglio scrivere e dirgli che lui può parlare per lui e non a nome di migliaia di italiani, perché se lui non vuole integrarsi se ne può entrare subito in Italia ma ci siamo migliaia di giovani che vogliono restare qui, vogliamo integrarci non ritornare più in Italia dove regna disordine, delinquenza, dove non c'è organizzazione, dove si trova lavoro solo con raccomandazioni e lasciando il sedere agli uomini politici e religiosi. Siamo stati scacciati dalla miseria costretti a lasciare le cose più care e venire qui, ma adesso che abbiamo constatato che qui si vive meglio, ci possiamo rimanere, imparare un mestiere, comprarci la macchina

Gentile lettrice il "Corriere d'Italia" parla molto spesso d'emigrazione perché è nato per questo. E' un giornale specializzato, per usare un termine non troppo adatto ma indicativo. Tratta anche argomenti di politica, ma non di grande politica internazionale. Piuttosto la politica della povera gente, quella che va a toccare gli interessi dell'uomo della strada. Non è raro che questi interessi diventino tanto brucianti da assumere un valore generale ed un rilievo di primo piano nella politica nazionale ed internazionale.

Il fatto che gli emigrati italiani siano quasi sei milioni nel mondo è un moltiplicare per sei milioni di volte i piccoli interessi di quegli uomini della strada: e diventa un fatto politico che fa paura. Come nel caso del voto. Glielo cito come esempio: noi chiediamo che agli emigrati, a questi sei milioni di elettori fuori d'Italia, venga concesso il diritto d'esercitare il potere elettorale del luogo di residenza all'estero.

Teoricamente sono tutti d'accordo, fuorché i comunisti. In pratica son tutti con i comunisti perché hanno paura di questi sei milioni di voti che arriverebbero incontrollati ed incontrollabili. Qualche partito sa che la concessione sarà fatale nel futuro e cerca già ora di correre ai ripari: parlo proprio del Partito Comunista italiano che da qualche mese sta forzando i tempi in Europa per formare all'estero i quadri del Partito. Fino a ieri non s'è mai curato degli emigrati oggi muove pedine di ogni genere, dirette ed indirette per poterli inquadrare ed influenzare. Son convinto che lo fa perché prevede la concessione del voto dall'estero ed anzi verrà il giorno in cui si convertirà all'idea (quando avrà la piattaforma pronta) e diverrà il più accanito sostenitore di questo diritto sacrosanto. Sa perché dico questo? Perché il negare questo diritto, così come ha fatto il Partito comunista italiano fino ad oggi e, bisogna riconoscerlo, con coraggio e coerenza, è molto impopolare. Basta allora trasformare la piattaforma elettorale di questi milioni di voti ed il gioco è fatto: si diventa popolari ed in più si usufruisce di una forza di pressione formidabile. E' solo un esempio che le ho citato. Il Governo sa queste cose?

Sa come vivono gli italiani all'estero? Ma certo che lo sa. Se non rimedio è per un complesso di ragioni, non ultima quella che non lo potrebbe anche se volesse, a breve scadenza. L'emigrazione è direttamente legata all'evoluzione del Sud italiano, non è un fungo nato per caso e che basta raccogliere. Vede dunque che il problema è ben più ampio.

Non so se le mie parole le possano avere rivelato qualcosa: spero proprio di sì. La saluto con viva cordialità.

Giovanni Cicero
Mannheim



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCOF del: 20-5-21

Dedicata ai posteri Come si giunse in Italia a concedere il voto agli emigrati

L'onorevol Salamone
sbadigliava nel senato
ripensando all'elezione
che lo fece deputato.

Patto atlantico e difesa
notte insonni e votazioni
per raggiungere l'intesa
dopo tante discussioni.

Ora invece il parlamento
se non fosse per le crisi
non avrebbe un argomento
da stampare sugli avvisi.

Resta è vero il meridione
col problema del lavoro
che risolve il settentrione
la Germania e il Labradoro.

La campagna elettorale
s'avvicina e, noi di certo,
per l'assenza generale,
regneremo nel deserto.

Tutti via dallo Stivale...
ecco... bene... in fondo in fondo
non è Roma Capitale
dell'intero mappamondo?

Anche lor son nostri figli...
pur lontano il parlamento
gli accompagna nei perigli
gli scorregge nel tormento!

L'onorevol Salamone
diè uno sguardo al calendario
"Per la prossima elezione
è sbarcato il mio lunario!"

Il russare nel gran dormitorio
venne scosso di Montecitorio
dall'intrepido eroe Salamone
che tuonò la seguente concione:

"Su colleghi su compagni
prepariamo l'epopea
che più seggi ci guadagni
dietro l'egida europea!

Oltre i mari ed oltre i monti
sono tanti gli emigranti
su facciamo i nostri conti:
Quanti seggi son vacanti?

Della scuola c'è il problema
della casa e l'assistenza
cinque seggi per l'emblema
dell'altissima eminenza!

Per tener la proporzione
al lavoro e sindacati
la sinistra ha l'elezione
di tre nuovi deputati!

Sia per l'edera che il fascio
liberali e monarchia
proporrei... ma lo tralascio
siamo o no in democrazia? ! ?

Deputati e senatori
io segnalo all'attenzione
i milioni di elettori
che ci dà l'emigrazione!

Loro votano nel mondo
noi incassiamo qui il gettone
Ci facciamo un giro tondo
Viva il voto! ... e... la... Nazione!

Fra l'applauso generale
del senato e parlamento
fu firmato al Quirinale
il seguente documento:

"Dall'odierno gazzettino
ha il diritto di votare
ogni onesto cittadino
oltre l'Alpi ed oltre il mare

Con i voti e le rimesse
s'assicurano più seggi
per creare le premesse
di più giuste Patrie leggi!"

Siamo i primi del pianeta
per un seggio regionale
a raggiungere la meta
d'un bel globo... elettorale!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORIERE D'ITALIA di: FRANCOF. del: 10-5-71

Orfani di frontiera

Al problema dei cosiddetti "orfani della frontiera", i figli divisi degli emigranti, dedica un ampio articolo "Il Popolo" rilevando che i lavoratori italiani che si recano all'estero sono costretti a separarsi dalla prole per le norme restrittive dei Paesi che li ospitano o per la mancanza di scuole idonee. Il quotidiano aggiunge che la "creazione di istituti per questi ragazzi nelle zone di confine risolve solo in parte il problema", che non è di oggi.

Ma oggi si è particolarmente acuito ed è balzato sulle cronache quotidiane a causa della rottura delle trattative della Commissione italo-svizzera, la quale appunto ha sospeso, per evidente divergenza di vedute, i colloqui in corso il 28 dicembre '70 a Berna. Si sono così compresi ancor meglio i "retroscena" del lavoro all'estero, del "mestiere" dell'emigrante: un individuo che deve lasciare la famiglia per "correre" alla ricerca di maggior fortuna. E soprattutto un figlio, che "deve" staccarsi dai genitori, che non potrà per parecchio tempo usufruire degli affetti più necessari alla sua crescita normale. Non si può certo paragonare questi ragazzi ad altri "collegiali". I collegiali hanno i genitori vicini, sono stati convinti che la vita in istituto avrebbe favorito la loro educazione ed i loro studi, possono, a intervalli regolari, ritornare in famiglia. L'orfano "di frontiera" non ha nulla di tutto questo. E' stato messo in collegio, perchè non si poteva o non si voleva fare altro, è lonta-

no dai propri genitori al punto da non poterli incontrare che in alcuni periodi dell'anno: Natale, Pasqua e durante le vacanze estive.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCO F del: 20-5-71

MANNHEIM

Trenta telefonate di protesta all'inaugurazione del Centro Italiano

La polizia ha interrotto la musica - Da due anni si trascina una situazione assurda - Disturbo della quiete privata e pubblica

Nel maggio 1970 gli italiani di Mannheim riuscivano a raggiungere una meta, a cui aspiravano da anni (rabbiosamente, quando si confrontavano con la situazione

ne di quelli che abitavano al di là del ponte, in Ludwigsshaven: qui però comanda un'altra diocesi e un altro governo): s'inaugurava per essi un "centro italiano". Era un primo, timido tentativo d'offrire ad essi un punto d'incontro. Fattori dell'iniziativa, il missionario don Mattalia e l'assistente sociale Fuoli. L'inaugurazione, come tutte e come sempre, si era pensata festosa: una serata di danza con musiche e canti nostrani che avrebbero potuto offrire agli ospiti tedeschi uno show delle usanze e dei costumi mediterranei. Quella sera di maggio, la polizia ricevette più di trenta telefonate di protesta da parte degli abitanti della zona, disturbati dalla chiassosa festa degli italiani. Quattro arcigni poliziotti interruppero nel bel mezzo l'inaugurazione, proi-

bendo l'esibizione della orchestra ed invitando a parlare sottovoce. Forti del sacrosanto diritto al riposo, i vicini di casa non hanno più dato requie al Centro italiano: ogni tipo di manifestazione, dalla proiezione di films alla celebrazione di nozze o di battesimi, è regolarmente denunciata alla polizia come "disturbo alla quiete pubblica". E' un progetto nato male. Racoglie uffici d'assistenza e locali del tempo libero (ma insufficienti, perchè un centinaio di persone non riescono a starci) ma la posizione è infelice. Essendo parte di una coabitazione di famiglie, è legato alla servitù che questa coabitazione comporta. Il portone principale è in comune con gli altri inquilini, che regolarmente ne esigono la chiusura anche durante il giorno e

chi vi si reca rimane fuori della porta. A che cosa serve dunque un Centro se gli italiani non possono usarne? Don Mattalia ha già da tempo prospettato queste difficoltà alla Diocesi e gli italiani hanno sovente protestato, ma finora non c'è segno, da parte dei responsabili della Diocesi di volere provvedere. Se ci si è sbagliati, se i calcoli fatti nell'aprire il Centro attuale non avevano tenuto conto dei vicini di casa, pur riconoscendo la buona volontà e pur considerando l'impegno finanziario malgiuratamente assunto, bisogna avere il coraggio di trarne le conseguenze. Un'iniziativa del genere deve servire alla gente, non può rimanere un alibi che serva invece a mettere a posto la coscienza. Non si tratta di andare a rivedere gli errori del passato per cercare un responsabile: nessuno aveva pensato agli incomodi vicini di casa. Ma questi esistono e rendono vano quell'atto di buona volontà ed è come se non si fosse fatto niente o quasi. Ma la buona volontà non può essersi esaurita in quell'atto e sarebbe tempo che l'intera situazione fosse riveduta dall'inizio, tenendo questa volta ben presente anche la componente vicini di casa, per non ricadere ancora una volta nell'assurdo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCOF. del: 20-5-71

Milledimostranti italiani in protesta per la scuola

Davanti al Consolato di Francoforte - il Console parla alla folla dei genitori urlanti

che mi minacciano di irrompere nel Consolato - 80 poliziotti pronti ad intervenire

FRANCOFORTE, maggio. "Ho ricevuto la vostra Commissione che mi ha spiegato i vostri desideri. Mi farò portavoce di essi presso il Ministero degli Affari Esteri a Roma". La voce del console è sommersa dalle urla dei dimostranti: "datti, vogliamo i fatti". Dopo un breve tumulto la calma è ristabilita dai responsabili con al braccio la fascetta "Ordnung". Uno di essi grida nel megafono: "Silenzio, il console continua: "I vostri rappresentanti vi spiegheranno meglio l'oggetto della conversazione e come essa è andata e che cosa è stato deciso". Ricomincia lo schiamazzo. Un tale, quasi senza voce, sbraita: i no-

stri bambini non dev'io diventare dei bastardi. Accanto a lui uno grida verso il balcone: i nostri figli usciranno dall'era della pastorizia! "Devono imparare la loro lingua", e da ogni parte un coro assordante: Scuole, scuole!
Il console si è ritirato e non si può vedere. Sono le 12.45 di sabato 8 maggio 1971. La protesta di mille e più persone fra uomini, donne e bambini ha così termine.
Era iniziata la mattina alle dieci dall'Opera-Platz di Francoforte in una colonna attraverso le strade della città, al grido di "Scuola, diritto di tutti" organizzata dalle Associazioni delle

Famiglie dell'Assia e Renania Palatinato, con l'adesione della FILEF, dell'AMIE, della FAIEG, dell'Aktion 365, del CAJ e della Katholische Jugend di Wiesbaden. La manifestazione è sfidata in perfetto ordine per le vie del centro fino alla Feldbergstrasse, dove è la sede del Consolato d'Italia. Grandi cartelli erano inalberati su tutto l'interminabile corteo: *Perché negate le scuole ai nostri bambini? A cosa serve il Consolato se non ci ascolta? Vogliamo che i nostri figli imparino prima la lingua italiana - i nostri figli vi domandano la scuola italiana bilingue - basta con le promesse - no alla scuola dei padroni.*

Contemporaneamente galoppianti grandi e piccoli distribuivano ai passanti e posavano su tergicristalli delle autovetture in sosta migliaia di manifestini, nelle due lingue.
Davanti al Consolato era pronto uno sbarramento di cavalletti preparati dalla polizia. In una via laterale sette camionette di polizia pronti all'intervento. Il corteo che fino a quel momento era rimasto molto compatto si è allora sciolto e i manifestanti si sono riversati a semicerchio contro lo sbarramento, intensificando le grida di protesta. Grida come: fuori dalla tana, vogliamo il console alla finestra si udivano da tutte le parti. Era pronto

anche un timido tentativo di contro-dimostrazione, organizzato da un maestro, certo Pastore, che di fronte alla massa compatta ed inattesa dei dimostranti si è squagliato in un batter d'occhio. In questa stessa pagina riportiamo una lettera aperta dedicata al collega transfuga dei maestri dell'AMIE.

ALCUNE INTERVISTE

Ecco alcune interviste volanti che abbiamo raccolto lungo la strada:

Un dimostrante di Steinhelm: stiamo protestando perché vo-

gliamo una scuola italiana in Germania. Vogliamo che i nostri figli imparino l'italiano e poi il tedesco.

Un dimostrante di Ludwigshafen: non voglio che i miei figli diventino dei bastardi. Devono imparare la loro lingua che è la cosa più preziosa che possiamo dare loro. Non voglio che restino analfabeti e senza un domani.

Un dimostrante di Sprendlingen: ho sei bambini e questo è un argomento che mi sta a cuore, potete ben immaginarlo. Qui in Germania con le scuole che abbiamo oggi, i nostri bambini hanno tutto ma non un domani. Un dimostrante di Francoforte:

fra sei anni mio figlio andrà a scuola; per questo vorrei che il Consolato almeno una volta ci sentisse e si occupasse dei nostri problemi.

IL CONSOLE RICEVE UNA COMMISSIONE

Un dimostrante di Gross Gerau: sappiamo che è un insuccesso mandare i nostri bambini alle scuole tedesche, perché ci sono troppo pochi maestri. I nostri sono gli ultimi della classe e non imparano né il tedesco, né l'italiano. Bisogna fare delle scuole diverse qui per permettere a loro

di potersi reinscrivere in Italia, se ritorneremo a casa.

Otto rappresentanti, precedentemente scelti, sono stati ricevuti in Consolato. Al colloquio, durato un'ora e mezzo, ha partecipato anche l'ispettore scolastico per la Germania, Biancardi, ed il direttore didattico dell'Assia, Passaglia. Al termine della discussione, a tratti accesa, abbiamo avvicinato uno dei componenti la Commissione:

- Com'è andata? "Non penso che dopo questo colloquio con il Console le cose siano di molto cambiate. Abbiamo avuto la assicurazione che si formerà un comitato di genitori che decida e discuta tutti i problemi con il

Consolato... cioè, non che decida, perché questo l'hanno negato, ma che lo discuta. E' stato detto che le nostre richieste verranno presentate anche a Roma ed al Kulturministerium di Wiesbaden. Certo che rimane ancora molto da fare. L'importante è che i genitori non si avviliscano e non pretendano di ottenere qualcosa al più presto. L'importante è che continuino ancora nelle loro battaglie. Una cosa positiva c'è stata certamente oggi: è quella di vedere riuniti tutti assieme tanti genitori e tante famiglie italiane che per la prima volta si sono accorte di essere una forza!

Gianna Von Loë